

$$\frac{A_{13}}{501}$$



Angelina Marcelli

## **La scuola va in campagna**

La Regia Cattedra ambulante di agricoltura di Cosenza (1907–1935)



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/ A–B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5422-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2012

# Indice

13 *Introduzione*

17 *Capitolo I*

*Genesi e sviluppo dell'istruzione pratica d'agricoltura*

1.1. Scienza, tecnologia e sviluppo agricolo, 17 – 1.2. La produttività e l'istruzione agraria, 22 – 1.3. L'istruzione agraria in Italia, 27 – 1.4. Le Cattedre ambulanti in Italia: una visione d'insieme, 30 – 1.5. L'intervento straordinario nel Mezzogiorno e la nascita delle Regie Cattedre ambulanti, 39 – 1.6. Istruzione e credito agrario: qualche accenno all'Istituto Vittorio Emanuele III, 47.

53 *Capitolo II*

*La Cattedra ambulante di Cosenza: la funzione divulgativa*

2.1. L'insegnamento: pratico e ambulante, 53 – 2.1.1. *I tradizionali corsi ai contadini*, 53 – 2.1.2. *I corsi speciali*, 59 – 2.1.3. *La complicità della tecnologia e il "cinema ambulante"*, 61 – 2.2. La divulgazione attraverso la stampa: "L'Agricoltura Cosentina", 62 – 2.2.1. *Cose utili da sapere: l'attività informativa sulla bonifica integrale*, 65 – 2.2.2. *L'utilità della concimazione dei terreni*, 70 – 2.2.3. *A favore della meccanizzazione*, 74 – 2.3. La mediazione per favorire la cooperazione, 76 – 2.4. Gli interventi a favore della commercializzazione, 82.

87 *Capitolo III*

*L'agricoltura cosentina al vaglio della Cattedra ambulante*

3.1. La "battaglia del grano": vittoria o sconfitta?, 87 – 3.2. I tentativi di migliorare gli allevamenti e la produzione casearia, 96 – 3.3. Il sostegno alla gelsicoltura, alla bachicoltura e la cooperazione con l'Istituto bacologico, 104 – 3.4. Il paesaggio degli alberi da frutto, 109 – 3.5. Viticoltura, 113 – 3.6. Olivicoltura, 117.

121 *Conclusioni*

6 La scuola va in campagna

125 *Appendice*

141 *Bibliografia*

## Elenco delle figure

1.1	Cattedre ambulanti di nuova istituzione in Italia. . .	36
1.2	Evoluzione delle Cattedre ambulanti. . . . .	37
2.1	Corso di motoaratura svolto presso l'azienda Sacchetti, Scalo Montalto Rose (didascalia originale). . . . .	60
2.2	Frane non consolidate in territorio di Lago (Cosenza). Didascalia originale. . . . .	66
2.3	Tra Paola e San Lucido. Casa di contadini <i>americani</i> in costruzione. Dove ferve lavoro di costruzione è quasi sempre per costruire case di <i>americani</i> (didascalia originale). . . . .	78
3.1	1926–1927 Campo dimostrativo di Ardito — Resa per Ha. Q.li 33 — Gallucci Rocco, Mongrassano (Scalo ferroviario). Didascalia originale. . . . .	92
3.2	Mostra zootecnica di Corigliano Calabro, maggio 1925 (didascalia originale). . . . .	98
3.3	Corsi di bachicoltura. . . . .	107
3.4	Fumigazione cianidrica degli agrumi per la lotta contro la biancarossa, Corigliano Calabro, 1927 (didascalia originale). . . . .	112
3.5	La II Festa Nazionale dell'Uva a Cosenza. Uno dei carri premiati (didascalia originale). . . . .	116



## Elenco delle tabelle

1.1	Densità di presenza delle Cattedre in relazione alla popolazione. . . . .	38
1.2	Incremento numerico delle Cattedre e Sezioni e dei contributi per il loro mantenimento. . . . .	39
2.1	Corsi ai giovani contadini. . . . .	56
2.2	Corsi ai contadini adulti. . . . .	58
3.1	Rendimenti del campo sperimentale di Paola (1919). . . . .	91
3.2	Produzione granaria in provincia di Cosenza. . . . .	95
3.3	Numero di animali allevati. . . . .	99
3.4	Numero delle visite effettuate dalla Commissione provinciale per la monta taurina. . . . .	102



## Tavola delle abbreviazioni

AC = “L’Agricoltura Cosentina”, organo di stampa della Cattedra ambulante di Cosenza

ASCS = Archivio di Stato di Cosenza

B. = Busta

CCA = Contabilità Cattedra Ambulante

f = fascicolo

Fig. = Figura

IPA = Ispettorato Provinciale dell’Agricoltura

Tab. = Tabella



## Introduzione

Il processo che dalla teoria scientifica si snoda all'innovazione si compone, di norma, di alcuni passaggi evolutivi, tra i quali assume particolare rilievo l'attività di formazione e informazione. In effetti, le nuove conoscenze, anche in campo agricolo, non sono che il primo passaggio di un iter alquanto complesso, che deve contemplare l'istruzione, le modalità di introduzione in un processo produttivo e le ragioni che ne giustificano l'impiego.

La difficile sfida della modernizzazione iniziata nel XIX secolo rappresentò per lo Stato unitario un'eredità gravosa, composta di sperequazione fondiaria, di contratti agrari e di sistemi d'impresе inadeguati rispetto allo scenario internazionale. Analizzare l'istruzione per approfondire lo sviluppo agricolo italiano appare dunque un'interessante visuale prospettica, soprattutto in quanto consente di cogliere le ragioni dell'arretratezza e del trasferimento delle conoscenze dagli studi teorici alle applicazioni pratiche.

Le Cattedre ambulanti ebbero un ruolo del tutto singolare e innovativo nel contesto dell'insegnamento tradizionale. Esse si ponevano un obiettivo molto ambizioso: trasmettere le scoperte scientifiche attraverso dimostrazioni pratiche "itineranti". Si distinguevano quindi dalle Scuole pratiche di agricoltura o dai semplici poderi-modello in quanto cercavano un confronto senza mediazioni con gli ambienti di lavoro. L'idea, dunque, era quella di un modello di scuola molto più attiva, di una sede d'istruzione che, per così dire, fa il primo passo. Non più dunque una struttura fissa che risponde alle esigenze di formazione dei cittadini, ma un'organizzazione mobile, che prende l'iniziativa di diffondere l'istruzione agraria laddove ve ne sia la necessità; una scuola che nel confronto con il territorio, con le sue caratteristiche specifiche e con le sue esigenze particolari, trova il pieno compimento della sua missione.

Il dibattito storiografico sulle Cattedre ambulanti è ancora alle battute iniziali, anche perché un giudizio compiuto non può prescindere

da analisi particolari, che mettano in evidenza il difficile dialogo tra istituzioni e contadini, con il loro ambiente economico, sociale e culturale. Questo studio è un'indagine su una *Regia* Cattedra ambulante del Mezzogiorno d'Italia, quella di Cosenza.

Si tratta di un caso peculiare, perché, a differenza delle prime Cattedre nate in Italia e di maggior successo, non fu istituita per iniziativa di privati o enti locali, ma per il volere dello Stato. Le Cattedre sorte in Basilicata, Calabria e Sardegna sono uno degli esiti dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno di inizio XX secolo, scaturito da un animato dibattito sul dualismo economico esistente in Italia.

Lo studio della Cattedra di Cosenza è significativo anche per un altro aspetto: nasce in ritardo rispetto alle zone d'Italia maggiormente progredite. Paradossalmente, infatti, le Cattedre, che si proponevano di dare nuovi impulsi tecnici all'agricoltura, sono sorte e si sono affermate nel Nord e nel Centro, proprio nelle zone in cui l'agricoltura era praticata con maggiore efficienza. Nelle aree più depresse, invece, ebbero molta più difficoltà ad affermarsi. La Cattedra della provincia di Cosenza, per esempio, istituita nel 1907 a Castrovillari, diede modesti segni di vitalità fino al suo trasferimento nel capoluogo, avvenuto nel 1923. Anche in seguito, durante il fascismo, si ha l'impressione che le attività intraprese dalla Cattedre siano scandite da obblighi normativi piuttosto che da iniziative legate alle esigenze locali.

Il lavoro si compone di tre parti.

Il primo capitolo, di carattere generale, affronta le tematiche relative all'istruzione agricola e contestualizza il fenomeno delle Cattedre ambulanti nell'articolato scenario culturale ed economico che caratterizzava l'Italia e il resto d'Europa. Cerca di tracciare dei confini più precisi, utilizzando anche dati quantitativi, sull'evoluzione delle Cattedre in Italia, a partire dalla loro istituzione e fino alla soppressione, avvenuta nel 1935.

Il dibattito politico sull'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno, da cui prese vita la Cattedra di Cosenza, fu molto acceso. Da una parte i sostenitori di un intervento dello Stato non più procrastinabile, finalizzato a promuovere lo sviluppo laddove le forze endogene fossero rimaste inattive; dall'altra coloro che, all'opposto, temevano che gli interventi dall'alto avrebbero potuto completamente inibire una spinta dal basso. La legge sulla Calabria nasceva dalla necessità di trovare rimedio ai danni causati dal terremoto del 1905 (a cui ne

seguirono altri, fino ad arrivare a quello disastroso del 1908 che rase al suolo Reggio Calabria e Messina), ma di fatto inaugurò una serie di interventi che andarono ben oltre la semplice – si fa per dire – ricostruzione. Giustino Fortunato e Francesco Saverio Nitti, dopo pochissimo tempo dalla legge, già lamentavano un'inattività delle Cattedre. Giudizio allora prematuro, ma che poi si rivelò profetico. La prima parte si conclude con qualche cenno al credito agrario, che era considerato parte integrante dell'intervento straordinario, in quanto avrebbe dovuto agire in cooperazione con la Cattedra, favorendo l'incremento degli investimenti in agricoltura.

Non si ha traccia dell'attività svolta dalla Cattedra ambulante di Castrovillari per diversi anni, ma pare che un maggiore impulso alle iniziative locali sia stato dato dalla regolamentazione fascista. L'analisi delle tipologie d'intervento messe in atto dalla Cattedra ambulante di Cosenza costituisce l'oggetto principale del secondo capitolo. Tra le iniziative, quelle che ebbero un peso maggiore furono i corsi ai contadini e la pubblicistica. Con il primo strumento la Cattedra intendeva raggiungere le campagne e portarvi le innovazioni, mentre con il secondo assolveva ad un compito divulgativo e informativo indirizzato verso un'utenza più colta. Durante il fascismo si implementò l'aspetto puramente propagandistico, grazie a proiezioni cinematografiche, fiere e mostre.

L'analisi contenutistica della documentazione è oggetto del terzo capitolo. La "battaglia del grano" rappresenta un passaggio storico estremamente importante dell'esistenza di tutte le Cattedre, chiamate dal regime ad incrementare la cerealicoltura in nome dell'autarchia. L'impresa era ardua, anche perché nel passato le istituzioni locali si erano fortemente battute per far abbandonare le colture granarie a vantaggio di quelle arboricole. Cereali, alberi da frutto, viticoltura, olivicoltura e gelsicoltura furono temi costanti delle considerazioni della Cattedra di Cosenza. Per ogni ramo dell'economia agricola della provincia si segnalavano le caratteristiche, le cause di inefficienza e i rimedi più opportuni, alla luce del più aggiornato sapere agronomico.



## Genesi e sviluppo dell'istruzione pratica d'agricoltura

SOMMARIO: 1.1. Scienza, tecnologia e sviluppo agricolo, 17 – 1.2. La produttività e l'istruzione agraria, 22 – 1.3. L'istruzione agraria in Italia, 27 – 1.4. Le Cattedre ambulanti in Italia: una visione d'insieme, 30 – 1.5. L'intervento straordinario nel Mezzogiorno e la nascita delle Regie Cattedre ambulanti, 39 – 1.6. Istruzione e credito agrario: qualche accenno all'Istituto Vittorio Emanuele III, 47.

### 1.1. Scienza, tecnologia e sviluppo agricolo

Fin dall'antichità scrittori quali Catone il Censore, Columella o Plinio il Vecchio produssero una pregevole letteratura agronomica, che ci ha tramandato ampie descrizioni delle conoscenze acquisite, delle pratiche adottate per migliorare i rendimenti dei terreni e delle diverse qualità di piante che caratterizzavano il paesaggio del mondo classico. Anche la pratica dell'insegnamento ambulante risale all'antichità greca, come testimoniato dal *De plantarum causis* di Teofrasto, lo scolarca successore di Aristotele, e dall'attività svolta dalla scuola botanica peripatetica<sup>1</sup>. Questi testi antichi sono stati a lungo l'unico riferimento in materia di conoscenze scientifiche e tecniche riguardanti l'agricoltura (e non solo). Dopo un lungo periodo di assenza di fonti in materia, fu l'Italia, tra XIV e XVI secolo, con Pietro de' Crescenzi prima e con Camillo Tarello e Agostino Gallo poi, a consegnare alla storia trattati sulle attività di ricerca empirica svolte nei campi. Temi privilegiati di osservazione furono i principi sulla preparazione e l'uso di concimi

1. E. CANTÙ, *Le cattedre ambulanti di agricoltura in Lombardia*, in O. FAILLA, G. FUMI (a cura di), *Gli agronomi in Lombardia: dalle Cattedre ambulanti ad oggi*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 33.

animali, nonché la rotazione ciclica poliennale di piante leguminose e foraggere<sup>2</sup>.

Bisognerà attendere l'Inghilterra settecentesca per poter cogliere un nuovo rifiorire della trattatistica agronomica, ma anche per rinvenire iniziative sperimentali degne di nota. A riguardo non si può non menzionare Jethro Tull e i suoi studi sulle tecniche di aratura, zappatura e semina, e sulle selezione delle sementi, oppure Arthur Young, che dopo aver assunto la direzione del podere del padre nell'Essex (1767) ebbe il merito non solo di aver scritto il primo corso di agricoltura sperimentale, ma anche di aver fondato gli "Annals of Agriculture", periodico di informazione scientifica<sup>3</sup>. L'elemento di novità, in molti casi, non fu la scoperta di nuove tecniche, quanto piuttosto l'applicazione del metodo scientifico, inteso come uso combinato di teoria ed esperimento.

Newton e la corrente che ne seguì, rafforzata dall'affermarsi delle idee illuministe, non si limitarono soltanto alla genesi delle scienze moderne, ma diedero il via a epocali cambiamenti intellettuali, sociali, politici ed economici. Si trattò, infatti, di un movimento culturale caratterizzato dalla tendenza verso la specializzazione, ma soprattutto dalla separazione dei saperi<sup>4</sup>. La portata storica della (seconda) rivoluzione scientifica sette-ottocentesca è fuori discussione. Max Weber, in una lezione universitaria tenuta a Monaco nel 1917<sup>5</sup>, osservava come lo sviluppo del pensiero scientifico avesse comportato il *disincantamento* del mondo, cioè il graduale abbandono di ogni riferimento a spiegazioni metafisiche e il riconoscimento della scienza, cioè della ragione e del sapere tecnico, quale unico strumento idoneo ad indagare sui fenomeni naturali. In effetti già Francis Bacon nel Seicento aveva minato la classica teorizzazione dell'unità del sapere, aprendo la strada alla convinzione che l'uomo dovesse acquisire una piena intelligenza delle

2. Cfr. B.M. AMBROSOLI, *Scienziati, contadini e proprietari. Botanica e agricoltura nell'Europa occidentale, 1350-1850*, Einaudi, Torino 1992 e A. SALTINI, *Storia delle scienze agrarie. Dalle società mediterranee al Rinascimento europeo*, vol. I, Museo Galileo Galilei-Fondazione Nuova terra antica, Firenze 2010.

3. Gli *Annals of Agriculture*, constano di 46 voll., pubblicati tra il 1784 e il 1808. Cfr. G. HAUSSMANN, *La terra e l'uomo. Saggio sui principi di agricoltura generale*, Boringhieri, Torino 1964.

4. E. BELLONE, *Il mondo di carta. Ricerche sulla seconda rivoluzione scientifica*, Mondadori, Milano 1976.

5. M. WEBER, *La scienza come professione*, Einaudi, Torino 1966, p. 20.

leggi naturali e un maggior controllo sul mondo esterno. Iniziò così un processo di demistificazione, guidato dall'ascendente borghesia, che tese a superare tutti i pregiudizi che potevano ostacolare il processo cui tendeva la conoscenza scientifica e il conseguente sviluppo tecnologico<sup>6</sup>.

Nelle analisi storiche, si dà spesso per scontato che la conoscenza scientifica sia sempre l'elemento propulsore dello sviluppo economico. Vi sono però, a riguardo, dei problemi di natura metodologica. Ha giustamente osservato Mario Mirri come la stretta relazione tra scienza e sviluppo economico sia sì costantemente evocata da tutti gli storici, ma poi, di fatto, nelle ricostruzioni riguardanti la lotta politica o la vita sociale così come le tradizioni culturali o l'economia, gli aspetti tecnici vengono di fatto relegati in secondo piano o completamente omessi<sup>7</sup>. Inoltre, si rifletta su quanto sia poco agevole ricostruire l'evoluzione delle idee scientifiche per via del rapporto spesso conflittuale tra scienza e storia della scienza. Infatti, sebbene parte della grandezza della scienza stia nella sua capacità autocorrettiva, in virtù della quale nessuna acquisizione può dirsi definitiva, gli stessi scienziati, di fronte a nuove conclusioni, tendono a mettere da parte i percorsi storici che li hanno portati ai risultati più recenti, e divulgano le nuove teorie ispirandosi a criteri di astoricità<sup>8</sup>. Ma la storia *tout court* ha bisogno di conoscere l'evoluzione del sapere scientifico, di avere cognizione di quale sia stata la "verità scientifica" in un determinato momento, si interessa altresì di avere memoria di ciò che è stato divulgato e che poi, a seguito di ulteriori sperimentazioni, si sia rivelato inesatto.

La letteratura economica, più che lo studio della storia della scienza, predilige lo studio del mutamento tecnico e delle innovazioni, ovvero di quei processi di cambiamento che le società sperimentano quando applicano nuove conoscenze ai processi di produzione, ottenendo un miglioramento della produttività.

6. Cfr. R. PASTA, *Scienza, politica e rivoluzione: l'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Olschki, Firenze 1989; G. STATERA, *Scienza e società*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. VII, Istituto dell'enciclopedia italiana Treccani, Roma 1997, pp. 651-662.

7. M. MIRRI, *Andare a scuola di agricoltura*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'ottocento*, vol. I, Leo S. Olschki, Firenze 2004, pp.36-37.

8. P. ROSSI, *Il passato, la memoria, l'oblio*, il Mulino, Bologna 2001; ID., *La nascita della scienza moderna in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1988.

La tecnologia occidentale, a partire dal Settecento, ha registrato straordinari cambiamenti che, insieme a molti altri fattori di natura economica e culturale, hanno dato vita alla rivoluzione industriale. Il dibattito storiografico sull'entità di questa trasformazione strutturale dell'economia è davvero sconfinato e tuttavia pare che oggi vi sia una decisa convergenza nel riconoscere un'elevata complessità al fenomeno, la cui interpretazione non può assolutamente limitarsi al cambiamento tecnologico, quale unico fattore chiave<sup>9</sup>. Tuttavia è innegabile che le innovazioni ci siano state e che abbiano avuto un ruolo notevole, spesso decisivo. La tecnologia è stata valutata dagli studiosi dello sviluppo economico non solo con riferimento al profilo quantitativo, ma anche con riguardo all'aspetto qualitativo. E' soprattutto quest'ultimo profilo che secondo Kuznets assume un ruolo centrale nella spiegazione dello sviluppo economico di lungo periodo, caratterizzato da discontinuità (le innovazioni radicali), ma anche da continuità (le innovazioni incrementali)<sup>10</sup>.

Storicamente, però, il cambiamento tecnologico non necessariamente è riconducibile ad un uso sistematico del sapere scientifico. Gli studi hanno dimostrato come l'avvio della rivoluzione industriale – ovviamente per ciò che concerne l'aspetto tecnologico – sia stato il frutto dell'attività innovativa e creativa di semplici artigiani intenti a ridurre i costi e non tanto dell'applicazione di sofisticate conoscenze scientifiche<sup>11</sup>. Ciò, però, non deve indurre all'errore di ritenere le invenzioni

9. Sarebbe impossibile ricostruire in questa sede il dibattito storiografico legato alla rivoluzione industriale. Solo a titolo di primo riferimento si segnala il testo di T.S. ASHTON, *La rivoluzione industriale 1760–1830*, Laterza, Roma–Bari 2006 (prima edizione 1948), che prima di ogni altro circoscrive temporalmente le origini del mondo contemporaneo. Sull'evoluzione delle interpretazioni storiografiche si consulti M. BERG, P. HUDSON, *Rehabilitating the Industrial Revolution*, in «The Economic History Review», vol. 45, n.1, 1992, pp. 24–50 e P. HUDSON, *La rivoluzione industriale*, il Mulino, Bologna 1995. Per gli aspetti legati alla storia della tecnologia cfr. C.M. CIPOLLA, *Uomini, tecniche, economie*, Feltrinelli, Milano 1966; D. LANDES, *Prometeo liberato*, Einaudi, Torino 1978; J. MOKYR, *La leva della ricchezza*, il Mulino, Bologna 1995 e A. PAULINY, *Revolution and technology*, in R. PORTER, M. TEICH (a cura di), *Revolution in History*, Cambridge University Press, Cambridge 1986; N. ROSENBERG, *Le vie della tecnologia*, Rosenberg e Sellier, Torino 1987.

10. S. KUZNETS, *Sviluppo economico e struttura*, Mondadori, Milano 1969. La relazione tra tecnologia e sviluppo economico è stata studiata innanzitutto da J.A. SCHUMPETER, *Il processo capitalistico: cicli economici*, Boringhieri, Torino 1977 (ed. orig. 1964).

11. R. GIANNETTI, *Il progresso tecnico*, in P. CIOCCA, G. TONIOLO, *Storia economica d'Italia, Industrie, mercati, istituzioni, Le strutture dell'economia*, Laterza, Roma–Bari 2002; ID., *Tecnologia e sviluppo economico*, in P.A. TONINELLI (a cura di), *Lo sviluppo economico moderno. Dalla*

opera di artigiani, privi di ogni cognizione teorica, che solo per caso scoprirono congegni destinati ad entrare nel processo produttivo. A ben vedere, la storia offre numerosi esempi di inventori dotati di scarsa cultura, ma di grande ingegno naturale e di altrettanti casi in cui le nuove tecnologie furono il risultato dell'applicazione della scienza. Secondo Ashton, la maggior parte delle innovazioni industriali sono state frutto di un pensiero sistematico e non il risultato di una casualità legata al lavoro artigiano. La maggior parte delle scoperte si ottenne solo dopo ripetuti esperimenti ed errori, non tanto legati al genio individuale, ma frutto di un processo sociale. Del resto, difficilmente le invenzioni avrebbero potuto sorgere in contesti di arretratezza; trovarono invece terreno fertile in società dove era accentuata la specializzazione del lavoro e che tenevano in debito conto i valori intellettuali. Nell'Inghilterra della rivoluzione industriale, gli inventori, gli scopritori, gli industriali, gli imprenditori che contribuirono al sistema di fabbrica, provenivano da ogni classe sociale e da tutte le parti del paese. Vi furono aristocratici, ecclesiastici, medici, avvocati, militari, pubblici funzionari che abbandonarono le loro occupazioni per sperimentare nuovi ritrovati da introdurre nelle industrie, così come vi furono barbieri, osti e maestri di scuola. Si deve anche osservare quanto siano stati stretti i rapporti tra scienza e pratica in quell'epoca, considerando la gran quantità di nomi di ingegneri, di metallurgici, di chimici industriali e di fabbricanti di utensili che figuravano tra le fila della Royal Society, una fra le più antiche e prestigiose accademie inglesi di scienziati<sup>12</sup>.

L'uso sistematico della scienza e del metodo scientifico, tuttavia, si percepisce con maggiore immediatezza a partire dal 1850, e quindi con l'avvio della seconda rivoluzione industriale, soprattutto nei settori portanti della crescita economica di quel periodo, quali l'acciaio, l'elettricità e la chimica<sup>13</sup>. Da quando Justus von Liebig pubblicò il primo trattato di chimica agraria, l'agricoltura fu investita da un maggiore rigore scientifico, scaturito dall'unione tra l'agronomia, la chimica e la fisiologia vegetale. L'opera accademica di Liebig, che in verità era un'abile traduzione dei risultati scientifici raggiunti dal

*rivoluzione industriale alla crisi energetica*, Marsilio, Venezia 2006, p. 265.

12. T.S. ASHTON, *Op. cit.*, pp. 20–23.

13. R. GIANNETTI, *Tecnologia e sviluppo*, cit., pp. 253–300. L'apporto della chimica al settore agricolo è approfondito in F. ABBRI, *Chimica e agricoltura tra Sette e Ottocento*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. I, pp. 171–181.

naturalista e chimico svizzero Nicolas–Théodore de Saussure<sup>14</sup>, fu un enorme successo pubblicistico, sebbene non immune da critiche. Ad innegabili deduzioni rigorose, il chimico tedesco sommò errori clamorosi, denunciati dagli avversari inglesi, Gilbert e Lawes, generando così la prima grande polemica internazionale sulle fondamenta e sull'affidabilità dell'agronomia<sup>15</sup>.

## 1.2. La produttività e l'istruzione agraria

Il miglioramento della produzione in agricoltura può dipendere da diversi fattori, quali l'aumento della terra messa a coltura, ma anche dallo sfruttamento di economie di scala, o ancora dall'adozione di nuove tecnologie, che incidono sulla produttività. Quando si parla di tecnologie, si può fare riferimento ad attrezzature, all'introduzione di un nuovo prodotto, ma può anche trattarsi di un diverso sistema di coltivazione. Tuttavia invenzione e innovazione non hanno lo stesso significato e neanche si realizzano contemporaneamente. Vi è sempre un lasso di tempo, come è già stato sottolineato, che intercorre tra la scoperta (invenzione) e la sua applicazione pratica in un ciclo produttivo (innovazione)<sup>16</sup>. Ci vuole anche del tempo affinché le innovazioni si diffondano in modo capillare e ciò dipende dalla disponibilità di adeguati strumenti di divulgazione. Spesso, inizialmente, gli agricoltori più istruiti, o quelli con maggiore disponibilità

14. Nel 1804 Théodore de Saussure pubblica le *Récherches chimiques sur la végétation*, opera di abilità sperimentale, che propone la spiegazione organica del processo della fotosintesi. L'opera fu poco conosciuta fino alla traduzione fatta da Liebig quarant'anni dopo. Cfr. A. SALTINI, *Storia delle scienze agrarie. I secoli della rivoluzione agraria*, vol II, Il Sole 24 Ore Edagricole, Bologna 1987, pp. 485–512, e Id., *Storia delle scienze agrarie. L'età della macchina a vapore e dei concimi industriali*, vol III, Edagricole, Bologna 1989, pp. 1–22.

15. Cfr. U. APOLLONIO, *Scienza e Ricerca: conquiste, sfide e dilemmi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 135 e ss.; W.H. BROCK, *Justus von Liebig: the chemical gatekeeper*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, pp. 169 e ss.; C. FUMIAN, *I congressi degli scienziati e la cultura agronomica*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. I, pp. 203 e ss.

16. Cfr. J.A. SCHUMPETER, *Il processo capitalistico. I cicli economici*, Boringhieri, Torino 1977 (opera originale del 1939); P. SYLOS LABINI, *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, Laterza, Roma–Bari 1993. È stato osservato come in agricoltura le innovazioni avvengano e si possano cogliere soltanto in tempi molto lunghi. Cfr. G. BIAGIOLI, "Agricoltura come manifattura". *Le condizioni per lo sviluppo agricolo*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI (a cura di), *Op.cit.*, Vol. I, p. 63; G. FEDERICO, *Breve storia dell'agricoltura*, il Mulino, Bologna 2009; D. GRIGG, *La dinamica del mutamento in agricoltura*, il Mulino, Bologna 1985, pp.158–59.

di terra, sono i soli ad essere disposti a testare la nuova tecnologia. Segue poi un periodo di incremento del tasso di adozione della nuova tecnica, al termine del quale restano esclusi dall'innovazione soltanto gli agricoltori meno informati. Questi possono venire a conoscenza delle innovazioni attraverso una molteplicità di canali. Spesso l'informazione viene introdotta tramite i giornali o i libri, altre volte attraverso tecnici divulgatori, altre volte ancora attraverso l'imitazione dell'esperienza di altri<sup>17</sup>.

Certamente nel XVIII secolo si posero le basi della ricerca agricola moderna grazie alle scoperte in campo chimico e nella biologia vegetale ad opera di Joseph Priestly, Antoine Lavoisier, Nicolas-Theodore de Saussure ed Erasmus Darwin. Tuttavia, fin d'allora, vi è sempre stata una discrepanza tra quanto suggeriva la scienza e i mutamenti effettivi degli usi comuni degli agricoltori meno istruiti. Per ridurre tale distanza, fin dall'antichità, come è stato detto, fu inaugurata una lunga tradizione manualistica, a cui si aggiunsero verso la fine del XVII secolo, con la complicità delle innovazioni tecnologiche nel campo dell'editoria, le pubblicazioni periodiche. Questi strumenti di divulgazione, tuttavia, si scontrarono con la diffusa analfabetizzazione europea, che caratterizzò soprattutto le classi più povere e quindi la popolazione rurale, almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento<sup>18</sup>.

L'istruzione agraria, dunque, non si assumeva soltanto il compito di dimostrare la validità di alcune scoperte scientifiche che avrebbero dovuto indurre ad un mutamento delle tecniche praticate, ma avvertiva l'esigenza di predisporre corsi di studio profondamente rinnovati, nei quali la parte teorica doveva fondarsi non più solo su materie umanistiche, ma su quelle scientifiche.

Era necessario, quindi, riformare il sistema scolastico, svincolandolo da quell'impostazione a base classicistica che era stata il paradigma educativo prevalente fino alla rivoluzione francese. Era essenziale che nei programmi venissero inserite materie "nuove" quali la botanica, la geologia, la meccanica, la chimica, la fisiologia vegetale e diverse altre discipline<sup>19</sup>.

17. D. GRIGG, *La dinamica*, cit., pp. 197 e ss.

18. D. GRIGG, *Storia dell'agricoltura in Occidente*, il Mulino, Bologna 1994 (edizione originale 1992), pp. 145 e ss.

19. M. MIRRI, *Op.cit.*, p. 38

Il dibattito culturale sull'istruzione tecnica ebbe inizio con la crisi dell'Ancien Régime, che aveva generato grande interesse verso i problemi dello sviluppo economico. La cultura illuministica aveva manifestato una grande sensibilità verso il problema del rapporto fra sviluppo scientifico e progresso economico e per questo si sforzava di elaborare programmi di riorganizzazione di tutto il sistema educativo affinché fosse possibile abbandonare la vecchia tradizione umanistico-classicista per dare più spazio all'istruzione scientifica e tecnica<sup>20</sup>.

L'attuazione delle riforme del sistema educativo non fu rapida, in generale, e a maggior ragione quella dedicata al miglioramento delle realtà rurali. Vi erano da chiarire alcune caratteristiche preliminari per attivare iniziative di istruzione agraria: occorre prima di tutto identificare chi dovesse assumersi il compito di aprire le scuole di agricoltura — lo Stato o i privati —; in secondo luogo era necessario individuare la tipologia di allievi cui rivolgersi — i proprietari terrieri o i contadini —; infine, bisognava stabilire a quale livello di istruzione intervenire.

Il primo problema fu risolto, se così si può dire, a favore del settore pubblico, anche se le classi dirigenti non dimostrarono in tal direzione una grande sensibilità. La formazione di nuovi tipi di tecnici non rientrava tra le esigenze più avvertite da parte dello Stato. Si aggiunga poi la forte diffidenza verso il paternalismo statale, che contrastava con le idee liberiste, per le quali l'iniziativa privata rivestiva un grande valore in termini di auto-organizzazione della società civile.

Il secondo ordine di problemi, quello cioè legato ai destinatari dell'istruzione agraria, fu definito a favore delle classi più povere. Si riteneva, infatti, che l'istruzione tecnica di base potesse essere un valido strumento di lotta contro la povertà diffusa fra le classi popolari. Ecco perché le prime iniziative di istruzione agraria, sul finire del Settecento, furono destinate ai bambini poveri<sup>21</sup>.

Il caso francese, a tal proposito, è emblematico. Negli anni '60 e '70 del Settecento, l'istruzione agraria venne posta all'attenzione dello Stato, poiché era convinzione comune che non fosse compito dei privati diffondere e migliorare le tecniche di produzione agricola. Tuttavia, furono aperte molte scuole, che, sebbene non direttamente

20. *Ibidem*, pp. 40-41.

21. *Ibidem*, pp. 38-42.

gestite dallo Stato, furono comunque sostenute dalle amministrazioni pubbliche. Degno di nota il contributo di François Rozier, che per conto di Turgot aveva svolto dei viaggi agronomici in diverse zone della Francia e che nella sua tenuta di Bézier aveva iniziato ad occuparsi, anche con l'insegnamento, della diffusione di nuove tecniche<sup>22</sup>.

Rispetto a questo modello di scuola tecnica sostenuta dallo Stato e destinata alle classi meno agiate, già all'inizio del XIX secolo ci fu un mutamento di indirizzo. Albrecht von Thaer, stimolato dalla "new husbandry" di Arthur Young, tra il 1809 e il 1812 pubblicò dei testi<sup>23</sup> che contribuirono a fissare un nuovo modello di riferimento di istruzione agraria, concepita come strumento di rinnovamento profondo delle forme di conduzione delle aziende agricole<sup>24</sup>. Il medico tedesco prese a dedicarsi all'agricoltura sul finire del Settecento, compiendo una serie di viaggi di studio — anche in questo imitando Young<sup>25</sup> — volti a individuare le caratteristiche agricole della bassa Sassonia.

Queste esperienze gli fecero maturare la convinzione dell'opportunità di istituire una scuola di agricoltura nel suo paese originario, in Hannover. Il governo prussiano, sensibile a questo genere di iniziative, fece in modo che Thaer attuasse ivi i suoi progetti, assegnandogli delle terre a Möglin, sulle quali organizzò un Istituto di istruzione agraria il cui successo fu grande, così da rappresentare, ben presto, un modello da imitare, anche perché rivolto non ai disagiati, ma ai proprietari terrieri<sup>26</sup>.

Tale aspetto fu immediatamente preso in considerazione anche da Emanuel Fellenberg, che nel 1799 aveva istituito la nota scuola di Hofwyl, nei pressi Berna, destinata all'istruzione dei bambini poveri e che in breve tempo si trasformò sul modello della scuola di Thaer<sup>27</sup>.

22. *Ibidem*, pp. 32–33.

23. A. THAER, *Grundsätze der rationellen Landwirtschaft*, Berlin 1809–12, in quattro volumi, subito tradotti in francese e italiano.

24. M. MIRRI, *Op.cit.*, pp. 20 e ss.

25. Young, pubblicò una serie di *Travels*, contenenti le impressioni di carattere agronomico che ebbe durante i suoi viaggi in Francia tra il 1787 e il 1789, e in Italia, dove volle vedere le realtà rurali di Torino, Milano, Bergamo, Verona, Vicenza, Padova, Brescia, Modena, Reggio, Parma, Piacenza.

26. S. REICHRATH, *Les débuts des études agronomique en Allemagne jusq'à la fin du 19<sup>ème</sup> siècle*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. I, pp. 81–95.

27. M. MIRRI, *Op.cit.*, pp. 34–35. Sulla rinomanza della scuola di Fellenberg cfr. M.L.

La tipologia di istruzione agraria inaugurata da Thaer, rappresentò un punto di rottura rispetto alla scuola francese di ispirazione fisiocratica, basata sull'iniziativa pubblica e rivolta prevalentemente alle classi rurali. Anche nell'area tedesca si formarono scuole, talvolta anche con il sostegno delle autorità locali, con un taglio molto elitario, riservate cioè agli aristocratici e ai grandi proprietari terrieri<sup>28</sup>.

In sintesi, dunque, guardando all'istruzione agraria europea nel lungo periodo, si possono individuare diversi modelli. Il modello iniziale, quello della "new husbandry" inglese, si basava sull'insegnamento teorico e pratico, gestito da privati; più tardi in paesi come la Francia, si affermò la consapevolezza fra le classi politiche che lo Stato dovesse avere un ruolo di primo piano nella promozione e nell'organizzazione dell'istruzione agraria. L'intervento statale poteva assumere forme diverse, ma certamente le classi dirigenti si persuasero dell'opportunità di finanziare le iniziative legate all'istruzione agraria per perseguire l'obiettivo di formare tecnici per l'agricoltura, dotati di adeguate conoscenze scientifiche di base, capaci di sperimentare e praticare nuovi processi produttivi e di sfruttare le più avanzate tecniche di organizzazione del lavoro e della produzione<sup>29</sup>.

Se nel corso del Settecento l'istruzione agraria emerse come argomento da inserire nell'agenda dei lavori pubblici, fu nel secolo successivo che si ebbe una maggiore definizione del problema. Il contesto sociale e politico era nel frattempo mutato e allo Stato si attribuiva un'importanza maggiore in termini di intervento, di organizzazione, di promozione della vita sociale e della vita economica. Tra le eredità del periodo rivoluzionario e poi di quello napoleonico vi fu anche un'idea forte del ruolo dello Stato e della pubblica amministrazione in generale anche in campo economico. Le classi dirigenti non soltanto avvertirono le tensioni che avevano investito il mondo dell'industria e che richiedevano strutturali trasformazioni, ma si resero altresì

BETRI, *La giovinezza di Stefano Jacini. La formazione, i viaggi, la "proprietà fondiaria" (1826-1857)*, Franco Angeli, Milano 1998, pp. 81 e ss.

28. M. MERIGGI, *Elites, istruzione tecnica, professionismo nuovo. Un dibattito del medio Ottocento*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. I, pp. 183-201.

29. Sui mutamenti dell'insegnamento agricolo in Francia, a partire dalla rivoluzione e fino all'affermazione del sistema a tutti i livelli gerarchici dell'apprendimento cfr. T. CHARMASSON, *L'enseignement agricole en France de la Révolution à 1918*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. I, pp. 97-126.

conto che l'istruzione tecnica era strumentale al processo di modernizzazione e occorreva disporre di un sistema di istruzione capace di indirizzare al meglio le innovazioni. In questo periodo, un po' in tutta Europa lo Stato fu riorganizzato attraverso organi — i ministeri — più razionali e con compiti specifici. Ovunque si affermarono ministeri economici, attraverso i quali venivano vagliate possibilità, scelte, e interventi da parte dello Stato per la realizzazione di linee specifiche di politica economica, nelle quali spesso rientravano anche le questioni legate all'istruzione tecnica<sup>30</sup>.

### 1.3. L'istruzione agraria in Italia

Con l'Unità d'Italia, la cosiddetta legge Casati (regio decreto 13 novembre 1859<sup>31</sup>), contenente la normativa in materia di istruzione tecnica, per quanto fosse lacunosa, fu gradualmente estesa dal Piemonte a tutto il nuovo Regno<sup>32</sup>. Tale iniziativa fu necessaria per mettere ordine al fenomeno della proliferazione delle iniziative di istruzione agraria che si era manifestato un po' in tutti gli stati preunitari e che, retrospettivamente, appariva come un piano disorganico, privo di una vera e propria progettualità<sup>33</sup>.

Nel XIX secolo erano sorte cattedre di economia rurale nelle Università, libere scuole istituite dalle amministrazioni pubbliche locali,

30. Per una sintesi chiara e approfondita dei diversi modelli di istruzione agraria superiore affermatasi in Europa cfr. C. FUMIAN, *Scienza ed agricoltura. Aspetti comparati dell'istruzione agraria superiore in Europa (1840-1875)*, in E. DECLEVA, C.G. LACAITA, A. VENTURA (a cura di), *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 1995, pp. 13-55.

31. Consultata *Raccolta di leggi, regolamenti, decreti, programmi e orari per gli istituti tecnici*, E. Pietrocola, Napoli 1897, pp. 3-10.

32. La legge Casati e il regolamento attuativo del 1860 prevedevano che gli istituti tecnici venissero suddivisi in quattro sezioni: amministrativa-commerciale, chimica, agronomica, fisico-matematica. Con questo provvedimento l'agronomia veniva ad assumere una configurazione autonoma benché in Piemonte, prima dell'Unità non fu un fenomeno alquanto diffuso. Cfr. N. NADA, *Istruzione e cultura agraria nel Piemonte preunitario*, G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. II., pp. 298-99.

33. Cfr. le diverse ricerche contenute in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. II e V. ZAMAGNI, *L'offerta di istruzione in Italia (1861-1981): un fattore guida dello sviluppo o un ostacolo?*, in G. GILI, M. LUPO, I. ZILLI (a cura di), *Scuola e società. Le istituzioni scolastiche in Italia dall'età moderna al futuro*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002.

ma anche accademie e società agrarie<sup>34</sup>. Questa enfasi posta sull'istruzione agraria era stata acuita dal dibattito sulle condizioni dell'agricoltura italiana e sul ruolo che le classi dirigenti avrebbero dovuto rivestire nella formulazione di programmi di rinnovamento e di sostegno allo sviluppo. Alla crescita del fenomeno, approdato a risultati differenziati nei vari ambiti regionali della penisola, aveva contribuito il periodo di crisi seguito alla Restaurazione, che fu interpretato come un richiamo a intraprendere un processo di ammodernamento, da perseguire anche con il sostegno pubblico. La formazione di nuove figure professionali, gravitanti in campo agricolo, fu vista come una strategia da seguire per conoscere la realtà agricola, per riorganizzare i processi produttivi, ma anche per avvicinare il mondo imprenditoriale alle scienze<sup>35</sup>.

Le strategie di ammodernamento dell'agricoltura, dunque, tennero in gran conto i diversi modelli di istruzione agraria che si erano affermati in Europa, come si è detto, a partire dalla fine del Settecento.

Tra tutte le esperienze preunitarie di istruzione agraria, quella che più di altre venne positivamente additata a modello fu quella toscana, grazie alla scuola fondata nel 1834 da Cosimo Ridolfi a Meleto Val d'Elsa, rivolta a giovani, figli di fattori, agricoltori e possidenti. L'iniziativa di Ridolfi prese vita in un ambiente particolarmente fecondo, grazie alla presenza dell'Accademia dei Georgofili, e si ispirò alle più significative esperienze europee di personaggi quali Thaer, Fellenberg e Dombasle. Gli elementi di novità introdotti dal conte toscano furono due: l'insegnamento pratico – ancora più applicativo che sperimentale – che avveniva grazie alla presenza di un podere-modello e di un podere d'applicazione; il legame diretto della scuola con strutture produttive reali, giacché i laboratori interagivano con le altre aziende del Ridolfi. Queste peculiarità resero la scuola un modello originale, diverso dalle vecchie cattedre di economia rurale di stampo universitario, dagli orti agrari delle accademie e dai manuali agrari di stampo enciclopedico, che pure restavano validi strumenti per la circolazione delle conoscenze<sup>36</sup>.

34. V. STRINGHER, *L'istruzione agraria in Italia*, Tip. dell'Unione cooperativa, Roma 1900, p. 5.

35. R. PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2008; ID., *Istruzione e nuova agricoltura in Italia: la fortuna del modello di Cosimo Ridolfi*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. II, p. 256.

36. *Ibidem*, p. 262.

In altre parti d'Italia non mancarono, prima dell'Unità, come si è detto, progetti legati all'istruzione pratica di agricoltura, anche se spesso si trattò di iniziative isolate e circoscritte. Anche dopo il 1861, non può certo dirsi che le scuole di agricoltura avessero raggiunto tutto il territorio, anzi vi erano aree, come la Toscana, del tutto prive del primo grado di istruzione agraria<sup>37</sup>. Si dovette attendere il 1885 per avere in Italia una regolamentazione più specifica, resa urgente dalla crisi agraria che stava imperversando già dagli anni '70<sup>38</sup>. La riforma puntava molto sulla capillare diffusione dell'insegnamento tecnico e infatti prevedeva che ciascuna provincia dovesse dotarsi di una scuola pratica di agricoltura. Tuttavia nel 1900 vi erano in Italia soltanto 26 scuole pratiche (primo livello), 8 scuole speciali, 36 sezioni di agrimensura, 8 di agronomia degli istituti tecnici (livello intermedio) e quattro scuole superiori<sup>39</sup>.

In base alla nuova regolamentazione del 1885, come si è visto, l'istruzione agraria in Italia fu stratificata su tre livelli. I ragazzi di età compresa tra i 14 e i 17 anni potevano inizialmente accedere alle Scuole pratiche di agricoltura, un ciclo di studi primari della durata di tre o quattro anni. Gli studi potevano poi proseguire per un altro quadriennio nelle scuole speciali o nelle sezioni di agrimensura e agronomia degli istituti tecnici. Infine gli allievi potevano completare gli studi seguendo corsi universitari o frequentando le scuole superiori d'agricoltura. Il percorso educativo non presentava delle rigidità, poiché gli

37. A.M. BANTI, *Istruzione agraria, professioni tecniche e sviluppo agricolo in Italia tra Otto e Novecento*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. II, p. 719.

38. La legge in oggetto è la n. 3141 del 6 giugno 1885. Cfr. D. IVONE, *Istruzione agraria e lavoro contadino nel riformismo agricolo dell'Italia unita (1861-1900)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1982, p. 36.

39. In base alla ricognizione di V. STRINGHER, *Op.cit.*, erano sorte 26 scuole pratiche di agricoltura (primo livello), di cui 9 al Nord (Brescia, Caluso, Cesena, Grumello, Imola, Brusegana, Pozzuolo del Friuli, Sant'Ilario Ligure e Voghera); 6 al Centro (Ascoli, Fabriano, Macerata, Pesaro, Roma e Todi); e 11 al Sud (Alanno, Caltagirone, Catanzaro, Cerignola, Cosenza, Eboli, Lecce, Marsala, Piedimonte d'Alife, Sassari e Scerni). Le scuole speciali coltura erano 8 (scuole di viticoltura ed enologia ad Alba, Conegliano, Avellino, Catania e Cagliari; a Bari vi era l'istituto di olivicoltura e oleificio; a Firenze quello di pomologia e orticoltura; a Reggio Emilia quello di zootecnia e caseificio). Sulle quattro scuole superiori (Pisa, Milano, Portici e Perugia) attivate nella seconda metà dell'Ottocento cfr. A.M. BANTI, *Op.cit.*, pp. 720-21. L. D'ANTONE, *L'«intelligenza» dell'agricoltura. Istruzione superiore, profili intellettuali e identità professionali*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Mercati e istituzioni*, vol. III, Marsilio, Venezia 1991.

allievi non dovevano necessariamente giungere fino alla laurea, così come potevano accedere ai livelli superiori pur provenendo da altri percorsi educativi<sup>40</sup>.

A seconda del titolo di studio conseguito, gli sbocchi potevano essere diversi. Compiendo il triennio delle scuole pratiche, e aggiungendo un anno integrativo, si diventava “agente di campagna”, con la frequenza dei corsi speciali si potevano svolgere professioni più specialistiche, come coltivatori di oliveti, capi operai, orticoltori, allevatori di bestiame o casari. Con il completamento degli studi nei corsi delle scuole superiori di agricoltura, assimilabili ai diplomi di laurea, si aveva la facoltà di accedere al biennio di magistero<sup>41</sup>.

Molti storici hanno ritenuto che questa legge sia stata promulgata proprio per far fronte alla crisi economica e che quindi rappresentò uno strumento di politica economica. Per far fronte alle esigenze dell'agricoltura, sono stati individuati due grandi categorie di interventi statali: politiche volte a proteggere il reddito dei grandi possidenti, e politiche indirizzate all'aumento della produzione e della produttività. In questo secondo filone di interventi rientrò la riforma dell'istruzione agraria, considerata un valido strumento adoperato dalla Sinistra storica<sup>42</sup>.

#### 1.4. Le Cattedre ambulanti in Italia: una visione d'insieme

Mentre la crisi agraria di fine Ottocento non era ancora stata superata, alcuni imprenditori manifestarono la loro determinazione di contrastare la concorrenza internazionale e la conseguente diminuzione dei redditi con un impegno più radicale a favore dello sviluppo tecnico. Così, tra Otto e Novecento le Cattedre ambulanti emersero come possibili strumenti per assistere e istruire gli agricoltori, secondo modalità diverse rispetto a quanto facevano le scuole agrarie. Non si trattò di

40. A.M. BANTI, *Op.cit.*, pp. 717-44.

41. A.M. BANTI, *Op.cit.*, pp. 720 e ss.

42. G. ORLANDO, *Progressi e difficoltà dell'agricoltura*, in G. FUÀ (a cura di), *Lo sviluppo economico italiano*, volume 3, Franco Angeli, Milano 1969 e ID., *Storia della politica agraria in Italia dal 1840 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 50-51; G. PESCOLIDIO, *Unità nazionale e sviluppo economico*, Laterza, Bari 1998.

un'assoluta e repentina novità, poiché esistevano dei precedenti storici, benché si trattasse di iniziative isolate e di breve durata.

L'insegnamento ambulante non era presente soltanto in Italia. In Francia, una legge del 1879 assegnava ad ogni dipartimento una *Chaire départementale d'agriculture* (furono così istituite 87 cattedre in Francia e 3 in Algeria)<sup>43</sup>; in Belgio, nel 1885 lo Stato si dotò del *Service des agronomes de l'état*; in Olanda il primo professore di agricoltura destinato all'organizzazione dell'insegnamento agrario ambulante fu nominato nel 1890; analogamente la Norvegia e la Svezia all'inizio del Novecento si erano dotati di un servizio di insegnamento agrario ambulante<sup>44</sup>. Mancano ancora studi che consentano di effettuare un'analisi comparativa dell'insegnamento agrario ambulante, ma, da quanto emerge nella letteratura a disposizione, pare che il caso italiano si distingua dagli altri per il prevalere dell'iniziativa privata.

Il primo accenno all'insegnamento agrario ambulante emerse in occasione della prima riunione degli scienziati italiani, tenuta a Pisa nel 1839<sup>45</sup>. Nella discussione animata dal professor Domenico Milano, dal conte Luigi Serristori, dall'abate Ranieri Sbragia e dal marchese Francesco Riccardi Vernaccia, si affrontò il tema dell'importanza dell'istruzione popolare in agricoltura, concordando sulla necessità d'un perfezionamento. In tale frangente, Sbragia osò ipotizzare l'istituzione di un Corpo di ispettori agrari e tecnologi che si recassero fisicamente nelle diverse province dello Stato per fare quanto si stimasse necessario per correggere le pratiche agricole esistenti e formare i contadini. Sugerì che l'iniziativa dovesse essere sostenuta dai contadini e dai proprietari stessi, che avrebbero dovuto autotassarsi. Ai colleghi di

43. Cfr. J. STALIN, *L'enseignement agricole en Seine-Inférieure. Une difficile implantation pour quelle réussite?*, p. 139 e J. VERCHERAND, *L'enseignement et le progrès agricoles dans la Loire*, p. 270, entrambi all'interno del volume collettaneo M. BOULET (a cura di), *Les enjeux de la formation des acteurs de l'agriculture 1760-1945*, Educagri éditions, Dijon 2000.

44. Tali informazioni sono state desunte in E. MAZZEI, *Delle origini dell'insegnamento agrario ambulante in alcuni Stati europei*, pubblicate all'appendice V, all'interno di M. ZUCCHINI, *Le Cattedre ambulanti di agricoltura*, Giovanni Volpe editore, Roma 1970, pp. 175-189. Mazzei, a sua volta recupera queste informazioni da una relazione presentata da Paolo Strizzati, direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Rimini, all'VIII congresso delle cattedre ambulanti di agricoltura svoltosi a Roma nel 1909.

45. G. FUMI, *Emulazione o profitto? L'avvio delle esposizioni agricole nell'Italia preunitaria*, in G. BIGATTI, S. ONGER (a cura di) *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 215.

Sbragia la proposta sembrò eccessiva, tanto che suggerirono all'abate di occuparsi personalmente di compilare "un buon libro volgare ove in mezzo ai santi precetti si trovassero delle massime agrarie"<sup>46</sup>.

L'idea fu ripresa anche in altri momenti. Per esempio, nel V congresso agrario tenuto a Casale Monferrato nel 1847, Giuseppe Ottavi indicò le Cattedre ambulanti di agricoltura quale opportuna via da seguire per accelerare la diffusione delle innovazioni nelle campagne e ancora, negli anni '40, Gaetano Recchi pubblicò nei suoi *Almanacchi* una serie di articoli in cui patrocinava la creazione di una Cattedra agraria a Ferrara in un podere modello aperto a tutti, iniziativa che in parte si realizzò nel 1841 con l'istituzione dell'Istituto agrario di Ferrara<sup>47</sup>.

Da queste prime intuizioni è evidente quanto fosse sentito il bisogno di un insegnamento che alla pratica accoppiasse la mobilità, che alla scienza unisse la possibilità di avvicinarsi e di inserirsi nella vita agricola. Iniziarono allora alcune esperienze sporadiche. La prima Cattedra fu istituita a Noto, in provincia di Siracusa, nel 1862; a seguire, ad Ascoli Piceno (1863), a Grosseto (1864), a Rovigo (1870), a Penne in provincia di Pescara (1872) e a Casalmaggiore in provincia di Cremona (1880)<sup>48</sup>.

Nel 1886 la scuola di Rovigo, la prima per la quale si dispone di informazioni più precise, fu trasformata in Cattedra ambulante, alla cui guida fu chiamato dapprima Piergentino Doni e successivamente Tito Poggi. Lo scopo, così come precisato nel regolamento, era di diffondere le pratiche di agricoltura più razionali. Riguardo agli strumenti divulgativi, era previsto che il titolare della Cattedra, non a caso chiamato conferenziere o consultore, dovesse tenere delle conferenze nei vari centri della provincia, seguite da libere discussioni; doveva poi garantire la reperibilità in alcuni giorni da riservare alle consultazioni pratiche; avrebbe dovuto pubblicare un periodico di documentazione e propaganda, favorire la diffusione di tutte le innovazioni possibili — dai concimi ai sementi, dalle macchine alle migliori pubblicazioni estere — infine, allestire campi sperimentali dimostrativi e impartire lezioni teorico-pratiche a maestri e sacerdoti<sup>49</sup>.

46. *Atti della prima riunione degli scienziati italiani tenuta in Pisa nell'ottobre del 1839. Seconda edizione*, tipografia Nistri, Pisa 1840, pp. 256–57.

47. P. NICCOLINI, *Gli scritti di Gaetano Recchi*, Bresciani, Ferrara 1914.

48. M. ZUCCHINI, *Op. cit.*, pp. 16–17.

49. *Ibidem*, pp. 24 e ss. Cfr. T. POGGI, *Le Cattedre ambulanti di agricoltura in Italia*, Società

Alla scuola di Rovigo ne seguirono molte altre e alla fine del secolo XIX nell'Italia settentrionale e centrale si contavano circa 30 Cattedre ambulanti, in gran parte provinciali, ma in alcuni casi addirittura circondariali o mandamentali. Queste scuole spesso non ebbero successo né seguito, sebbene sovvenzionate dalle amministrazioni locali e talvolta anche da istituti di credito. Talora furono sostenute anche dai Comizi agrari, che spesso promuovevano e finanziavano le Cattedre, generando una fitta rete di collaborazione, mirata agli obiettivi comuni di divulgare l'istruzione professionale e di promuovere la diffusione dei mezzi idonei al progresso agricolo.

Il successo relativo di queste iniziative è stato ricollegato in parte alla professionalizzazione degli agronomi, che pure aveva seguito un difficile percorso<sup>50</sup>, ma che alla lunga riuscì ad offrire specialisti in grado di dirigere le Cattedre ambulanti e i Comizi agrari<sup>51</sup>.

Al di là dei primi risultati, queste scuole ebbero aspetti di particolare pregio: si trattò di iniziative private, che per di più si fecero carico di pesanti problemi strutturali, poiché le Cattedre elaboravano una programmazione adattata in virtù dell'ambiente cui si rivolgevano.

Non poteva esistere, infatti, un unico programma di riferimento, stante la disomogeneità produttiva che caratterizzava le diverse parti d'Italia, anzi le "Italie agricole", per usare una celebre definizione. Infatti, Stefano Jacini, dopo avere a lungo indagato sulle condizioni dell'agricoltura italiana, insieme a una commissione parlamentare, nel 1884 pubblicò un voluminoso rapporto conclusivo. Il senatore lombardo, che faceva parte di quella classe dirigente che aveva sostenuto Cavour e il liberismo, denunciò una pressoché totale mancanza di integrazione economica in campo agricolo e segnalò una tale varietà di condizioni di fatto che lo indussero appunto a parlare di "cento Italie agricole"<sup>52</sup>.

Editrice Dante Alighieri, Roma 1899.

50. Sul difficile percorso della professionalizzazione degli agronomi cfr. M.L. BETRI, *Gli agronomi nell'Ottocento: dall'arte alla professione*, in A. VARNI (a cura di) *Storia delle professioni in Italia tra Ottocento e Novecento*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 173-184.

51. Cfr. G. BRIOSI, *Del miglior modo di ordinare le cattedre ambulanti di agricoltura. Relazione presentata dalla sotto-commissione composta dei signori senatore Eugenio Faina, presidente; professori O. Comes e G. Briosi al consiglio dell'istruzione agraria del Ministero d'Agricoltura ed approvata nelle adunanze del mese di dicembre 1900*, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., Milano [1901].

52. *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola. Relazione*

L’Inchiesta agraria, che ebbe una grande risonanza a livello politico e che ancora oggi viene utilizzata dagli storici per ricostruire le vicende dell’agricoltura italiana di fine Ottocento, fornisce anche utili informazioni su come venivano valutate tutte le iniziative di istruzione tecnica che stavano prendendo piede.

Jacini non ritenne che le Cattedre ambulanti potessero essere uno strumento risolutivo per andare incontro alle esigenze diversificate delle regioni italiane, almeno non in quel preciso momento, caratterizzato da profondi mutamenti dei mercati. Pur ammettendo che “l’ignoranza, in agricoltura, [era] estesa oltre il tollerabile”, contestava apertamente le posizioni di quella scuola di pensiero che interpretava la crisi come un problema esclusivamente tecnico-agronomico, da risolvere attraverso l’assistenzialismo statale e il patrocinio di nuove scuole tecniche. A suo parere vi erano più pressanti priorità per ottenere la modernizzazione in agricoltura, ovvero maggiori investimenti e “un salutare mutamento nell’indirizzo dell’opinione pubblica”, con ciò alludendo alle cattive pratiche e ai costumi di paese. Prima di allora, “ogni propaganda scientifica, ogni stimolo empirico e isolato, non [sarebbe approdato] che a scarsi risultati”<sup>53</sup>.

Molto spesso questa posizione di Jacini è stata interpretata come un rifiuto netto delle Cattedre ambulanti. Tuttavia, pare il caso di sottolineare come ai tempi dell’Inchiesta, l’insegnamento pratico non aveva ancora quella adeguata diffusione che, come evidenziato nella Fig. 1.1, si realizzò proprio negli anni ‘90. Inoltre, a dispetto di quanto auspicava Jacini, lo Stato iniziò, a partire dal periodo Giolittiano, ad intervenire sulle attività delle Cattedre; i primi provvedimenti risalgono al 1901. Lo Stato, che continuava a manifestare il suo favore verso le iniziative private, intervenne inizialmente per riservarsi il diritto di approvare le nomine dei direttori di quelle Cattedre per cui aveva accordato il proprio contributo. Inoltre, nel 1906 emanò un decreto che puntualizzò alcuni aspetti dei regolamenti; sembrava che questi provvedimenti fossero volti non tanto a controllare l’attività delle Cattedre ambulanti, quanto a uniformare la qualità dei servizi. Con la legge n. 513 del 1907, invece, lo Stato da una parte autorizzò la costitu-

*finale sui risultati dell’Inchiesta redatta, per incarico della Giunta, dal Presidente (Conte Stefano Jacini), vol. XV, fasc. I, Forzani e C., Roma 1884.*

53. *Ibidem*, p. 26.

zione di Consorzi di enti locali per il mantenimento delle Cattedre in modo da garantire contributi continuativi, ma dall'altra sottoposte le cattedre ad una più stretta sorveglianza ministeriale. Quest'ultima legge non fu accolta con favore dagli enti locali, che vedevano così limitata la loro libertà d'iniziativa ed autonomia amministrativa, che d'altra parte era stata l'aspetto fondante del fenomeno. Ancora, nel 1919, la legge n. 2265 precisò l'ordinamento delle Cattedre e determinò lo stato giuridico ed economico del personale. Le più gravi ingerenze, però, ci furono durante il fascismo, che nella sua logica accentratrice e autoritaria, con il R.D. n.3433 del 6 dicembre 1928 mirò a livellare tutte le iniziative locali eliminando ogni possibile spazio d'intervento dei cattedratici, ma soprattutto abrogò l'Unione delle Cattedre ambulanti di agricoltura, nata come associazione volontaria nel 1902, rivolta al perfezionamento tecnico e culturale del personale<sup>54</sup>. La stampa di regime interpretò questo provvedimento e quello successivo (il definitivo smantellamento delle Cattedre) come un *riconoscimento*. A tal proposito Mario Casalini scrisse: "Le istituzioni, dopo un cinquantennio di vita, autonome, a carattere libero e volontario, benemerite, il cui domani era incerto, per volontà del Governo fascista ottenevano il massimo riconoscimento e, mentre mantenevano ancora il carattere di enti locali, acquistavano un'importanza decisiva nel quadro delle opere disciplinate dallo Stato o concorrenti all'azione unitaria del medesimo. Un passo verso la *statizzazione* delle cattedre ambulanti di agricoltura era fatto!"<sup>55</sup> L'altro passo, quello definitivo, fu compiuto nel 1935: le Cattedre ambulanti furono soppresse e al loro posto furono istituiti gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura.

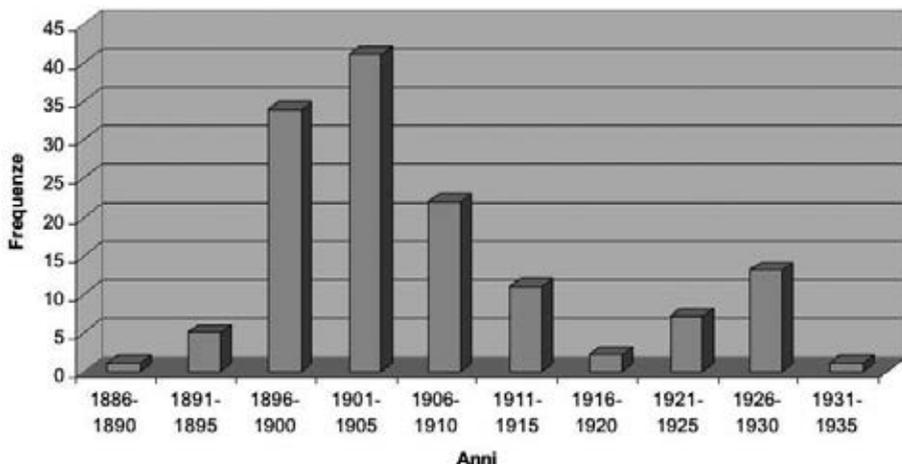
Rielaborando i dati forniti da Mario Zucchini, che offrono indicazione sul luogo e sull'anno di istituzione di ogni Cattedra, è possibile delineare un quadro d'insieme del fenomeno, per quanto approssimativo.

L'istogramma (Fig. 1.1) è rappresentativo delle nuove istituzioni: ciascun rettangolo ha come base uniforme un quinquennio e come altezza la frequenza di Cattedre di nuova istituzione, senza sommare le precedenti.

Tra il 1886 e il 1934, sorsero complessivamente 137 Cattedre, con un picco tra il 1900 e il 1905. Si ebbe poi una battuta d'arresto negli anni

54. M. ZUCCHINI, *Op.cit.*, pp. 37 e ss.

55. M. CASALINI, *Le istituzioni create dallo Stato per l'agricoltura*, IEMIA, Roma 1937, p. 5.



**Figura 1.1.** Cattedre ambulanti di nuova istituzione in Italia.

Fonte: elaborazione da M. ZUCCHINI, *Le Cattedre ambulanti di agricoltura*, Giovanni Volpe editore, Roma 1970, pp. 103-111.

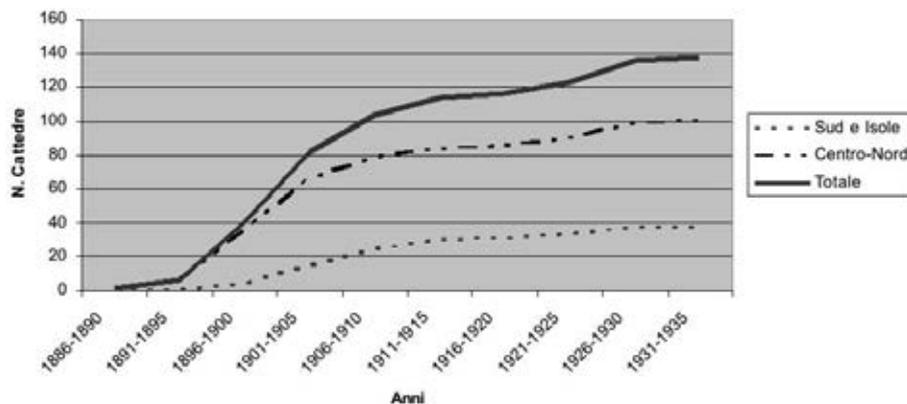
della prima guerra mondiale, per poi riprendere modestamente tra gli anni '20 e '30, prima che le Cattedre fossero trasformate in Ispettorati provinciali dell'agricoltura.

Nel 1910, all'apice del successo di questo fenomeno, in Italia si contavano 94 Cattedre, di cui 14 erano state costituite dallo Stato, mentre le altre erano sorte per iniziativa delle amministrazioni locali<sup>56</sup>.

La differenziazione tra le Cattedre Ambulanti "tradizionali", quelle cioè sorte per iniziativa degli enti locali, e le Regie sarà oggetto dell'analisi seguente – visto che la Cattedra di Cosenza era stata istituita per legge –; prima, però, è necessario fare qualche riflessione anche sulla distribuzione geografica di queste istituzioni, chiarita meglio dalla Fig. 1.2.

Quest'ultima dà immediatamente la percezione della maggiore concentrazione delle Cattedre ambulanti nelle regioni centro-settentrionali e al contempo della scarsa presa che ebbero nel Mezzogiorno e nelle isole. La crescita registrata all'inizio del XX secolo, che corrisponde alla massima accelerazione della curva, fu particolarmente significativa in Lombardia, in Liguria e nelle Marche. Inoltre, come si evince

56. In base ai dati raccolti dall'Associazione italiana delle Cattedre ambulanti d'agricoltura, nel 1909 sarebbero state attive 200 Cattedre, cifra considerata ancora bassa comprendente le Cattedre centrali, le sezioni, e le Cattedre speciali. Cfr. E. FILENI, *Elenco completo delle Cattedre Ambulanti d'Agricoltura o speciali*, Tipografia Sociale Editrice, Rovigo 1910, pp. 9-10.



**Figura 1.2.** Evoluzione delle Cattedre ambulanti.

Fonte: elaborazione da M. ZUCCHINI, *Le Cattedre ambulanti di agricoltura*, Giovanni Volpe editore, Roma 1970, pp. 103-III.

da questo grafico, nel Mezzogiorno le Cattedre si affermarono molto più lentamente e con meno “entusiasmo” rispetto al Centro-Nord.

Come si può osservare, infatti, la curva relativa al Sud e alle Isole è molto meno ripida: sarebbe pressoché piatta se dal computo si togliessero le Cattedre sorte per iniziativa dello Stato. Anche mettendo in relazione il numero di Cattedre con la superficie geografica di riferimento, i risultati sono altrettanto suggestivi. Nel quinquennio 1901-05 vi erano nel Mezzogiorno e nelle Isole 1,4 Cattedre ogni 10.000 Km<sup>2</sup> e 3,4 al Centro-Nord; questo dato fu raggiunto nelle regioni meridionali solo nel 1930, poco prima che venissero soppresse, mentre il Centro-Nord aveva raggiunto quota 5,2.

Non esistono ancora sufficienti studi che consentano di effettuare un bilancio complessivo dell'esperienza delle Cattedre ambulanti, ma in alcuni casi sembra proprio che queste istituzioni siano state più che influenti nel diffondere innovazioni tecniche. In regioni quali la Lombardia, la professionalità delle Cattedre ambulanti aveva realmente creato un clima favorevole all'introduzioni di idee nuove, incidendo sulle tecniche adottate e scardinando il vecchio sistema tradizionale. A questa fase divulgativa iniziale, si associò poi gradualmente una serie di attività quali le pratiche sperimentali, la presentazione di nuovi modelli di strumenti agrari o di fertilizzanti, fino all'esame di problematiche economiche che potevano incidere sulla redditività

**Tabella 1.1.** Densità di presenza delle Cattedre in relazione alla popolazione.

Anno	Popolazione attiva in Agricoltura	Popolazione agricola sul totale (%)	N° Cattedre	Popolazione/Cattedre
1901	10.301.000	61,7	47	219.170
1911	10.211.000	58,4	106	96.330
1921	9.731.000	55,7	119	81.773
1931	9.422.000	51,7	136	69.279
1936	9.177.000	49,4	137 <sup>58</sup>	66.985

Fonte: Elaborazione da: 1) per i dati statistici sulla popolazione sono stati consultati i censimenti ISTAT, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia*, Roma 1976, p. 52; 2) per i dati sulle Cattedre ambulanti M. ZUCCHINI, *Le Cattedre ambulanti di agricoltura*, Giovanni Volpe editore, Roma 1970, pp. 103-111.

dell'agricoltura. Un ulteriore punto di forza delle Cattedre lombarde risiedeva nella cooperazione sinergica con altre istituzioni agrarie, quali ad esempio i Consorzi agrari e gli istituti di credito<sup>57</sup>.

Un ultimo dato può essere utile per inquadrare la portata del fenomeno, ovvero la relazione tra le Cattedre ambulanti e la popolazione attiva in agricoltura, destinataria di questo genere di insegnamento.

Pur essendo ancora lontani dal poter valutare l'incidenza delle singole esperienze e del fenomeno in generale, vale la pena di soffermarsi a riflettere sulla presenza delle Cattedre in riferimento alla popolazione agricola, per come risulta dai censimenti.

All'inizio del XX secolo, come è evidente dalla terza colonna, gli occupati nel comparto agrario sono preponderanti sul totale e scendono al di sotto del 50% solo nel 1936. I valori dell'ultima colonna risaltano particolarmente, perché in qualche modo danno la misura dell'ipotetico carico di lavoro di ciascuna Cattedra. Nel 1901, per esempio, ogni Cattedra, in media, avrebbe dovuto raggiungere 219.170 agricoltori: compito davvero arduo. Dopo dieci anni questo valore è più che dimezzato, grazie soprattutto ad una maggiore diffusione di questi istituti; tuttavia, anche quando dopo il 1930, il valore di tale rapporto diminuisce, raggiungendo quota 70.000, non può però non riscontrarsi come il mandato affidato alle Cattedre ambulanti rimanesse estremamente problematico (Tab. 1.1).

57. Si vedano a proposito tutti gli studi pubblicati all'interno del volume O. FAILLA, G. FUMI (a cura di), *Gli agronomi in Lombardia: dalle Cattedre ambulanti ad oggi*, Franco Angeli, Milano 2006.

58. Il dato sulle Cattedre nel 1936 in realtà è del 1934.

**Tabella 1.2.** Incremento numerico delle Cattedre e Sezioni e dei contributi per il loro mantenimento.

Anni	Cattedre	Sezioni	Personale addetto N°	Contributi dello Stato L.	Contributi delle Province L.	Contributi Enti vari L.	Totale L.
1886-1891	1		1				12.500
1905	98	30	180	306.620	345.984	280.936	933.540
1919	101	177	350	1.100.000	820.660	575.495	2.496.155
1926	101	357	600	12.260.000	3.944.000	1.759.041	17.963.041
1927	92	581	843	16.680.000	4.424.000	2.500.000	23.604.000

Fonte: E. FILENI, *Sviluppo delle Cattedre ambulanti di agricoltura in Italia*, "L'Universale" Tipografia Poliglotta, Roma 1927, p. 8.

Guardando all'aspetto contabile, è interessante notare, con i pochi dati di cui si dispone, come gli stanziamenti a favore delle Cattedre ambulanti fosse notevolmente aumentato durante il fascismo. I dati della tab. 1.2 sono quelli raccolti da Enrico Fileni, segretario dell'Associazione italiana delle Cattedre ambulanti d'agricoltura e comprendono non solo informazioni riguardanti le sezioni centrali delle Cattedre ambulanti, ma anche le Sezioni (quelle che dipendono da altra Cattedra), le Cattedre speciali (viticoltura ed enologia, apicoltura ecc.) e le Cattedre d'organizzazione speciale (annesse ad altri Istituti)<sup>59</sup>. Emerge un quadro molto più articolato rispetto a quello precedente, dovuto soprattutto all'inserimento delle Sezioni nel computo. La crescita, come si vede, è molto sostenuta, sia in riferimento al numero degli addetti, sia all'entità dei finanziamenti (Tab. 1.2).

### 1.5. L'intervento straordinario nel Mezzogiorno e la nascita delle *Regie Cattedre ambulanti*

Le Cattedre ambulanti, come è stato rilevato in più occasioni, costituirono nel complesso un fenomeno per lo più legato alle regioni centro-settentrionali d'Italia e caratterizzato dalla prevalenza dell'iniziativa privata. Eppure, in circostanze che saranno ora meglio chiarite, lo Stato ritenne opportuno introdurre questa tipologia di istruzione

59. E. FILENI, *Sviluppo delle Cattedre ambulanti di agricoltura in Italia*, "L'Universale" Tipografia Poliglotta, Roma 1927.

nelle aree più arretrate del Paese, caratterizzate dalla mancanza di iniziativa sia dei privati che delle autorità locali.

Il passaggio dal secolo XIX al XX coincise con una serie di cambiamenti. Mentre la crisi economica ancora imperversava, si trasformava il volto della politica italiana, che dopo la morte di Depretis nel 1887 fu caratterizzata da un'aspra lotta ai vertici dello Stato e da profondo malcontento negli strati più bassi della popolazione. Protagonista politico del periodo compreso tra il 1887 e il 1896 fu Francesco Crispi. L'inversione di tendenza, invece, ci fu nel periodo Giolittiano, caratterizzato da una crescita economica sempre più incalzante a livello europeo, periodo noto come belle époque. Lo scenario politico ed economico italiano fu animato, per un verso, dalla svolta liberale, ma nel contempo dall'acuirsi della "questione meridionale" e del divario tra Nord e Sud del paese<sup>60</sup>.

Con la legge n.140 del 31 marzo 1904, si diede avvio a quel capitolo della storia d'Italia caratterizzato dall'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno, ovvero quell'insieme organico di normative che si proponevano l'ambizioso obiettivo di sostenere le aree arretrate<sup>61</sup>.

Questo provvedimento era l'epilogo dell'attività di indagine avviata dallo Stato unitario con l'inchiesta Jacini, proseguita poi con la relazione Franzoni e con l'inchiesta Faina, che avevano evidenziato una realtà meridionale strutturalmente diversa rispetto al resto d'Italia<sup>62</sup>. Determinante, infine, fu il rapporto redatto dal presidente del consiglio, Giuseppe Zanardelli, che nel 1902 aveva intrapreso un viaggio di

60. La letteratura sul meridionalismo è particolarmente vasta. Alcuni riferimenti: F. BARBAGALLO, *La Modernità squilibrata del Mezzogiorno d'Italia*, Einaudi, Torino 1994; B. CAIZZI (a cura di), *Nuova antologia della questione meridionale*, Edizioni di Comunità, Milano 1962; G. GALASSO, *Passato e presente del meridionalismo*, Guida, Napoli 1978; L. MUSELLA, *Meridionalismo. Percorsi e realtà di un'idea (1885-1944)*, Guida, Napoli 2005; M.L. SALVADORI, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Einaudi, Torino 1989; R. VILLARI (a cura di), *Il Sud nella Storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Laterza, Roma-Bari 1984; F. VÖCHTING, *La questione meridionale*, Iem, Napoli 1955. Sul dualismo restano sempre un valido punto di riferimento: L. CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 1989; V. ZAMAGNI, *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia*, il Mulino, Bologna 1978; ID., *Le radici agricole del dualismo italiano*, in «Nuova Rivista Storica», n. 59, 1972.

61. Cfr. G. DI TARANTO, *Per una diversa interpretazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, in «Nord e Sud», I, 1984.

62. Cfr. A. CESTARO, *Le grandi inchieste parlamentari*, in G. DE ROSA, A. CESTARO, (a cura di), *Storia della Basilicata. L'età contemporanea*, IV, Laterza, Roma-Bari 2002.

due settimane in Basilicata, volto alla constatazione delle condizioni – sia economiche che sociali – di quella regione ritenuta arretrata oltre ogni aspettativa<sup>63</sup>.

Con la legge Zanardelli, lo Stato cercò di intervenire in maniera organica, mettendo mano al credito, alle bonifiche e all'uso razionale delle proprietà, seppure con esiti molto incerti<sup>64</sup>. Tra i provvedimenti per l'agricoltura, ci fu il trasferimento dei beni del patrimonio erariale alla Cassa provinciale di credito agrario per avviare una sorta di riforma agraria, ma soprattutto il tentativo di trovare una soluzione all'arretratezza dei sistemi di coltivazione prevedendo l'istituzione, in ogni circondario, di una Cattedra ambulante di agricoltura, viticoltura, enologia, caseificio e zootecnia. L'idea era quella di creare un'istituzione finalizzata alla diffusione di conoscenze nel settore agricolo, che avrebbero potuto razionalizzare le tecniche adottate e così scalzare definitivamente il latifondo.

A seguito di questa legge speciale, nel 1904 videro la luce le Cattedre di Potenza, Melfi e Chiaromonte e l'anno successivo fu istituita quella di Matera; tutte erano finanziate e poste alle dipendenze del Ministero di agricoltura, industria e commercio<sup>65</sup>.

Dopo due anni, fu la volta dell'intervento straordinario in Calabria, che prevedeva, così come per la Basilicata, importanti riforme in tema di istruzione agraria.

Le disposizioni relative all'istituzione delle Cattedre ambulanti nelle tre province calabresi erano contenute in un provvedimento molto ampio, quale la legge n. 255 del 25 giugno 1906, che ricalcava lo schema di intervento di quella del 1904<sup>66</sup>. La legge si proponeva di risolvere

63. P. CORTI (a cura di), *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata (1902)*, Einaudi, Torino 1976.

64. La legge Zanardelli fu giudicata inadeguata da Francesco Saverio Nitti, ma anche da Giustino Fortunato e da Ettore Ciccotti, i quali, pur riconoscendo l'opportunità degli interventi, rilevarono come l'effettiva incidenza fu molto modesta, a causa della scarsità delle risorse disponibili, ma anche per via di un non ben articolato decentramento dei poteri. Cfr. V. GIAMERSIO, C. MENCHISE, *La trasformazione del paesaggio agrario in Basilicata nel XX secolo*, in P. FUCCELLA, A. LABELLA, E.M. LAVORANO, (a cura di), *Note di storia sul paesaggio agrario della Basilicata tra XIX e XXI secolo*, Calice Editori, Rionero in Vulture 2010, p. III.

65. Cfr. M. ZUCCHINI, *Op.cit.*, p. 109.

66. La legge 255/1906 è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 149 del 27 giugno 1906, mentre il Regio Decreto che ne approvava il regolamento generale si trova nella Gazzetta Ufficiale n. 5 del 7 gennaio 1907.

un insieme di problemi e di questioni di carattere socio-economico propri della Calabria, resi più urgenti dalla necessità di soccorrere le popolazioni colpite dal sisma del 1905. Tutto sembrava dovesse essere funzionale al ritorno alla normalità e alla soluzione dei problemi causati dal terremoto, quali la messa in sicurezza degli edifici danneggiati, la ricostruzione di quelli crollati, ma poi, in seno alle discussioni parlamentari si arrivò a toccare le maggiori criticità dell'economia calabrese: credito, istruzione professionale e agraria, rimboschimenti, viabilità e altro ancora.

La legge mosse i primi passi dell'*iter* parlamentare il 6 aprile 1906, con la presentazione del progetto da parte del relatore Bruno Chimirri, che, a sottolineare come l'emergenza terremoto fosse solo uno degli aspetti che si volevano considerare, suddivise la sua relazione in due parti: una per l'aspetto contingente e l'altra per questioni più strutturali.

Originario della Calabria, Chimirri, che aveva sempre avuto uno straordinario successo elettorale, era considerato, anche tra i deputati abruzzesi e molisani, la voce più autorevole per poter tutelare gli interessi meridionali. I suoi interventi erano molto accesi, soprattutto quando si trattava di criticare il governo filoprotezionista per non aver saputo risolvere i problemi del Mezzogiorno. Era tra quelli che invocavano provvedimenti più incisivi, alludendo alle deboli misure che erano state varate per finanziare le bonifiche e per recuperare le pianure calabresi invase dalla malaria<sup>67</sup>.

Il primo ad intervenire nella discussione, che prese avvio dopo la lettura della relazione di Chimirri, fu Pietro Lacava, che aveva avuto un ruolo di primo piano nella promulgazione della legge sulla Basilicata. Costui, più che protagonista del trasformismo inaugurato da Depretis, fu un cosiddetto *ministerialista*; rivestì incarichi di governo, tanto con Crispi quanto con Pelloux, e sebbene inizialmente fosse un oppositore di Giolitti e Zanardelli, si riavvicinò a quest'ultimo nel 1901, quando cominciò a profilarsi l'ipotesi di interventi speciali per il meridione. Lacava accompagnò Zanardelli nel viaggio in Basilicata,

67. Bruno Chimirri (1842–1917) nella sua carriera politica ricoprì importanti cariche: ministro dell'agricoltura (1891); guardasigilli (1892); vicepresidente della Camera (1895–1897); ministro delle finanze (1900–1901); commissario governativo per la gestione e l'esercizio della tutela degli orfani del terremoto del 1908. Cfr. G. ALIBERATI, *Chimirri, Bruno* (voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Istituto Treccani, Roma 1980.

sua terra natia, e fu sempre presente in tutti i passaggi che sfociarono poi nella legge del 1904<sup>68</sup>.

A proposito dell'intervento in Calabria, Lacava concordava con Chimirri sulla necessità di poter disporre di mezzi finanziari proporzionati alle esigenze, di predisporre procedure rapide, ma soprattutto di riuscire a strutturare un provvedimento organico, anche per non imbattersi negli stessi errori commessi con le bonifiche<sup>69</sup>. Prendendo spunto da questo aspetto, considerato prioritario, Lacava introdusse nella discussione una serie sconfinata di problemi collaterali, ma necessariamente collegati e non meno gravi: le acque, le foreste, i letti dei fiumi. Sosteneva infatti che alla bonifica dovesse seguire il rimboschimento per evitare che i detriti trasportati dalle piogge rovinassero a valle i terreni fertili o causassero ristagni e paludi.

Altro aspetto discusso da Lacava fu quello legato alle difficoltà del credito, considerato fondamentale per lo sviluppo agrario, per la soluzione delle quali concordava con Chimirri sulla necessità di istituire una banca apposita. A questo proposito, i deputati calabresi Luigi Fera, Nicola Spada ed Enrico Turco insistettero sulla necessità di creare, per ciascuna provincia, una Cassa provinciale di credito agrario, nella veste di ente morale autonomo, possibilità che non trovò d'accordo Chimirri, che propendeva per un istituto unico, con una sola rappresentanza<sup>70</sup>.

La soluzione normativa prescelta fu la creazione di un nuovo istituto, specializzato nel credito agrario – l'Istituto Vittorio Emanuele III – con sede a Catanzaro e succursali a Cosenza e Reggio Calabria. A queste ultime, pur non essendo autonome, venivano riconosciuti ampi poteri discrezionali sulla gestione del credito.

Il dibattito sull'istruzione agraria fu incentrato prevalentemente sulla richiesta di Chimirri di istituire tre Cattedre ambulanti, una per ogni provincia calabrese. A tal proposito si fece sentire la voce di Alfonso Lucifero, deputato originario di Crotone che al tempo della discussione rivestiva l'incarico di segretario dell'Ufficio di presidenza

68. F. CONTI, *Lacava, Pietro* (voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Istituto Treccani, Roma 2004.

69. *Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, Discussioni*, sessione 1904–1906 (1° della XXII legislatura), volume VI, dal 1 Marzo al 7 Aprile 1906, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1906, p. 7424.

70. *Ivi*, pp. 7544–46.

della Camera dei Deputati, che riteneva questa soluzione insufficiente, inadeguata rispetto alle esigenze della Regione. Le tre province calabresi – argomentava – non solo erano troppo vaste per poter essere servite da una Cattedra ciascuna, ma erano caratterizzate da “culture assolutamente diverse, non solo tra provincia e provincia, ma tra circondario e circondario”. Il suo timore, pertanto, era che la presenza di una sola Cattedra per provincia non avrebbe raggiunto l’obiettivo sperato; magari avrebbe potuto incidere nel territorio circostante, ma nulla di più, con la conseguenza che il denaro pubblico speso non avrebbe prodotto risultati realmente apprezzabili<sup>71</sup>.

La sua proposta di istituire una Cattedra per ogni circondario — e dunque undici in totale — fu decisamente respinta da Chimirri, per il quale tre erano più che sufficienti. A supporto della sua convinzione, citava l’esempio della provincia di Novara, la quale, pur essendo composta da 482 comuni, era provvista di una sola Cattedra. Inoltre, non a torto, si diceva convinto che i risultati conseguiti dipendessero non tanto dalla quantità di istituti operanti, ma dalla qualità del personale che vi prestava servizio, in particolare del direttore e degli assistenti, per i quali era prescritto il possesso di idonei titoli di studio. Chimirri teneva anche in debito conto il problema rilevato da Lucifero, ovvero la difficoltà di incidere su tutto il territorio regionale, e a tal proposito ricordava che il progetto prevedeva l’istituzione di un podere dimostrativo per ogni circondario, posto sotto la direzione di un assistente o di un sorvegliante esperto, cioè di una figura professionale qualificata, ma anche vicina fisicamente ai contadini destinatari dell’insegnamento pratico.

Alla discussione, l’onorevole Leopoldo Giunti, un barone originario di Sangineto, in provincia di Cosenza, aggiungeva un ulteriore aspetto tecnico, ovvero la possibilità di far specializzare almeno una delle Cattedre che si stavano per istituire in Scuola di caseificio, giustificando tale richiesta con la grande importanza che il settore caseario stava acquistando in Calabria. Tale istanza fu accolta con entusiasmo da parte Eduardo Ottavi, sottosegretario di Stato per l’agricoltura, industria e commercio, che a nome del Governo prese l’impegno di aumentare progressivamente il numero delle Cattedre nell’ipotesi in cui le prime avessero raggiunto buoni risultati<sup>72</sup>.

71. Ivi, p. 7556.

72. Ivi, p. 7557.

In definitiva, con la legge n. 255 del 1906 (artt. 60, 62–66), venivano istituite tre Cattedre ambulanti: una a Cotrone, in provincia di Catanzaro, una a Castrovillari, in quella di Cosenza, e un'altra a Reggio Calabria<sup>73</sup>.

Dopo poco più di un anno, il Parlamento riprese a occuparsi delle Cattedre ambulanti con un'ulteriore legge speciale, anche questa sollecitata da un altro evento sismico. Nell'ottobre del 1907 furono varati una serie di provvedimenti per la Calabria e la Basilicata, che avevano subito ingenti danni dal terremoto. Dall'esame delle discussioni parlamentari di questo nuovo intervento straordinario è possibile scorgere rilevanti elementi di analisi sull'attività delle Cattedre ambulanti calabresi nel loro primo periodo di vita. Il deputato Rocco Scaglione, originario di Reggio Calabria, denunciò la scarsa attività delle Cattedre nel primo anno di vita, limitata soltanto a qualche conferenza<sup>74</sup>.

Il malfunzionamento di quest'ultime era causato, secondo Scaglione, dalla mancata istituzione dei campi sperimentali previsti per ogni circondario, che avrebbero dovuto garantire l'insegnamento pratico agli agricoltori. Questa, a sua volta, era da attribuire, secondo la ricostruzione del deputato reggino, a questioni finanziarie e cioè sia all'insufficienza di fondi messi a disposizione per l'acquisto dei campi, sia alle richieste fin troppo onerose da parte dei proprietari che avrebbero dovuto cedere le proprie terre a scopo dimostrativo. Pertanto veniva inoltrata la richiesta al ministro dell'agricoltura industria commercio, Francesco Cocco-Ortu, di poter espropriare terreni per pubblica utilità<sup>75</sup>.

La proposta fu accettata dal Ministro, che in quello stesso periodo si stava occupando della legislazione speciale per la Sardegna, simile a quella già varata per la Basilicata e la Calabria<sup>76</sup>.

73. M. ZUCCHINI, *Op.cit.*, p. 110.

74. *Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, Discussioni*, sessione 1904–1908 (1° della XXII legislatura), volume XIX, dal 13 al 30 Giugno 1908, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1908, p. 23746. Il giudizio sull'inefficacia delle Cattedre per i primi anni di vita si riscontra anche nella relazione di Consorzio agrario cooperativo di Rossano nel 1909. Cfr. CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO DI ROSSANO, *Relazione sul bilancio consuntivo del 1909*, Tipografia della Nuova Rossano, Rossano 1912, p. 7.

75. *Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, Discussioni*, volume XIX, cit., pp. 23791–92.

76. G. SERRI, *Cocco-Ortu, Francesco* (voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, Istituto Treccani, Roma 1982.

Decisamente critico fu l'intervento di Francesco Saverio Nitti, lucano, liberale e meridionalista. La sua avversione verso le leggi cosiddette speciali risiedeva nella convinzione che questi provvedimenti paternalistici avrebbero finito per inibire del tutto l'iniziativa privata e al contempo avrebbero ingenerato nelle popolazioni interessate la pessima abitudine di attendere interventi dall'alto.

Questi provvedimenti erano considerati un errore perché l'impegno promesso in questa circostanza da parte dello Stato non poteva essere mantenuto. A questo aggiungeva che il Mezzogiorno non aveva bisogno di espedienti ma di interventi strutturali e che difficilmente "ciò che non si forma spontaneamente [si sarebbe ottenuto] artificialmente"<sup>77</sup>. "Campi sperimentali, credito agrario, cattedre ambulanti, sono qualche cosa come il dessert dato a chi non ha pane"; e ancora più ironicamente Nitti così esprimeva il suo dissenso: "La terra vegetale diminuisce; discutiamo il credito agrario. I torrenti portano la malaria e la morte: in compenso facciamo il campicello sperimentale in ogni comune!"<sup>78</sup>. A proposito poi delle Cattedre ambulanti, denunciava un avvio fallimentare menzionando dei casi in cui era stato consigliato di introdurre alcuni aratri, che poi si rivelarono inutilizzabili rispetto alla conformazione dei terreni, con il risultato che i raccolti furono inferiori rispetto alle annate precedenti<sup>79</sup>.

Nitti, appoggiato da Giustino Fortunato<sup>80</sup>, continuava a sostenere che il compito delle Cattedre era ancora tutto da definire: "a chi dobbiamo insegnare? [...] [e] che cosa si deve insegnare?"<sup>81</sup>.

77. *Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, Discussioni*, volume XIX, cit., p. 23750.

78. F.S. Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, Bari, Laterza, 1958, Volume I, p. 540. Sulla figura di Nitti cfr. P. BINI, F. CATTABRINI, *Francesco Saverio Nitti e la ricostruzione economica nel secondo dopoguerra*, in AA.VV., *Francesco Saverio Nitti*, Cecom, Napoli 2008; P. FRASCANI, *Nitti, Beneduce e il problema della regolazione del capitalismo*, in «Società e Storia», vol. 123, 2009.

79. *Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, Discussioni*, volume XIX, cit., p. 23751.

80. Giustino Fortunato (1848–1932) aveva a lungo studiato la realtà meridionale, alla ricerca delle cause dell'arretratezza. Aveva poi deciso di intraprendere la carriera politica per avversare la sinistra storica meridionale. Si avvicinò a Zanardelli e sollecitò il presidente del consiglio ad andare in visita ufficiale in Basilicata, sua terra nativa. Tuttavia fu tra quelli che non condivise la successiva legge speciale a favore della Regione, per la quale auspicava, invece, ad una politica di risparmio e di riduzione delle tasse. Questo contribuì a ridurre la sua popolarità e a rendere meno salda la fiducia in lui del collegio che lo aveva sostenuto. Cfr. M. GRIFFO, *Fortunato, Giustino* (voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, Istituto Treccani, Roma 1997.

81. *Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, Discussioni*, volume XIX, cit., p. 23751.

A stemperare i toni accesi di Nitti furono gli interventi di Pietro Bertolini, ministro dei lavori pubblici, e di Pietro Lacava, nel frattempo divenuto ministro delle finanze. Questi non ritenevano che fosse deplorabile intervenire a breve distanza su un provvedimento legislativo al fine di correggerne eventuali vizi e allo stesso tempo sottolineavano come fosse trascorso troppo poco tempo per poter valutare gli effetti della legge speciale. Concordavano però con Nitti sulla necessità di coinvolgere le popolazioni direttamente interessate e le amministrazioni locali, affinché cooperassero con lo Stato in questo progetto di rinnovamento<sup>82</sup>.

Anche Bruno Chimirri difendeva le leggi speciali dalle accuse di superficialità che erano state mosse da Nitti e da Fortunato e sottolineava come la complessità degli aspetti da modificare non consentisse risultati immediati. In particolare, il rimboschimento che era stato un argomento chiave per Nitti nel tentativo di dimostrare l'inadeguatezza delle leggi speciali, non poteva essere perseguito in poco tempo. Tuttavia, condivideva con Nitti il rimpianto per la soppressione della Direzione delle acque e foreste, di istituzione borbonica (dopo l'Unità, infatti, il vuoto normativo e la mancanza di controllo avevano causato il disboscamento) e auspicava l'istituzione del Demanio forestale dello Stato<sup>83</sup>.

## 1.6. Istruzione e credito agrario: qualche accenno all'Istituto Vittorio Emanuele III

Prima di entrare nel vivo dell'analisi dell'operato della Cattedra istituita nella provincia di Cosenza, al fine di completare il discorso sull'intervento speciale nel Mezzogiorno, pare il caso di aprire una sintetica parentesi sul credito agrario<sup>84</sup>, materia considerata strettamente legata all'istruzione agraria nel progetto pubblico di promozione dello svi-

82. Ivi, pp. 23755-57.

83. Ivi, p. 23759.

84. Solo a titolo di primo riferimento cfr. G. CONTI, A. COVA, S. LA FRANCESCA, *Lezioni sulla formazione del sistema bancario italiano*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2010; A. COVA, *Il credito all'agricoltura dalla unificazione alla seconda guerra mondiale: alcune considerazioni*, in P.P. D'ATTORE, A. DE BERNARDI (a cura di), *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Feltrinelli, Milano 1994, pp. 37-61; L. DE MATTEO, *Banche, credito ed economia nel Mezzogiorno continentale tra Restaurazione e crisi postunitaria*, in C.

luppo rurale. La stessa legge istitutiva della Cattedra ambulante, come precedentemente esposto, prevedeva la costituzione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per il Credito nelle Calabrie. La logica era quella di prevedere la concessione di finanziamenti a quegli agricoltori che avessero voluto attuare i progetti innovativi proposti dalle Cattedre, come per esempio bonifiche o acquisto di macchinari.

La sinergia generata dall'azione congiunta dell'istruzione e del credito agrario era stata oggetto di studio da parte di Luigi Luzzatti<sup>85</sup> ed era diventata argomento di dibattito anche nella Calabria ottocentesca<sup>86</sup>. Ma la cooperazione tra le banche e il mondo agricolo non sempre si era rivelata agevole. Gli istituti bancari non trovavano conveniente concedere prestiti di lunga durata agli agricoltori, ai quali, per di più, avrebbero dovuto concedere bassi tassi d'interesse. Inoltre, per le banche si trattava di prestiti alquanto rischiosi, per via dell'aleatorietà dell'attività agricola<sup>87</sup>.

Ai problemi registrati per le banche nella concessione del credito agli agricoltori si aggiungeva la difficoltà nelle operazioni di raccolta di risparmio dei contadini, restii anche ai piccoli depositi bancari<sup>88</sup>.

BERMOND, A. COVA, A. MOIOLI, S. LA FRANCESCA (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 23, La Banca*, Einaudi, Torino 2008; A.L. DENITTO, *La legislazione speciale per il credito agrario nel Mezzogiorno (1901-1911)*, Milella, Lecce 1983; L. DE ROSA, *Una storia dolente. Le faticose origini del credito agrario*, in «Rivista storica italiana», dicembre 1964, 76, 4, pp. 1027-1049; S. DI BELLA, *Note sul credito agrario nelle campagne calabresi del Novecento tra liberalismo e fascismo: l'Istituto Vittorio Emanuele III*, in «Incontri mediterranei», 1977, 2-3, pp. 48-90; G. MUZZIOLI, *Banche e agricoltura. Il credito all'agricoltura italiana dal 1861 al 1940*, il Mulino, Bologna 1983.

85. In un articolo pubblicato nel 1895, così si esprimeva Luzzatti "Sapere e potere, istituzione e credito insieme alleati contribuiscono a migliorare le condizioni agrarie. Cfr. L. LUZZATTI, *Un ordinamento di risparmio perfetto* in Id., *I problemi della terra: economia e politica dell'agricoltura*, Zanichelli, Bologna 1933, p. 386 (anche pubblicato in «Credito e cooperazione», 1° maggio 1895). Per approfondire l'interesse di Luzzatti sulla cooperazione e sul credito cfr. P. PECORARI, *Economia e riformismo: studi su Giuseppe Toniolo e Luigi Luzzatti*, Jaka Book, Milano 1986 e Id., *Luigi Luzzatti e le origini dello statalismo economico nell'Italia della destra storica*, Signum, Padova 1983.

86. Cfr. B. BATTAGLIA, *Relazione dello stato agricolo-zootecnico della provincia di Calabria Citra*, Tipografia di Antonio Cons, Napoli 1870, p. 93.

87. L. LUZZATTI, *Discorso pronunciato a Rionero in Vulture il 23 ottobre 1880* in Id., *I problemi della terra*, cit., p. 322. Si veda anche M. FERA, *Discorso letto dal presidente del comizio agrario Prof Michele Fera nella riunione di proprietari ed affittajuoli tenutasi il giorno 14 Gennaio in Cosenza*, Tipografia Migliaccio, Cosenza 1885, pp. 19-20.

88. E. STANCATI, *Cosenza e la sua provincia dall'unità al fascismo*, Pellegrini Editore, Cosenza 1988, p. 189. La medesima considerazione, in merito ai lunghi tempi di recupero del capitale investito, era stata già effettuata nell'Ottocento. Cfr. M. FERA, *Raccolta di varie*

Inoltre, le classi agricole non privilegiavano il ricorso al credito bancario, in considerazione della presenza del Monte frumentario<sup>89</sup>, istituito per evitare che i contadini calabresi cadessero nelle maglie dell'usura. Il Monte forniva semente, grano o altri cereali e i contadini, al momento del raccolto, restituivano la semente con una piccola quantità aggiuntiva, che rappresentava l'interesse per il prestito ricevuto<sup>90</sup>.

La presenza del Monte frumentario certamente alleggeriva le difficoltà degli agricoltori, ma non aveva niente a che fare con il miglioramento delle pratiche colturali e quindi con l'obiettivo che avrebbe dovuto raggiungere il credito agrario. In assenza di istituti bancari veri e propri che concedessero prestiti agli agricoltori — fatta eccezione per qualche sporadica iniziativa della sezione agricola del Banco di Napoli — si avvertì dunque l'esigenza di un istituto che concedesse il credito sulla base di progetti inerenti a miglioramenti agricoli duraturi<sup>91</sup>. Proprio per questo la legge speciale del 1906 aveva approvato il progetto di fondare l'Istituto Vittorio Emanuele III, respingendo quello governativo di creare nuovi Monti frumentari, così come era stato fatto per la Basilicata.

Si voleva, infatti, rinforzare una rete di stretta collaborazione tra la banca che concedeva i prestiti e i contadini, che dovevano dimostrare di avere un progetto di ammodernamento.

Lo statuto del Vittorio Emanuele III prevedeva due possibili linee di intervento: una, quella tradizionale, consisteva nella concessione di prestiti; l'altra, quella più innovativa, prevedeva la vendita a prezzi scontati di animali, piante e macchine (per queste ultime era previsto anche la possibilità di noleggio).

*memorie per Michele Fera. Sermone scritto per l'apertura della scuola di agricoltura pratica del comune di Cosenza (letto nella sala dell'accademia giorno 25 febbraio 1858), Migliaccio, Cosenza 1860, p. 8.*

89. Sul funzionamento dei Monti Frumentari e dei Monti di Pietà cfr. P. AVALLONE (a cura di), *Il "povero" va in banca. I Monti di pietà negli antichi stati italiani (secc. XV-XVIII)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001; E. DE SIMONE, *Moneta e banche attraverso i secoli*, Franco Angeli, Milano 2011; G. FORTUNATO, *I Monti frumentari nelle province napoletane*, Tip. Eredi Botta, Roma 1880; P. MASSA, *Il Monte di Pietà di Savona. Caratteristiche organizzative e sistema gestionale (secoli XIII-XVIII)*, in M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI (a cura di), *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, Marsilio, Venezia 2008;

90. Cfr. A. PLACANICA, *Il mondo agricolo meridionale: usure, caparre, contratti* in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura meridionale in età contemporanea*, Marsilio, Venezia 1989, p. 318.

91. Cfr. A. PLACANICA, *I caratteri originali*, in P. BEVILACQUA, A. PLACANICA, *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità ad oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985, p. 112.

Per favorire la cooperazione tra gli agricoltori, l'Istituto concedeva ai consorzi un tasso di interesse inferiore rispetto a quelli accordati ai singoli<sup>92</sup>. La nota dolente di questo meccanismo risiedeva nella rigidità del regolamento nei confronti dei Consorzi agrari. Questi, che si erano costituiti sotto forma di società cooperativa, avrebbero dovuto fornire garanzie personali, cosa che gli amministratori non accettavano di buon grado; tale evenienza finiva così per costituire un deterrente alla richiesta di prestiti. Altre volte, i prestiti non venivano concessi, benché si trattasse di richieste di somme modeste, perché l'Istituto non riteneva valide le motivazioni delle istanze. Molto spesso, infatti, accadeva che le richieste giungessero lì perché attratte dai tassi agevolati, ma che poi le somme erogate non venissero effettivamente impiegate per gli scopi previsti dallo statuto.

Questo aspetto era di cruciale importanza, e Luzzatti insisteva molto affinché i finanziamenti servissero realmente per opere di miglioramento agricolo<sup>93</sup>. Oltretutto, non si deve dimenticare che la creazione dell'Istituto Vittorio Emanuele III rientrava in una legge speciale che mirava a dare sostegno immediato alla popolazione colpita dal terremoto<sup>94</sup>.

La seconda linea d'intervento dell'Istituto, come è stato anticipato, si discostava dal normale esercizio del credito per incentrarsi su questioni di ordine pratico, come mettere a disposizione degli agricoltori, a prezzi vantaggiosi, macchinari agricoli, bestiame e piante. Soprattutto su questo aspetto sembra ci siano maggiori elementi di convergenza con l'operato delle Cattedre ambulanti<sup>95</sup>. In una relazione della sezione di Catanzaro dell'Istituto Vittorio Emanuele III si legge come l'Istituto, insieme alla Cattedra ambulante, potessero essere considerati "organi ausiliari al progresso agricolo" e in un'altra

92. ISTITUTO DI CREDITO VITTORIO EMANUELE III, SEDE DI COSENZA, *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1913 e sull'andamento della sede*, [S.E.], Cosenza 1914, p. 12; ID., *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1912 e sull'andamento della sede*, [S.E.], Cosenza 1913, p. 14 e ISTITUTO DI CREDITO VITTORIO EMANUELE III, *Relazione del direttore sull'esercizio 1911. Sede di Catanzaro*, [S.E.], Catanzaro 1912, p. 19.

93. L. LUZZATTI, *La polemica sul credito agrario nel mezzogiorno*, in Id., *I problemi della terra*, cit., p. 421.

94. ISTITUTO DI CREDITO VITTORIO EMANUELE III, SEDE DI COSENZA, *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1911 e sull'andamento della sede*, [S.E.], Cosenza 1912, p. 12.

95. Cfr. *Credito agrario*, in AC, II, 1921, p. 87 e *Importazione di bovini svizzero-sardi*, in AC, 8, 1924, pp. 1-2.

della sezione di Catanzaro che esse fossero “complementari al fine comune del miglioramento agricolo”<sup>96</sup>.

Dalla pubblicistica coeva si può constatare come l'Istituto avesse provveduto nel tempo all'importazione di bestiame selezionato da gestire in collaborazione con le stazioni di monta, alla coltivazione di patate nella Sila, all'impianto di frutteti industriali che avevano lo scopo di dare preferenza alle piante da seme e infine alla vendita e al noleggio di macchinari agricoli. L'ubicazione dei frutteti fu stabilita presso gli ex Regi poderi dimostrativi, passati sotto la gestione dell'Istituto di Credito, mentre per gli altri prodotti fu realizzato un magazzino, dove i contadini in difficoltà potevano consegnare i loro raccolti ottenendo dei certificati di deposito che potevano essere utilizzati come garanzia sui prestiti, accettati sia dallo stesso Istituto Vittorio Emanuele III che da altre banche<sup>97</sup>.

In alcuni casi, per sopperire alla mancanza di iniziativa privata, l'Istituto acquistava dei macchinari da concedere in uso ai proprietari terrieri a fini dimostrativi e che poi sarebbero stati assegnati ad enti quali l'Osservatorio Bacologico di Cosenza, i Consorzi Agrari presenti in provincia o la Cattedra ambulante<sup>98</sup>. Questa funzione si rivelò particolarmente utile durante la guerra per supportare gli agricoltori che dovevano imballare i foraggi da destinare all'esercito; senza l'ausilio delle macchine per la raccolta dei foraggi, delle falciatrici, delle presse e dei tecnici dell'Istituto, gli agricoltori non sarebbero stati in grado di eseguire tutte le operazioni per come richieste dalle Commissioni Militari<sup>99</sup>.

L'Istituto Vittorio Emanuele III fu assorbito dalla sezione del credito agrario del Banco di Napoli in ossequio alla legge n. 1760 del

96. ISTITUTO DI CREDITO VITTORIO EMANUELE III, *Relazione del direttore sull'esercizio 1911. Sede di Catanzaro*, cit., p. 25 e ISTITUTO DI CREDITO VITTORIO EMANUELE III, SEDE DI COSENZA, *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1914 e sull'andamento della sede*, [S.E.], Cosenza 1915, pp. 6 e 15-16.

97. ISTITUTO DI CREDITO VITTORIO EMANUELE III, SEDE DI COSENZA, *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1918 e sull'andamento della sede*, [S.E.], Cosenza 1919, p. 8; *Vendita di piante da frutto e di gelsi innestati a prezzo di favore*, in AC, II, 1927, p. 14; *Per la frutticoltura calabrese*, in AC, 2, 1925, pp. 1-2 e T. MANCINI, *Un utile istituzione a Cosenza*, in AC, 2, 1925, p. 34.

98. ISTITUTO VITTORIO EMANUELE III, SEDE DI COSENZA, *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1913*, cit., pp. 16-17; ID., *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1916*, cit., pp. 12 e 18; ID., *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1918*, cit., p. 16.

99. ISTITUTO VITTORIO EMANUELE III, SEDE DI COSENZA, *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1916*, cit., p. 15; ID., *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1918*, cit., p. 12.

5 luglio 1928<sup>100</sup>. A seguito di questo riordino, l'esercizio di credito agrario rimase di esclusiva pertinenza della Cassa di Risparmio e del Banco di Napoli, eliminando ogni sorta di diversa intermediazione, con conseguente irrigidimento di tutto il sistema.

A seguito della liquidazione dell'Istituto Vittorio Emanuele III, le Cattedre ambulanti acquisirono alcune funzioni di intermediazione creditizia. Chiaramente non concedevano prestiti, ma avevano il compito di pubblicizzare presso gli agricoltori, con il giornale e tramite manifesti murari, eventuali bandi di finanziamento e inoltre fungevano da punti di raccolta delle domande di ammissione ai prestiti, ne verificavano la rispondenza rispetto ai parametri richiesti dalle disposizioni normative e le inoltravano agli Istituti competenti<sup>101</sup>.

100. Pubblicata in G.U. n. 186 del 10 agosto 1928. Sulla cessazione delle attività dell'Istituto Vittorio Emanuele III cfr. G. FRIGNANI, *Credito agrario e la battaglia del grano*, in AC, 10, 1928, pp. 22–23.

101. F. ANELLO, *Anticipazioni su pegno del grano*, in AC, 7, 1929, pp. 202–203.

## La Cattedra ambulante di Cosenza

### La funzione divulgativa

SOMMARIO: 2.1. L'insegnamento: pratico e ambulante, 53 – 2.2. La divulgazione attraverso la stampa: "L'Agricoltura Cosentina", 62 – 2.3. La mediazione per favorire la cooperazione, 76 – 2.4. Gli interventi a favore della commercializzazione, 82.

#### **2.1. L'insegnamento: pratico e ambulante**

Il compito di istruire una classe contadina con l'insegnamento pratico si presentava come molto ambizioso. La difficoltà più grande stava nel trasferire delle conoscenze scientifiche, in un linguaggio pratico, ad una classe sociale spesso descritta come eccessivamente conservatrice e particolarmente diffidente verso i cambiamenti. Non meno difficile era l'individuazione di modalità d'intervento utili a raggiungere lo scopo prefissato da parte di un'istituzione che, per definizione, doveva essere ambulante. Quindi non erano i contadini che dovevano o volevano andare a scuola, ma era la scuola che si assumeva il compito di escogitare le modalità più adeguate per raggiungere obiettivi formativi teorico–pratici a vantaggio di una classe sociale che probabilmente neanche sapeva di essere la beneficiaria di questo servizio pubblico.

##### *2.1.1. I tradizionali corsi ai contadini*

La Cattedra ambulante, dunque, si poneva come strumento formativo finalizzato a colmare il vuoto tra un mondo ormai evoluto, modernizzato, che richiedeva sempre di più l'applicazione del sapere scientifico, e un contesto locale che non riusciva a stare al passo coi tempi.

La modalità d'intervento che probabilmente descrive meglio l'operato delle Cattedre ambulanti è l'insegnamento pratico ed infatti, i corsi ai contadini hanno avuto un ruolo di primo piano anche nell'attività svolta nella provincia di Cosenza. Ovviamente si trattava di un tipo di istruzione differenziata rispetto a quella che veniva impartita nelle Scuole pratiche di agricoltura, non solo perché il luogo dell'insegnamento non era stabile e predefinito, ma perché era didatticamente molto più flessibile. Intanto i corsi potevano essere organizzati in zone diverse — anzi era proprio negli obiettivi della Cattedra spostarsi il più possibile —, e inoltre i contenuti dei corsi potevano variare a seconda delle necessità maggiormente avvertite in ragione dei luoghi: da corsi di carattere generale a quelli più specifici per determinate attività<sup>1</sup>.

Nel periodo compreso tra il 1907 e il 1917 furono svolti alcuni corsi, ma solo saltuariamente e per materie specifiche: bachicoltura e innesto. L'attività di insegnamento fu incrementata a partire dal 1918, in quanto lo Stato iniziò a stanziare dei fondi proprio per questo obiettivo. I corsi speciali, quelli cioè aventi ad oggetto materie specifiche, duravano tra i 10 e i 20 giorni, mentre quelli di carattere generale si completavano in circa 30.

Dalla documentazione disponibile è evidente come la Cattedra avesse predisposto molteplici strutture di corsi, diversi per la tipologia di partecipanti, ma soprattutto per le finalità che si proponevano.

La prima differenziazione nell'impostazione dei corsi dipendeva dall'età dei soggetti destinatari degli insegnamenti. Per incidere su una cultura agraria molto legata alle tradizioni tramandate di padre in figlio, si pensò di predisporre dei corsi per i giovani contadini. Il tentativo era quello di plasmare le future generazioni di agricoltori alle nuove conoscenze scientifiche, prima ancora che i ragazzini, venendo impiegati in attività agricole all'interno del proprio nucleo familiare, potessero acquisire tecniche superate, basate sull'empirismo<sup>2</sup>. L'ambizione della Cattedra, dunque, era quella di “abbattere i pregiudizi”, arginare il dilagare dell'empirismo a favore di sistemi

1. F. MATERI, *La coltivazione del frumento*, in AC, 8, 1921, p. 57 e A. SERPIERI, *La politica agraria in Italia e i recenti provvedimenti legislativi*, Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, Piacenza 1925, p. 152.

2. P. MASSARA-SCALFARI, *Sulle condizioni dell'agricoltura in Calabria e sui metodi di coltura razionale, conferenza tenuta in Zaccanopoli il 17 giugno 1908*, Tipografia Buongiovanni e Coccia, Tropea 1908, p. 4.

più razionali, progetto analogo a quello della pre-unitaria Società economica, chiaramente non realizzato<sup>3</sup>. Tuttavia l'impresa era alquanto ardua evidentemente. Nel 1929 Arnaldo Caruso, un tecnico della Cattedra ambulante, lamentava ancora l'esistenza "di funzioni solenni per scagionare le epidemie e per implorare il beneficio della pioggia sui campi inariditi"<sup>4</sup>.

I corsi previsti per i ragazzi di età compresa tra i 14 e i 17 anni avevano, dunque, l'obiettivo di istruire al meglio i figli dei contadini, coinvolgendo anche gli orfani, ai quali veniva garantito anche un alloggio in campagna<sup>5</sup>. Vi era anche un altro pregiudizio da sradicare, diventato particolarmente evidente a partire dagli anni '20: non c'erano più molti giovani ad ambire ad un'occupazione in agricoltura. Nel 1924, il direttore dell'Istituto bacologico, Luigi Alfonso Casella, denunciava come in molti ritenessero l'agricoltura "una occupazione degna di chi, per mancanza di ingegno, ad altro non è buono"<sup>6</sup>. Molto spesso, anche la proposta di far partecipare il figlio ad un corso di istruzione pratica per introdurlo in occupazioni agrarie era vista solo come una soluzione di ripiego. Per esempio, nel giornale della Cattedra si legge di una vedova di Castrovillari che rifiutò di mandare il figlio ad una colonia agricola in quanto il marito faceva il

3. V. COLOSIMO, *Pel miglioramento della razza de buoi*, in *Giornale economico scientifico della reale società economica di Calabria Citeriore*, Tipografia Giuseppe Migliaccio, vol. I, fasc. I, Cosenza, 1841, p. 38. Ci vedano anche B. BATTAGLIA, *Relazione dello stato agricolo-zootecnico della provincia di Calabria Citra*, Tipografia di Antonio Cons, Napoli 1870, pp. 82-88, V.M. GRECO, *Sulla insolforazione delle viti nella provincia di Calabria Citeriore*, in *Reddicono della Reale Società Economica di Calabria Citra per l'anno 1865*, Tipografia dell'Indipendenza, Cosenza 1866, p. 57 e M. FERA, *Della grande e della piccola proprietà in Calabria. Discorso letto innanzi al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio il giorno 4 ottobre dal professor Michele Fera Presidente del Comizio Agrario Circondariale di Cosenza*, Tipografia dell'Indipendenza, Cosenza 1874, p. 14. Sulla Società economica di Calabria Citra cfr. A. MARCELLI, *Sviluppo economico nella Cosenza ottocentesca attraverso gli atti della Società Economica di Calabria Citra*, Aracne editrice, Roma 2006.

4. A. CARUSO, *I fermenti e la decomposizione della materia organica (discorso letto ai tecnici agricoli, riuniti in congresso per iniziativa della sezione di Cosenza dell'Istituto Fascista di Tecnica e Propaganda Agraria)*, Edoardo Patitucci, Castrovillari 1929, pp. 2-3 anche L.A. CASELLA, *Bachicoltura empirica e bachicoltura razionale*, Stab. Tip. Raffaele Riccio, Cosenza 1927; F. MATERI, *Provando e riprovando*, in AC, 2, 1923, p. 1; G. SCAFOGLIO, *La cerealicoltura nei proverbi calabresi di Bocchigliero*, Libreria Tirelli di F. Guaitolini, Catania 1930, pp. 8 e 11.

5. L. SOTGIU, *Gli orfani dei contadini e le colonie agricole*, in AC, 8, 1920, p. 61 e AC, 9, 1920, p. 67; R. VERARDI, *Corsi professionali per i giovani contadini nell'ex-circondario di Rossano*, AC, 6, 1928, pp. 22-24 e Archivio di Stato di Cosenza (d'ora in avanti ASCS), Fondo Istituto Provinciale dell'Agricoltura (d'ora in avanti IPA), B. 8, f. 5.

6. L.A. CASELLA, *Torniamo ai campi*, Tip. Editrice di Raffaele Riccio, Cosenza 1924, p. 5.

**Tabella 2.1.** Corsi ai giovani contadini.

Anno	N. corsi	N. Iscritti	N. promossi
1924-1926	11	193	77
1926-1927	19	438	219
1927-1928	39	800	

Fonte: AC, 4, 1928, p. II.

sarto e la donna non accettava una retrocessione di status. Il problema chiaramente esisteva, anche se pare eccessivo il giudizio coevo di chi riteneva che lo studio universitario fosse un danno per la società, perché allontanava i giovani da occupazioni rurali e alimentava aspettative che sarebbero poi state disattese<sup>7</sup>.

Ad ogni modo, l'istruzione specifica per i giovani non fu un'attività particolarmente intensa per la Cattedra di Cosenza. Vi sono tracce di conferenze e lezioni organizzate presso le scuole magistrali di Rossano (1915 e 1916) e le scuole elementari di Castrovillari (1922)<sup>8</sup>. Proprio allo scopo di formare le nuove generazioni ai lavori rurali, il legislatore, con il R.D. n. 534 del 3 aprile 1924, dispose l'attivazione di corsi organici per i ragazzi di età compresa tra i 13 e i 17 anni. I programmi dovevano prevedere non meno di 80 lezioni, da tenere preferibilmente in ciascun comune della provincia nell'arco di tre anni<sup>9</sup>.

La Tab. 2.1 mette in evidenza come i corsi destinati ai giovani contadini riguardassero un arco temporale di soli quattro anni e per tre cicli d'insegnamento, probabilmente in ossequio alla normativa sopra menzionata.

Come si può desumere, l'obiettivo molto ambizioso di effettuare i corsi in ogni comune della provincia nell'arco di un triennio non fu raggiunto. Quand'anche ciascun corso indicato nella tabella fosse stato espletato in un comune diverso (per un totale di 69), pare evidente come non fosse stato coperto che il 45% del territorio provinciale.

7. A. ROMEO, *La festa degli alberi*, Tip. della Nuova Rossano, Rossano 1913, p. 24.

8. *Cose utili da sapere*, in AC, 5, 1928, p. 19, sulla funzione dell'opera dei maestri elementari si veda anche A. SERPIERI, *La politica agraria*, cit., pp. 157-158.

9. *Istruzione professionale ai giovani contadini*, in AC, 7, 1924, p. 22 e ASCS, IPA, CCA, B. 10, f. 3.; B. 5, f. 2; B. 12, f. 7, B. 8, f. 12, B. 21, f. 1; B. 24, f. 6; B. 28, f. 11; B. 34, f. 9 e B. 41, f. 2; R. CERCHIARA, *Insegnamento professionale ai contadini nella Provincia di Cosenza*, in AC, 7, 1931, p. 207.

In media, partecipavano a questi corsi circa 20 ragazzi, ma, come si evince dalla tabella, la percentuale dei promossi negli anni in cui si ha a disposizione un riscontro è quasi sempre al di sotto del 50%.

A partire dal 1930 non furono più effettuate lezioni rivolte ai soli giovani, in quanto la disposizione normativa prevedeva che ai corsi potessero partecipare tutti contadini di età non inferiore ai 14 anni.

Sebbene, in linea di principio, i giovani fossero considerati i naturali destinatari dell'insegnamento pratico, le contingenze richiesero sempre più che l'istruzione fosse indirizzata anche agli adulti. Questa esigenza si fece sempre più incalzante sia per la mancanza di manodopera causata dall'emigrazione, sia per lo spopolamento delle campagne che si verificò in occasione della prima guerra mondiale. D'altro canto, la produzione agricola risentiva della mancanza di maestranze specializzate. Per esempio, nei vigneti della zona di Castrovillari si sopperiva alla mancanza di buoni innestatori ingaggiando tecnici provenienti dalla Puglia e dalla Sicilia, ovviamente con un appesantimento dei costi. L'aspetto positivo era che, dopo aver seguito con profitto i corsi della Cattedra ambulante, gli allievi trovavano subito collocamento nel mercato del lavoro. Nel caso specifico degli innestatori, vi erano le problematiche legate alla diffusione della fillossera, che aveva distrutto molti vigneti, che, quindi, necessitavano di interventi specialistici<sup>10</sup>.

I corsi per adulti furono organizzati, a partire dal 1918, con maggiore continuità rispetto a quelli per i giovani. Si deve però tener presente, come già è stato anticipato, che a partire dal 1930 i due percorsi furono di fatto unificati, circostanza che spiega il vistoso aumento sia nel numero dei corsi che del numero degli iscritti riportati nella Tab. 2.2.

Dall'esame dei dati riportati nella tabella, si evince un incremento abbastanza costante sia nel numero dei corsi che nel numero degli iscritti fino al 1927, dopodiché si registra una vera e propria impennata di entrambi i dati, mentre l'aumento è molto meno sensibile per quanto riguarda i corsisti che completarono con profitto gli studi.

La natura di questa tipologia di corsi doveva essere spiccatamente pratica. Infatti, molte delle critiche rivolte alle scuole pratiche di agricoltura nella seconda metà dell'Ottocento riguardavano proprio l'eccessiva attenzione alla teoria disgiunta dall'esperienza pratica<sup>11</sup>.

10. ASCS, IPA, CCA, B. 7, f. 5.

11. M. FERA, *L'istruzione agraria in Italia e la Scuola agricola di Cosenza. Osservazioni*

**Tabella 2.2.** Corsi ai contadini adulti.

Anno	N. Corsi	N. Iscritti	N. promossi
1918-1919	3	50	35
1919-1920	3	49	40
1920-1921	3	67	54
1921-1922	3	72	60
1922-1923	6	91	67
1923-1924	6	98	77
1924-1925	7	101	81
1925-1926	7	118	84
1926-1927	10	151	112
1927-1928	16	259	168
1928-1929			
1929-1930	45	770	530
1930-1931	77	1200	923
1931-1932	83		
1932-1933	58	704	53
1933-1934	65		
1934-1935	63		

Fonte: Elaborazione dei dati contenuti in AC, 4, 1928, p. 11; AC, 7, 1930, p. 26; AC, 1, 1931, p. 20; AC, 11, 1931, pp. 332-333; AC, 2, 1933, pp. 58-60; AC, 11, 1933, p. 351; AC, 3, 1934, pp. 69-70; AC, 11, 1934, pp. 346-349.

Pertanto, l'aspetto maggiormente qualificante di questi corsi erano le prove pratiche e le gite istruttive. Queste ultime consistevano in visite presso aziende agricole o campi sperimentali impiantati dalla stessa Cattedra ambulante presso privati.

I contenuti dei corsi, soprattutto quelli rivolti ai contadini adulti, potevano essere diversi, anche in riferimento alle esigenze maggiormente avvertite in un determinato periodo. Scorrendo molto rapidamente l'elenco dei corsi è possibile trovare gli argomenti più disparati: potatura, innesti, concimazioni, lotta contro gli insetti dannosi per le piante, malattie parassitarie, caseificio, viticoltura, frutticoltura, olivicoltura, miglioramento della coltura granaria, apicoltura ed uso di macchine agricole<sup>12</sup>.

Ai corsisti veniva rilasciato un diploma e molto spesso si offrivano loro come premio anche libri e piccoli attrezzi agricoli. Alle volte,

*del professor Michele Fera. Presidente del Comizio Agrario Cosentino, Tipografia Municipale, Cosenza 1879, pp. 7-31.*

<sup>12.</sup> *Cose utili da sapere*, in AC, 12, 1922, p. 6; AC, 12, 1927, p. 21; AC, 4, 1929, pp. 119-120; *Cose utili da sapere*, in AC, 4, 1926, p. 29; *Cose utili da sapere*, in AC, 1, 1925, p. 29.

nel caso di corsi di concimazione, poteva essere distribuito anche del concime chimico, gratuitamente messo a disposizione da aziende a scopo pubblicitario<sup>13</sup>. Era anche prevista la possibilità di erogare dei sussidi ai contadini particolarmente indigenti che volessero seguire i corsi, ma che per farlo avrebbero dovuto abbandonare le proprie occupazioni, con conseguenza perdita del reddito. La precarietà delle condizioni economiche doveva essere certificata dal Comune di residenza del corsista, al quale spettava il rimborso delle spese di viaggio e una diaria giornaliera<sup>14</sup>.

Il percorso formativo si divideva in due parti: la parte teorica, solitamente svolta nelle aule della Scuola pratica di agricoltura di Cosenza, e la parte pratica eseguita presso appezzamenti di terreno messi a disposizione da privati o nei poderi dell'Ente<sup>15</sup>.

### 2.1.2. *I corsi speciali*

Oltre ai corsi normalmente previsti dallo statuto, la Cattedra ambulante di Cosenza poteva anche predisporre dei corsi, per così dire, a progetto. Ad esempio, l'Opera Nazionale Combattenti spesso commissionava alla Cattedra lezioni di caseificio, di potatura e di innesti a vantaggio di contadini ritornati dalla guerra. Altre volte garantiva loro borse di studio, rimborsi spese o premi per partecipare ai corsi normali<sup>16</sup>.

Poteva anche accadere che la Cattedra non riuscisse a soddisfare qualche particolare richiesta di specializzazione. Per esempio, più volte era stata rilevata la carenza di personale specializzato nell'uso delle macchine agricole, soprattutto nel periodo della prima guerra mondiale. Nel 1917 la Cattedra organizzò il servizio di motoaratura di Stato nella Piana di Sibari con l'utilizzo di 10 macchinari. Tuttavia, uno dei fondamentali ostacoli alla meccanizzazione in agricoltura era

13. *Cose utili da sapere*, in AC, 12, 1922, p. 6; AC, 12, 1927, p. 21 e AC, 4, 1929, pp. 119-120.

14. *Corso pratico di potatura a Bisignano*, in AC, 11, 1926, p. 30 e *Cose utili da sapere*, in AC, 1, 1929, pp. 26-27.

15. *Cose utili da sapere*, in AC, 2, 1924, p. 6.

16. *Cose utili da sapere*, in AC, 5, 1925, pp. 26-27; AC, 1, 1927, p. 30; *Istruzione professionale di agricoltori ex-combattenti*, in AC, 2, 1929, p. 26. Vi sono tracce anche di altri corsi organizzati in modo specifico per i soldati. Corsi del genere furono effettuati a Paola (1909 e 1910), Castrovillari (1910, 1911 e 1921) e Cosenza (1927 e 1933). Cfr. *Dopo la vittoria delle armi la vittoria del grano*, in AC, 3, 1923, p. 1; AC, 4, 1928, p. 11 e, *Un corso generale d'Agraria ai soldati del 16° Reggimento "Savona"*, in AC, 6, 1933, pp. 205-206.



**Figura 2.1.** Corso di motoaratura svolto presso l'azienda Sacchetti, Scalo Montalto Rose (didascalia originale).

Fonte: AC, 3, 1929, p. 83.

costituito, come si vedrà meglio in seguito, dalla carenza di personale esperto nella manutenzione e riparazione delle macchine agricole. Nell'ipotesi, neanche tanto remota, che un macchinario si guastasse, restava inutilizzabile, cosicché, tenuto conto che in molti valutavano questa eventualità come possibile, questo tipo d'investimento non prendeva piede<sup>17</sup>.

Verso la fine degli anni '20, si cercò di risolvere questo problema ricorrendo alla Federazione dei consorzi agrari, che apprestò un corso di motoaratura a Montalto Uffugo (Fig. 2.1); la Cattedra riuscì ad organizzare qualcosa autonomamente solo a dieci anni di distanza. I primi corsi furono effettuati a San Marco Argentano e a Rocca Imperiale nel 1930; l'anno seguente ne furono organizzati altri sette e poi via via a scemare fino alla soppressione della Cattedra<sup>18</sup>.

17. *Cose utili da sapere*, in AC, 12, 1928, p. 29 e in AC, 8, 1929, p. 249.

18. *Cose utili da sapere*, in AC, 11, 1928, p. 29; *L'insegnamento professionale ai contadini adulti*, in AC, 7, 1930, p. 206; *Corsi d'insegnamento ai contadini*, in AC, 1, 1931, p. 20, *Corsi professionali ai contadini*, in AC, 5, 1931, pp. 146–147; *Programma per l'insegnamento ai contadini*

## 2.1.3. La complicità della tecnologia e il “cinema ambulante”

Per concludere questa breve disamina sulle modalità d’istruzione pratica utilizzate dalla Cattedra di Cosenza, merita di essere citata l’iniziativa del “cinema ambulante”, ovvero la riproduzione di pellicole cinematografiche in diversi luoghi della provincia<sup>19</sup>. Il primo ciclo di filmati fu proiettato nel 1925 grazie alla sezione di Taranto dell’Opera Nazionale Combattenti, che fornì sia le pellicole prodotte dall’Istituto LUCE che il proiettore<sup>20</sup>.

L’idea era quella di impiegare il cinema per attirare le masse, così da ampliare il numero dei destinatari delle informazioni tecniche. Effettivamente, il “cinema ambulante” richiamava una gran quantità di spettatori, attratti non tanto dai documentari che sarebbero stati proiettati, quanto dal cinematografo. L’affluenza era talmente alta che le autorità comunali si premuravano di mettere a disposizione dell’evento adeguati spazi pubblici. Per evitare che la proiezione diventasse soltanto un fenomeno mediatico e si perdesse l’essenza della proiezione, il personale della Cattedra provvedeva a tenere preventivamente delle conferenze divulgative<sup>21</sup>.

Così come il cinematografo, anche l’automobile si rivelò uno strumento essenziale per consentire al personale della Cattedra di svincolarsi dai poteri modello e di dedicarsi a conferenze informative e a esperimenti colturali per tutto il territorio provinciale. Così grazie alla tecnologia, vivamente sponsorizzata dal regime fascista per finalità propagandistiche, la Cattedra poteva interpretare meglio la sua vocazione di istituzione “ambulante”.

*per l’anno 1931, in AC, II, 1931, pp. 332–334; Corsi d’insegnamento professionale ai Contadini nell’annata 1932–33, in AC, 2, 1933, pp. 58–60; Corsi d’insegnamento professionale ai contadini per l’annata 1933–1934, in AC, II, 1933, pp. 350–351; Corsi professionali ai contadini, in AC, I, 1934, pp. 10–14; L. GIOVINE, Corsi professionali ai contadini, in AC, 3, 1934, pp. 69–70; Id., Corsi professionali ai contadini, in AC, II, 1934, pp. 346–349; Corsi d’insegnamento professionale ai contadini, in AC, II, 1935, p. 339.*

19. *Cose utili da sapere, in AC, 3, 1925, p. 30; AC, I, 1927, p. 31; AC, 2, 1927, p. 24; Propaganda cinematografica, in AC, 5, 1927, p. 7; Propaganda cinematografica, in AC, 4, 1931, pp. 117–118; La propaganda cinematografica agraria in provincia di Cosenza, in AC, 6, 1931, p. 185; Propaganda cinematografica, in AC, 8, 1935, p. 283.* Sull’utilizzo degli strumenti tecnologici da parte del regime fascista si veda E. GALLI DELLA LOGGIA, *Fascismo e modernizzazione*, in G. DI SANDRO, A. MONTE (a cura di), *Competenza e politica. Economisti e tecnici agrari in Italia tra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna, p. 82.

20. ASCS, IPA, CCA, B. 7, f. 4; B. 41, f. 7 e AC, 4, 1928, p. 4.

21. ASCS, IPA, CCA, B. 40, f. 5.

Grazie alla disponibilità delle automobili, che in caso di necessità potevano anche essere noleggiate, si ampliava il ventaglio dei servizi che la Cattedra poteva offrire. Per esempio si potevano impiantare diversi poderi dimostrativi presso privati e seguirne l'evoluzione molto più rapidamente<sup>22</sup>.

La Cattedra poté sempre compiere grazie alla tecnologia diversi esperimenti, tra cui il dissodamento tramite scasso. Nel 1920 la cattedra di Castrovillari, in collaborazione con la direzione dell'artiglieria di Taranto, effettuò i primi tentativi di utilizzare esplosivi per disgregare rocce, estirpare grosse ceppaie e preparare fosse per l'impianto dei frutteti in suoli compatti e rocciosi<sup>23</sup>. Tali pratiche continuarono anche nel periodo fascista: il Ministero per l'economia nazionale concedeva esplosivi per uso agricolo, da conferire previo esame della Cattedra ambulante<sup>24</sup>.

## 2.2. La divulgazione attraverso la stampa: “L'Agricoltura Cosentina”

Lo strumento di divulgazione maggiormente diffuso tra le Cattedre sorte per iniziativa privata fu la pubblicitaria, che per le Cattedre Regie costituiva addirittura attività obbligatoria. La legge speciale del 1906 per la Calabria stabiliva, infatti, che ogni Cattedra dovesse provvedere alla pubblicazione di un organo di informazione per diffondere le tecniche agricole più corrette, ma anche per fornire informazioni sulle iniziative e sulle attività svolte dall'Ente. La Cattedra di Cosenza rimase indifferente a questo vincolo per tredici anni, tant'è che il primo numero de “L'Agricoltura Cosentina” risale al 1919. Peraltro, anche sul terreno organizzativo interno, alla pubblicitaria fu riconosciuto il dovuto rilievo solo tardivamente. Infatti, la disciplina interna per provvedere alla stampa di un periodico venne modificata soltanto dopo l'emanazione del R.D. n. 2125 del 6 settembre 1923, che sanciva la trasformazione delle Cattedre Regie in Enti morali consorziali autonomi, e che prevedeva, nel caso specifico che si sta esaminando, lo

22. Cfr. ASCS, IPA, CCA, B. 2, f. 12; B. 3, f. 9, B. 7, f. 3; B. 7 bis, f. 1; B. 18, f. 4; B. 31, f. 14; B. 33, f. 11 e B. 40, f. 7.

23. R. CAUSO, *Prove di dissodamento dei terreni con esplosivi*, in AC, 7, 1920, p. 52.

24. *Domande di esplosivi per uso agricolo*, in AC, 2, 1928, p. 29.

spostamento della sede da Castrovillari a Cosenza. In virtù di questo vincolo, l'articolo 16 dello statuto regolamentare della Cattedra di Cosenza prevedeva la pubblicazione di un "periodico di informazioni e di propaganda agricola popolare a intonazione pratica locale (...) [redatto] con la collaborazione obbligatoria di tutto il personale tecnico"<sup>25</sup>.

La funzione della pubblicazione, la cui tiratura oscillava tra le 1000 e le 1500 copie<sup>26</sup>, è specificata nel primo numero del mensile: integrare l'attività divulgativa e pratica della Cattedra, che non riusciva a raggiungere tutto il territorio provinciale di sua competenza, vista la sproporzione rispetto al personale disponibile<sup>27</sup>. Il giornale, dunque, nasce come strumento integrativo rispetto a quello principale, ovvero i corsi ai contadini<sup>28</sup>.

Tuttavia, la gestione di tale strumento di divulgazione in provincia non è semplice, e per diversi motivi. Innanzitutto per via dei problemi finanziari, che iniziarono a manifestarsi già dopo quattro anni dalla prima pubblicazione. Il personale della Cattedra lamentava che la tiratura non era sufficiente per coprire i costi e che spesso gli abbonati non versavano le quote<sup>29</sup>.

In secondo luogo risultava dubbia l'efficacia di questo tipo di strumento, in considerazione del modesto tasso di alfabetizzazione. Secondo i dati del censimento del 1901, su 465.267 residenti in provincia di Cosenza, solo il 20,82% sapevano leggere e scrivere, cifra di poco al di sotto della media regionale, che si attestava al 21,29% ma di gran lunga più bassa del valore nazionale, pari al 51,5%<sup>30</sup>.

Riguardo alle rubriche contenute nel periodico, è evidente che la finalità fosse la comunicazione di informazioni tecniche, pertinenti con la quotidianità del mondo agricolo. Vi si pubblicizzavano, infatti,

25. ASCS, IPA, CCA, B. 7 bis, f. 2.

26. ASCS, IPA, CCA, B. 31, f. 13.

27. *Le nostre intenzioni*, in AC, I, 1919, pp. 1-3.

28. Cfr. M. CASALINI, *Un appello alla stampa agricola per la mutualità agraria*, in AC, 2, 1922, pp. 1-2 e P. MASSARA-SCALFARI, *Op.cit.*, p. 51.

29. Cfr. AC, I, 1921, p. 1.

30. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1961. Circoscrizioni territoriali al 15 ottobre 1961*, Tip. F. Failli, Roma 1967, p. 13 e Id., *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Istat, Roma 1976, pp. 11-14. Cfr. P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia Meridionale dall'ottocento ad oggi*, Donzelli, Roma 1996, p. 47. e D. TARUFFI, L. DE NOBILI, C. LORI, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Barbera, Firenze 1908, pp. 81 e 107-114.

l'andamento generale dei prezzi del bestiame, dei cibi, dei semi e di altri prodotti agricoli; si segnalavano le date e i luoghi delle fiere, oppure si mettevano in guardia i lettori dalla diffusione di malattie che colpivano animali e piante. Molto risalto, infine, veniva conferito all'informazione sui provvedimenti legislativi riguardanti i finanziamenti destinati all'agricoltura.

Particolarmente interessanti, non tanto per i contenuti, quanto per la modalità di comunicazione, sono alcune rubriche scritte in dialetto. L'uso del linguaggio idiomatico rispondeva innanzitutto all'esigenza di trasmettere le informazioni anche a coloro che avevano una scarsa conoscenza della lingua italiana. In secondo luogo, con questo espediente si cercava di "familiarizzare" con ambienti molto tradizionali, ma anche molto chiusi e per certi versi ostili a tutto ciò che potesse mettere in discussione tecniche consolidate. Infine, con questo sistema il personale della Cattedra cercava di discutere di questioni scientifiche privando il linguaggio di quei tecnicismi che non sarebbero stati compresi se non da persone colte<sup>31</sup>.

Oltre al periodico, la Cattedra pubblicava, sempre a fini dimostrativi, manifesti murari e opuscoli informativi monografici. La pubblicazione di manifesti murari era strettamente connessa al giornale; infatti, contenevano le medesime informazioni, avvisi o informazioni, solo che con il manifesto si voleva puntare ad un messaggio immediato. Gli opuscoli, invece, per i temi trattati, erano più specifici e tecnici. A redigerli era il personale della Cattedra, che, per l'aggiornamento, disponeva di una piccola biblioteca<sup>32</sup>.

Non se ne può avere la certezza, ma è ipotizzabile che l'organo di stampa della Cattedra fosse rivolto ad un'utenza più colta, ovvero ai proprietari terrieri o comunque ai cittadini che volevano tenersi informati sulle attività istituzionali. A tal proposito si deve sottolineare come, a partire dal 1927, "L'Agricoltura Cosentina" ospitò anche informazioni riconducibili ad altri Istituti ed Enti operanti per il miglioramento delle condizioni agricole locali. Vi si pubblicavano, infatti, informazioni relative all'Ufficio veterinario provinciale, all'Istituto ba-

31. E. ROSAS, *Consigli popolari per combattere le malattie infettive del bestiame*, in AC, 5, 1924, pp. 10-12; ID., *Istruzioni popolari per combattere il vaiolo ovino*, in AC, 1, 1925, pp. 3-6.

32. ASCS, IPA, CCA, B. 2, f. 8; B. 3, f. 8; B. 18, f. 1; B. 26, ff. 4 e 6; B. 28 bis, f. 1; B. 31, f. 5; B. 33, f. 2 e B. 34, ff. 1 e 9.

cologico, alla Delegazione tecnica antifillosserica, ai Consorzi viticoli, alla Scuola pratica di agricoltura e al Sindacato tecnici agricoli fascisti, i cui rappresentanti facevano anche parte del comitato di redazione<sup>33</sup>.

La tendenza a catalizzare tutte le informazioni agricole sul periodico della Cattedra ambulante risiedeva probabilmente nel risalto che il legislatore riconosceva a quest'ultima rispetto ad altri enti. Dalla documentazione emerge come la Cattedra fosse il principale referente per la presentazione di progetti di finanziamento. Vi sono molti esempi dai quali emerge che lo Stato finanziava iniziative di sistemazione dei terreni, o di costruzione e manutenzione di fabbricati da adibire ad abitazioni o a ricovero per animali. Altre volte bandiva la distribuzione gratuita o a prezzi di favore di piante, fertilizzanti, sementi e piccoli attrezzi agricoli. In ogni caso, la domanda per poter usufruire delle agevolazioni doveva giungere alla Cattedra. Questa, innanzitutto, effettuava un primo esame sulle istanze per verificare il possesso dei requisiti previsti dalla legge, ma anche in un secondo momento rappresentava l'interlocutore di riferimento fino alla chiusura della pratica<sup>34</sup>.

### 2.2.1. *Cose utili da sapere: l'attività informativa sulla bonifica integrale*

Tra i capitoli più importanti della storia del fascismo, certamente vi è da annoverare la bonifica, il primo passo di un programma che prevedeva l'aumento della granicoltura, la "battaglia del grano", esaminata più approfonditamente nel prossimo capitolo. Per aumentare la produzione di cereali era necessario disporre di una maggiore quantità di terreni, ottenibile soltanto attraverso il prosciugamento delle paludi<sup>35</sup>.

Quando, nel 1928, fu annunciata la bonifica quale strumento di politica economica del regime, ci fu una vera e propria esplosione

33. F. MATERI, 1927, in AC, I, 1927, pp. 1-2.

34. Cfr. ASCS, IPA, CCA, B. 18, f. 5; B. 24, f. 1; B. 31, f. 5; B. 40, f. 8; B. 41, f. 3.

35. Sulla bonifica si vedano: G. BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia Contemporanea*, Einaudi, Torino 1994, pp. 8 e 17; P. BEVILACQUA, M. ROSSI-DORIA, *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1984; G. MOTTA, *Paesaggio, territorio, ambiente. Storie di uomini e di terre*, Franco Angeli, Milano 2004; C. PETROCCHI, *La legislazione italiana sulle bonifiche*, Tip. Italia, Roma 1961, pp. 5-7; G. PUNGETTI, *Acqua ambiente paesaggio. Pianificazione olandese e italiana a confronto*, Pitagora, Bologna 1991; E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino 1947; ID., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1972, p. 363; A. SERPIERI, *La bonifica nella storia, nella dottrina e nella legislazione*, Edizioni Agricole, Bologna 1957, p. 187.



**Figura 2.2.** Frane non consolidate in territorio di Lago (Cosenza). Didascalia originale.

Fonte: *Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Calabria, relazione del delegato tecnico prof. Ernesto Marengi*, Vol. V, Tomo II, Bertero e C., Roma 1909, p. 186a, tav. VI, fig. 25.

di iniziative, attratte dai finanziamenti e dalla spettacolarizzazione che stava ricevendo il fenomeno. Si rese necessaria una selezione delle iniziative, affinché non andassero sprecati i finanziamenti in progetti che non avevano altro obiettivo se non quello di acquisire benemerienze politiche<sup>36</sup>.

Nel Mezzogiorno la bonifica presentava caratteristiche maggiormente problematiche. Infatti, non si trattava soltanto di ricorrere ad una cosiddetta *bonifica per colmata* e alla creazione di scoli, ma si doveva predisporre un piano di interventi molto più complesso, che partisse dalla tutela del patrimonio boschivo (Fig. 2.2).

Il problema del disboscamento e del conseguente impaludamento dei territori a valle, com'è già stato evidenziato in precedenza, non era

36. P. BEVILACQUA, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra*, Einaudi, Torino 1980; R. CIASCA, *Storia delle bonifiche nel Regno di Napoli*, Laterza, Bari 1928, pp. 158–159.

per niente un fenomeno nuovo<sup>37</sup>. Proprio perché era stata intaccata l'integrità dei boschi, la bonifica doveva necessariamente partire dai pendii per poi procedere al prosciugamento delle pianure<sup>38</sup>.

La Cattedra ambulante, fin da subito, nella rubrica *Cose utili da sapere*, si premurò di segnalare agli agricoltori la possibilità di usufruire di finanziamenti statali per la bonifica dei terreni, da poter utilizzare sia per interventi ordinari (quelli che non modificavano la qualità del fondo) che per quelli straordinari (quelli che apportavano cambiamenti radicali e che comprendevano governo delle acque, viabilità, riconversione colturale e sistemazione di fabbricati rurali)<sup>39</sup>.

Per evitare che la bonifica restasse un fenomeno circoscritto e disarticolato, il regime prevede maggiori agevolazioni e una percentuale di copertura delle spese superiore qualora i richiedenti si fossero costituiti in forma associativa consortile. Il tentativo era quello di incentivare lo spirito associativo e di iniziativa per la realizzazione di progetti riguardanti aree più vaste di territorio<sup>40</sup>. Dopo questa iniziativa, vista l'iniziale diffidenza dei proprietari terrieri a costituire consorzi, lo Stato li rese pertanto obbligatori<sup>41</sup>.

37. Solo a titolo di esempio cfr. C. AFAN DE RIVERA, *Memoria relativa allo scioglimento della promiscuità della proprietà nella Regia Sila del direttore de' Porti e Strade e delle Acque e Foreste e della Caccia*, Stamperia Reale, Napoli 1828, p. 14; *Reddiconti dei lavori della Real Società Economica di Calabria Citra dal 30 maggio 1855 al 30 maggio 1856*, pp. 194-195.

38. M. RUINI, *Le opere pubbliche in Calabria 1906-1913*, Bari, Editori Laterza, 1991, p. 45; P. TINO, *La montagna meridionale. Boschi, uomini, economie tra otto e novecento*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio, Venezia 1989, pp. 706-707; *Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Calabria, relazione del delegato tecnico prof. Ernesto Marengi*, Vol. V, Tomo II, Bertero e C., Roma 1909, p. 194.

39. *Cose utili da sapere*, in AC, 2, 1922, p. 7; F. CILENTO, *Dei miglioramenti agrari*, in AC, 6, 1926, pp. 22-25; *Nuove disposizioni sulle opere d'irrigazione*, in AC, 7, 1926, pp. 22-26, R.D.L. 7/2/1926 N. 193, in AC, 8, 1927, p. 25; F. MATERI, *Ricerca d'acque sotterranee*, in AC, 3, 1928, pp. 2-4, A. CARUSO, *Trasformazioni fondiari di pubblico interesse*, in AC, 6, 1928, pp. 15-19; AC, 7, 1928, pp. 11-13; *Legge per la Bonifica integrale*, in AC, 11, 1928, pp. 4-9; *Il Nuovo Testo delle norme per la bonifica integrale*, in AC, 4, 1933, p. 141; AC, 5, 1933, p. 185; AC, 6, 1933, p. 206; AC, 9, 1933, p. 281; AC, 10, 1933, p. 312; AC, 3, 1934, p. 88.

40. F. MATERI, *La bonifica nella provincia di Cosenza*, in AC, 4, 1925, pp. 3-7 e *Voti del congresso dei bonificatori sulla trasformazione fondiaria*, in AC, 9, 1925, pp. 17-19.

41. Cfr. R.D.L. n. 753 del 18 maggio 1924, le cui disposizioni furono in seguito attenuate dal R.D.L. n. 2464 del 29 novembre 1925. Cambiò anche il Ministero competente in materia di bonifiche: nel 1869 la competenza era passata dal Ministero dell'Agricoltura a quello dei Lavori Pubblici e in seguito alle disposizioni del R.D. n. 1661 del 12 settembre 1929 fece il percorso inverso. L'unificazione dell'intera legislazione in materia avvenne con la legge n.

Con la legge Mussolini del 1928, si modificò il concetto tecnico di bonifica: non più un semplice prosciugamento delle zone paludose e insalubri, ma un processo integrato di sviluppo comprendente l'aumento delle rese colturali, l'allevamento razionale del bestiame, la viabilità, l'edilizia rurale, l'applicazione dell'energia elettrica e, ovviamente, ammodernamenti agricoli<sup>42</sup>.

Con la nuova impostazione, la bonifica integrale avrebbe dovuto risolvere problematiche di carattere igienico, economico, finanziario e sociale: igienico, perché scomparendo la malaria sarebbe diminuito l'indice di mortalità; economico, perché il terreno bonificato, restituito alla sua originale fertilità, avrebbe agevolato l'aumento della produzione agricola e del patrimonio zootecnico; finanziario, perché le terre bonificate sarebbero risultate come dei nuovi cespiti fiscalmente imponibili per lo Stato; infine sociale, perché avrebbe comportato una sensibile diminuzione della disoccupazione.

Bonifica non significava, dunque, solo affrancare i terreni acquitrinosi e paludosi, ma soprattutto passare da forme di coltura estensiva a basso reddito lordo a forme di coltura intensiva a reddito lordo più elevato. La concezione di bonifica integrale del fascismo, a ben vedere, non conteneva molti tratti di originalità, sebbene Mussolini se ne attribuisse la paternità.

Già durante il periodo giolittiano, con la legge Nitti-Sacchi, questo principio era stato inaugurato, inteso come esecuzione di opere idrauliche seguite da bonifica agraria<sup>43</sup>.

Nella provincia di Cosenza, la zona in cui maggiormente si concentrò l'attività di bonifica fu la Piana di Sibari.

In base ai dati forniti dalla Cattedra ambulante, la bonifica interessò 3.500 ettari di territorio pianeggiante e 14.000 ettari di territori montuosi; furono arginati i corsi d'acqua in pianura e creati 10 km di nuove inalveazioni; furono costruiti 200 km di strade e canali di scolo; furono altresì *colonizzate* le terre bonificate, attraverso la creazione di 8 villaggi per le maestranze impiegate nei lavori<sup>44</sup>.

215 del 13 febbraio 1933.

42. E. NOVELLO, *La bonifica in Italia: Legislazione, credito e lotta alla malaria dall'Unità al fascismo*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 279.

43. *Ibidem*, pp. 146-149.

44. *La mostra nazionale delle bonifiche alla fiera campionaria di Napoli*, in AC, 6, 1925, pp. 5-7; *Il problema delle bonifiche*, in AC, 7, 1925, pp. 19-26; A. CARUSO, *La bonifica di Sibari*, in

Rispetto alle altre province meridionali, quella di Cosenza, presentava qualche difficoltà in più, per via della frammentazione in proprietà di piccolissime dimensioni dei terreni da sottoporre bonifica.

Questo problema veniva evidenziato dalla Cattedra ambulante soprattutto in comuni quali Rocca Imperiale, in cui l'area da bonificare aveva un'estensione di circa un migliaio di ettari ed era suddivisa tra oltre 200 proprietari o nel comprensorio della Media Valle del Crati, dove per bonificare circa 8000 ettari era necessario coinvolgere 474 proprietari, molti dei quali disponevano di fondi di meno di un ettaro<sup>45</sup>.

Questa polverizzazione delle proprietà, creava, secondo la Cattedra non pochi problemi soprattutto per la fase bonifica agraria; infatti il numero cospicuo delle proprietà rendeva difficoltosa la pianificazione, la quale aveva la necessità di individuare le caratteristiche tipiche prevalenti delle aziende agricole.

Il personale della Cattedra cercò di precisare gli elementi distintivi della masseria-tipo che meglio rispecchiassero il sistema agricolo prevalente nel comprensorio di Sibari; dalla rilevazione risultò che l'ordinamento colturale della masseria si basava sul pascolo, sulla cerealicoltura estensiva e sull'utilizzo della trazione animale per la lavorazione del terreno. Per questi motivi il bestiame aveva un ruolo estremamente rilevante nella costituzione del capitale di scorta dell'azienda e infatti l'esistenza dell'impresa agricola poggiava sullo sviluppo e sulla tutela del patrimonio zootecnico<sup>46</sup>.

Per quanto la bonifica rivestisse un ruolo privilegiato nella politica fascista, le Cattedre non ebbero un ruolo attivo particolarmente rilevante, ma servivano soltanto da organo di informazione e aggiornamento delle direttive che man mano venivano emanate. Soprattutto, l'intervento della Cattedra era necessario per coadiuvare i proprietari, che dovevano destreggiarsi in un coacervo di disposizioni per poter usufruire dei finanziamenti. Ad esempio, la legge n. 215 del 13 febbraio 1933, allo scopo di conseguire vantaggi igienici, demografici, economi-

AC, I, 1928, pp. 7-9; A. CARUSO, *Constatazioni*, in AC, II, 1929, p. 333; G. AMATO, *La bonifica integrale in provincia di Cosenza*, Tip. Ramella, Firenze 1929, pp. 21-23, G. CINGARI, *Storia della Calabria dall'unità ad oggi*, Laterza, Bari 1982, p. 285, E. STANCATI, *Cosenza e la sua provincia dall'unità al fascismo*, Pellegrini Editore, Cosenza 1988, p. 116 e R. CIASCA, *Op.cit.*, pp. 132-138.

45. AC, II, 1931, p. 349.

46. A. CARUSO, *La piana di Sibari nell'attuale ordinamento economico*, Cosenza 1933, pp. 3-8.

ci e sociali, prescriveva vincoli e condizioni che i proprietari avrebbero dovuto rispettare nell'adottare i nuovi ordinamenti agrari, prevedendo addirittura l'esproprio in caso di inadempienza<sup>47</sup>.

Tutte le prescrizioni previste comportavano l'investimento di somme non indifferenti che erano mediamente calcolate tra le 4.000 e le 6.000 Lire per ettaro. Per compensare queste spese, tenuto conto dei finanziamenti, i redditi netti sarebbero dovuti aumentare almeno del triplo<sup>48</sup>.

### 2.2.2. *L'utilità della concimazione dei terreni*

I programmi che si ponevano il traguardo di modernizzare l'agricoltura, non potevano certamente non riservare attenzioni alla concimazione dei terreni. Per migliorare i rendimenti di qualunque tipo di coltivazione era necessario innanzitutto predisporre accuratamente il terreno prima della semina e poi procedere a successive concimazioni<sup>49</sup>.

La Cattedra sottolineava spesso come fosse costume degli agricoltori cosentini trascurare entrambe le pratiche. Alcune volte, per esempio, si lamentava l'uso della calce nei terreni, che dava buoni risultati nell'immediato, ma poi, se non si procedeva con successive concimazioni, la fertilità avrebbe subito conseguenze negative; infatti si soleva dire che "la calce arricchisce i padri e impoverisce i figli"<sup>50</sup>.

I lavori di sistemazione dei terreni in pendio, consigliava il personale della Cattedra, dovevano innanzitutto presupporre il buon governo delle acque; per lo stesso motivo, anche la lavorazione andava fatta per traverso e non per lungo, utilizzando aratri in ferro anziché in legno. Inoltre, per i terreni collinari la Cattedra illustrava le differenti tipologie di sistemazione cioè a ciglione, a terrazze e a lunette. Un'altro fattore da considerare era l'irregolarità delle precipitazioni atmosferiche e a

47. *I criteri e le direttive per la trasformazione agraria*, in AC, 2, 1934, pp. 47-48; G. BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Op.cit.*, p. 308 e G. GALLONI, *Gli strumenti giuridici: I. la bonifica integrale* in G. DI SANDRO, A. MONTI (a cura di), *Op.cit.*, p. 331.

48. P. BEVILACQUA, *La rivoluzione dell'acqua: irrigazione e trasformazione dell'agricoltura tra sette e novecento* in P. BEVILACQUA (a cura di), *Op.cit.*, p. 301.

49. F. MATERI, *Aratri e concimi*, Edizioni Patitucci, Castrovillari 1921, p. 1 R. D'AMELIO, *Torniamo alla terra*, in AC, 1, 1919, pp. 3-5; A. CARUSO, *I concimi nella pratica e nella teoria*, Tipografia de il Giornale di Calabria, Cosenza 1925, p. 17.

50. S.N. BAUDIN, *In tema di concimazione*, in AC, 5, 1919, pp. 69-71. R. CAUSO, *Nei campi*, in AC, 4, 1921, p. 27.

tal proposito la Cattedra ambulante insisteva per l'adozione dell'aridocoltura. La tecnica consisteva nell'effettuare, in autunno, profondi lavori per favorire la penetrazione dell'acqua nel terreno, associandovi successivamente lavori superficiali che impedivano l'evaporazione dell'acqua accumulata<sup>51</sup>. La mancanza di cure costanti ai terreni adibiti per le coltivazioni poteva anche dipendere dalla carenza di case rurali, per cui i contadini trovavano difficoltà a raggiungere la sede di lavoro<sup>52</sup>.

D'altro canto, la ragione principale della mancanza di una corretta concimazione, secondo la Cattedra, trovava origine prevalentemente in motivazioni economiche. Per questo, si sottolineava come il sovraccarico di spesa dovuto alla concimazione sarebbe stato più che compensato dai migliori rendimenti dei raccolti<sup>53</sup>. Inoltre, la Cattedra metteva anche in guardia i produttori sull'adozione di tecniche corrette, necessarie al fine di non vedere vanificati i propri sforzi, anche finanziari. Ad esempio, se nella fienagione il terreno non fosse stato correttamente sarchiato, rinalzato e concimato, oppure se si fosse sbagliato il periodo della falciatura, si sarebbe ottenuto un prodotto di cattiva qualità. Come conseguenza il fieno prodotto sarebbe stato inutilizzabile e ai costi improduttivi, si sarebbero dovuti aggiungere quelli per l'acquisto di fieno da terzi<sup>54</sup>.

Per dimostrare l'assoluta necessità di fare uso sistematico dei concimi, la Cattedra, dalle pagine del suo giornale, poneva in risalto anche i dati comparativi. L'osservazione partiva dalla constatazione che l'Italia consumava 1/12 del cloruro potassio impiegato in Olanda e i rendimenti italiani, però, erano pari a 1/3 di quelli olandesi<sup>55</sup>.

Fare un corretto uso di concimi e fertilizzanti, tuttavia, presupponeva la conoscenza di diversi aspetti: le caratteristiche organolettiche del terreno, il tipo di coltura che si andava a impiantare e il relativo processo vegetativo. Il rischio che si correva, altrimenti, sarebbe stato

51. F. MATERI, *La sistemazione dei terreni*, in AC, 2, 1921, pp. 10-11; AC, 2, 1926, pp. 5-9 e M. AMBROSIO, *Per una razionale coltura dei nostri terreni*, in AC, 6, 1926, pp. 12-14.

52. S.N. BAUDIN, *In tema di concimazione*, in AC, 2, 1919, pp. 22-24; R. VERARDI, *Le leguminose foraggere*, in AC, 12, 1924, pp. 1-3 e O. RIZZI, *Igiene degli abitati rurali*, in AC, 6, 1934, pp. 169-171.

53. E. BASSI, *Le condizioni dei seminati e la necessità della concimazione azotata*, in AC, 12, 1921, pp. 91-92.

54. R. CAUSO, *Fieno e fienagione*, in AC, 5, 1923, pp. 4-6.

55. A. CARUSO, *I concimi nella pratica e nella teoria*, Tipografia de il Giornale di Calabria, Cosenza 1925, p. 17.

quello di creare un contrasto vegetazione–fruttificazione, a causa del quale la potenza vegetativa poteva prendere il sopravvento su quella riproduttiva, e così ottenere piante rigogliose, ma che rendevano poco<sup>56</sup>.

Alla Cattedra, dunque, premeva molto far comprendere ai suoi lettori come i concimi, naturali e chimici, andassero utilizzati nel rispetto di specifici rapporti, non potendo sostituire quelli naturali con quelli chimici e viceversa. Poteva accadere che l'uso esclusivo di concimazioni fosfatiche ed azotate incidesse negativamente sulla produttività del terreno; ma si potevano avere effetti migliori anche con l'uso dello stallatico<sup>57</sup>. Oltre al letame animale, la Cattedra suggeriva il ricorso ad altri concimi naturali, quali il contenuto dei pozzi neri, le crisalidi dei bachi da seta, i residui delle concerie e delle lavorazioni di uva ed olive, il fogliame e i detriti vegetali e, infine, anche gli esplosivi, convertiti in concimi<sup>58</sup>.

Riguardo ai concimi chimici, la Cattedra ne spiegava la differenza a seconda che si trattasse di azotati, fosfatici, potassici o calcarei e per ogni categoria ne indicava le caratteristiche, le modalità d'uso e la proporzione da rispettare per ogni ettaro di terreno<sup>59</sup>.

L'opera divulgativa della Cattedra non era limitata alla sola informazione resa con le pubblicazioni, ma era accompagnata da una serie di prove pubbliche di concimazione, allo scopo di evidenziare i migliori rendimenti ottenibili nei campi concimati. Le prove erano effettuate presso privati o nei poderi dimostrativi dell'Ente. In questa attività la Cattedra poteva avvalersi della collaborazione delle imprese private che producevano concimi, quali la Società Montecatini, la Delegazio-

56. A. MENOZZI, *Il momento attuale*, in AC, 9, 1921, pp. 66–67; T. POGGI, *Un nuovo concime complesso “Il fosfato biammonico”*, in AC, 1, 1930, p. 3; L. IZZO, *Agricoltura e classi rurali in Calabria dall'unità al fascismo*, Libreria Droz, Geneve 1974, p. 164. B. GIORDANO, *Le concimazioni in Calabria*, in «I quaderni della calciocianamide», n. 12, 1933, pp. 11–12 e 31–32; *Il discorso del Prof Francesco Materi*, in AC, 12, 1935, p. 362 e A. SERPIERI, *L'azienda agraria*, Edizioni Agricole, Bologna 1958, p. 112.

57. L. BRUNO, *Il letame*, in AC, 7, 1922, p. 4; F. MATERI, *Attraverso i campi*, in AC, 5, 1923, p. 1; F. MATERI, *Letame o concimi chimici*, in AC, 4, 1924, pp. 2–3 e F. ANELLO, *Il letame*, in AC, 1, 1927, pp. 14–16.

58. *Notiziario*, in AC, 4, 1920, pp. 29–30 e R. CAUSO, *Note pratiche*, in AC, 7, 1923, pp. 4–5.

59. F. MATERI, *Concimi chimici*, in AC, 6, 1920, pp. 41–42; ID., *Concimi chimici più importanti*, in AC, 7, 1920, pp. 50–51; ID., *Concimi chimici*, in AC, 9, 1920, pp. 70–71 e ID., *I concimi chimici*, in AC, 11, 1920, pp. 74–75.

ne per la propaganda del nitrato di soda del Cile in Italia con sede a Milano e la filiale di Roma della Société Commercial des Potasses D'Alsace. Queste, a scopo pubblicitario, distribuivano gratuitamente partite di concimi chimici che la Cattedra metteva a disposizione degli agricoltori per le prove di concimazione.

Non si hanno informazioni sull'esito delle concimazioni dei privati, poiché questi non fornivano i dati<sup>60</sup>.

Da un ulteriore rischio la Cattedra metteva in guardia i suoi lettori: le difficoltà di approvvigionamento di concimi. Sugeriva, infatti, di rivolgersi a ditte accreditate, magari avvalendosi dell'intermediazione dei consorzi agrari o della Cattedra stessa, per non incappare in frodi; ammoniva anche in ordine alla necessità di inoltrare le richieste con largo anticipo, per evitare di ricevere il prodotto in ritardo<sup>61</sup>.

Oltre che alla concimazione con additivi, la Cattedra non trascurava di dedicare attenzioni alla tradizionale concimazione indiretta, ovvero a quella che si otteneva con la rotazione delle colture<sup>62</sup>.

Per restituire ai terreni l'azoto sottratto con le coltivazioni, si suggeriva l'introduzione e l'intensificazione delle leguminose foraggere come favetta, vecchia, trifoglio e lupino, poiché la rotazione tra piante miglioratrici e piante sfruttatrici garantiva la restituzione della fertilità al terreno. In relazione a tali colture, la Cattedra illustrava le modalità per la corretta coltivazione, come la profonda lavorazione dei terreni, la semina alla volata e la concimazione sia nel tempo della semina che dopo<sup>63</sup>.

Così come nella concimazione diretta, la Cattedra s'impegnò ad effettuare prove di concimazione indiretta impiantando leguminose foraggere. Dopo aver svolto delle sperimentazioni, individuò le qualità

60. *Cose utili da sapere*, in AC, 9, 1920, p. 71; AC, 1, 1922, p. 6; AC, 5, 1921, p. 38; AC, 1, 1923, p. 5; F. MATERI, *Prove di concimazione chimica*, in AC, 9, 1922, pp. 1-2; AC, 10, 1922, pp. 1-2, e F. MATERI, *I risultati dei campi dimostrativi di concimazione*, in AC, 9, 1923, p. 1.

61. F. MATERI, *I concimi chimici*, in AC, 10, 1920, pp. 74-75; F. MATERI, *Manca il perfosfato*, in AC, 11, 1922, pp. 1-2; G. FALABELLA, *Che cosa è il fosfazoto*, in AC, 11, 1922, p. 4; R. CAUSO, *Nei campi*, in AC, 12, 1922, p. 3; AC, 2, 1923, p. 6; A. CARUSO, *La concimazione nella pratica e nella teoria*, in AC, 1, 1925, pp. 16-23; *Attenti all'acquisto dei concimi*, in AC, 10, 1929, p. 301; F. MATERI, *Importanza delle coltivazioni foraggere*, in AC, 1, 1933, p. 7 e F. MATERI, *Concimare vuol dire impiegare bene il denaro*, in AC, 10, 1934, p. 296.

62. R. VERARDI, *L'importanza di una buona rotazione agraria*, in AC, 8, 1925, pp. 14-16.

63. F. MATERI, *I concimi chimici*, in AC, 8, 1920, pp. 58-59; R. CAUSO, *Nei campi*, in AC, 9, 1920, p. 68; AC, 2, 1921, p. 13 e E. SENARGIOTTO, *L'azione delle concimazioni potassiche e calciche sulle leguminose*, in AC, 10, 1921, pp. 73-74.

di prati artificiali più adatti alle caratteristiche dei terreni locali ovvero l'erba medica, il trifoglio pratense, la lupinella e la sulla. La Cattedra suggerì inoltre ai contadini di rivolgersi ai consorzi agrari per acquistare i semi e comunque di pretendere una dichiarazione scritta che certificasse l'assenza di erbe infestanti<sup>64</sup>.

### 2.2.3. A favore della meccanizzazione

Divulgare le tecniche moderne di coltivazione significava anche concretamente introdurre macchinari nei poderi. La Cattedra lamentava che nelle campagne si potevano ancora scorgere antichi aratri di legno, che dovevano necessariamente essere soppiantati da quelli in ferro, nella versione voltaorecchio per i terreni collinari e a orecchio fisso per quelli pianeggianti, al fine di lavorare i terreni e rivoltare meglio le zolle, a seconda della profondità. Ma anche l'aratro di ferro, ritenuto indispensabile, doveva necessariamente essere coadiuvato da ulteriori macchinari. Ad esempio, per rendere più economica la pratica della fienagione, risparmiando sul numero degli addetti, s'invitavano gli agricoltori ad introdurre la spandifieno per il rivoltamento e la raccattafieno per la raccolta; per il foraggio s'insisteva sull'uso del pressaforaggio, sia manuale che a motore<sup>65</sup>.

L'introduzione di nuovi macchinari era considerata un'attività pionieristica e il rischio principale che si poteva correre era quello di non avere possibilità di manutenzione e riparazione in caso di malfunzionamento degli attrezzi. Così, la Cattedra fece in modo che l'uso dei macchinari avvenisse in concomitanza allo svolgimento dei corsi professionali, così da poter garantire la presenza di personale qualificato per queste evenienze. Sempre per lo stesso problema, la Cattedra cercò di invogliare gli agricoltori a noleggiare le macchine, prima di comprarle. In questo modo avrebbero avuto la possibilità di testarne le caratteristiche e di valutarne i vantaggi. Inoltre, il noleggio

64. R. CAUSO, *Note pratiche*, in AC, 6, 1923, pp. 2-4; G. VIVACQUA, *Scelta dei semi d'erba medica*, in AC, 7, 1928, pp. 22-23; *Attenti alle frodi*, in AC, 4, 1935, pp. 122-124.

65. F. MATERI, *Aratri e concimi*, cit., pp. 4, 15 e 18, F. MATERI, *Gli aratri di ferro*, in AC, 2, 1921, pp. 12-13; G. FALABELLA, *Nei campi*, in AC, 5, 1922, pp. 4-5; G. FALABELLA, *L'aratro*, in AC, 6, 1923, p. 4; *Cause che determinano il cattivo funzionamento degli aratri*, in AC, 3, 1926, p. 16; V. SPARANO, *Gl'inceppi delle falciatrici*, in AC, 4, 1926, pp. 19-21; F. ANELLO, *Note pratiche*, in AC, 5, 1928, pp. 3-6 e V. SPARANO, *Occhio alla trattrice*, in AC, 2, 1932, pp. 40-41.

poteva essere anche una valida soluzione per i meno abbienti, i quali avrebbero potuto usufruire di nuove attrezzature senza sopportare un eccessivo carico finanziario.

Lo strumento forse più incisivo, però, che la Cattedra aveva per diffondere l'uso di macchinari fu la possibilità di effettuare delle prove pubbliche, che svolgeva grazie alla collaborazione della Società agricola cosentina<sup>66</sup>. La presenza dei macchinari nelle campagne cosentine non si diffuse in modo significativo, nonostante la Cattedra segnalasse anche le aste di mezzi usati o le agevolazioni concesse dallo Stato<sup>67</sup>.

Tuttavia, più che a cause culturali, la mancata diffusione di macchinari moderni era da attribuire a motivazioni economiche. La convenienza dell'acquisto di una motoaratrice, per esempio, era proporzionata all'estensione della superficie su cui sarebbe stata impiegata. Secondo i calcoli effettuati dalla Cattedra ambulante, l'acquisto del macchinario nuovo aveva un senso soltanto per appezzamenti di terra dall'estensione minima di 106,05 ettari; diversamente, sarebbe stato preferibile noleggiarlo. Nel computo andavano considerati sia i costi di lavori specifici ricorrenti nelle aziende, cioè aratura, erpicatura, semina, mietitura, falciatura, trebbiatura, trinciatura, sia la possibilità di sostituire i bovini con esclusive attitudini da lavoro con le razze maggiormente predisposte alla produzione di latte e carne, che offrivano ulteriori opportunità di profitto<sup>68</sup>. Un altro motivo, da non trascurare, che non incentivava l'acquisto di macchinari era la massiccia presenza di mano d'opera a basso costo, in quanto molto spesso era più conveniente l'impiego di braccianti piuttosto che un investimento duraturo. Infine, anche l'orografia dei terreni non favoriva la scelta di investire in macchinari. Spesso, infatti, i terreni erano in pendio, con dislivelli tali da impedire l'accesso alle macchine<sup>69</sup>.

66. V. SPARANO, *La razionale lavorazione del terreno*, in AC, 7, 1926, pp. 13-14 e F. CILENTO, *Trattrice agricola*, in AC, 4, 1927, pp. 9-12.

67. V. SPARANO, *L'uso delle macchine agricole nei comuni di Roggiano Gravina e San Marco Argentano*, in AC, 6, 1927, pp. 11-12 e V. SPARANO, *Introduzione dell'erpice ACME nel rogianese*, in AC, 4, 1929, p. 114.

68. A. CARUSO, *Il servizio produttivo del bue nella Piana di Sibari e la convenienza nell'uso di una trattrice*, cit., p. 16, A. CARUSO, *Per la settimana della meccanica agraria*, V. Serafino, Cosenza 1932, p. 8; *Notiziario*, in AC, 3, 1919, p. 48; *Cose utili da sapere*, in AC, 6, 1921, p. 47; AC, 4, 1923, p. 7; AC, 2, 1924, p. 7; *Concorso nazionale per favorire la costituzione di consorzi per l'acquisto e l'uso di macchine agricole*, in AC, 5, 1926, pp. 28-29; V. SPARANO, *Quanto costa la motoaratura*, in AC, 9, 1926, p. 28; *Cose utili da sapere*, in AC, 6, 1928, pp. 27-29; AC, 6, 1931, pp. 190-191; AC, 5, 1932, pp. 171-172; AC, 6, 1933, pp. 316-317.

69. A. CARUSO, *Per la settimana della meccanica agraria*, in AC, 5, 1932, pp. 152-153. Su questo

### 2.3. La mediazione per favorire la cooperazione

L'agricoltura meridionale necessitava di una strutturale riforma agraria, ma benché questa esigenza fosse avvertita già dall'inizio dell'Ottocento, con l'eversione della feudalità, i rapporti di proprietà e i contratti di lavoro dei braccianti restavano tuttavia problemi irrisolti. In proposito si era sviluppato un acceso dibattito tra i sostenitori della piccola proprietà, da una parte, che contestavano l'assenteismo dei grandi proprietari, e i difensori del latifondo, dall'altra, che sottolineavano la necessità che le terre restassero nelle mani di chi aveva capitali da investire<sup>70</sup>.

Il problema legato alla proprietà fondiaria era già chiaramente emerso ai tempi dell'inchiesta Jacini. Ascanio Branca, deputato parlamentare e relatore per le province calabresi e lucane dell'inchiesta, aveva avuto modo di rilevare la grande eterogeneità delle proprietà in Calabria e soprattutto nella provincia di Cosenza. A Reggio Calabria, infatti, vi è una predominanza di piccole e medie proprietà nella zona marittima e collinare, mentre la grande proprietà, ovvero i possedimenti di oltre 100 ettari, era tipico delle zone interne boschive<sup>71</sup>. Nei circondari catanzaresi, invece, predominava la piccola proprietà, anche se erano presenti pure la grande e la media<sup>72</sup>.

La provincia di Cosenza era più eterogenea rispetto alle altre due. Nella relazione di Ascanio Branca, infatti, si legge che: "La grande, la media e la piccola proprietà predominano o isolatamente o frammi-schiate a seconda delle varie zone dei circondari. In generale prevale la grande proprietà della parte piana del circondario di Castrovillari, nelle zone vallegiana e silana del circondario di Cosenza e nella prima zona di quello di Rossano, e più particolarmente nelle pianure. Predomina la media proprietà nella 2<sup>a</sup> zona del circondario di Rossano;

tipo di problemi cfr. G. CORONA, G. MASULLO, *La terra e le tecniche. Innovazioni produttive e lavoro agricolo nei secoli XIX e XX*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Op.cit.*, p. 410; L. IZZO, *La popolazione calabrese nel XIX secolo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1965, p. 189.

70. Cfr. G. MASULLO, *Contadini. La piccola proprietà coltivatrice nell'Italia contemporanea*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Op.cit.*, p. 7; M. PETRUSEWICZ, *Latifondo*, Marsilio, Padova 1990.

71. *Atti della giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe contadina. Relazione del commissario comm. Ascanio Branca, deputato al Parlamento, sulla seconda circoscrizione (province di Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria)*, Vol. IX, f. I, Forzani e C., Roma 1883, p. 314.

72. *Ibidem*, p. 203.

mentre nella zona media del circondario di Cosenza e nella 3<sup>a</sup> zona di quel di Rossano prevale la piccola. Nella Vallegiana delle colline la grande proprietà è frammischiata alla media: in quel di Castrovillari la proprietà impiantata a viti è la più frazionata. Si considera come piccola proprietà un'estensione che arriva dai 10 a 15 ettari, come media dai 10 ai 50 ettari, come grande dei 50 ettari in sopra<sup>73</sup>.

L'uso che si faceva dei terreni era strettamente collegato al tipo di proprietà: quelle più grandi erano caratterizzate da colture estensive di piante erbacee alimentari ed erano spesso caratterizzate dalla mancanza di investimenti<sup>74</sup>; le piccole proprietà, invece, erano adibite a colture intensive di orticoltura e arboricoltura. Queste ultime erano anche quelle gestite meglio. "I terreni impiantati ad orti ed a vigneti, che sono infatti più divisi, sono meglio coltivati, ed in tutti i paesi dove i poderi hanno una piccola estensione ivi l'agricoltura è più progredita, poiché si sente il bisogno di maggior reddito per unità di misura per compensare la minore estensione, e quindi si spendono cure maggiori<sup>75</sup>. I grandi proprietari, prevalentemente assenteisti, solitamente davano le loro terre in affitto o a mezzadria, ma ve n'erano anche alcuni che li gestivano avvalendosi di lavoratori salariati<sup>76</sup>.

Alla successiva inchiesta Faina, del 1909, il quadro era mutato: scomparsi i latifondi, la provincia di Reggio Calabria risultava estremamente frazionata, così come quelle di Catanzaro e Cosenza, dove però ancora continuavano a esserci grandi proprietà, come nei casi del Marchesato di Cotrone, della Valle del Crati e della Sila<sup>77</sup>.

L'eccessiva polverizzazione delle proprietà era stata anche motivo d'abbandono; il più delle volte queste terre non rendevano nulla e i proprietari le vendevano per poter emigrare in America. Tutta-

73. *Ibidem*, p. 110.

74. Branca cita per la provincia di Cosenza solo due grandissimi proprietari terrieri: Luigi Quintieri e il barone Campagna. Cfr. *Ibidem*, p. XXIV.

75. *Ibidem*, p. 111.

76. Con i contratti d'affitto i braccianti potevano ricevere una remunerazione variabile: circa 50–60 lire annue, oppure 8–10 lire mensili, a seconda dell'accordo. Sia nella prima che nella seconda ipotesi, i salari venivano integrati con parte del raccolto. Gli operai giornalieri, invece, ricevevano una retribuzione di 50 centesimi più il vitto. *Ibidem*, pp. 116–118.

77. *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia, Basilicata e Calabria. Relazione della sotto giunta parlamentare: On. Antonio Cefaly, Presidente – On. Francesco Nitti, Deputato, Relatore On. Giovanni Raineri, Deputato*, Vol. V, Tomo III, Bertero e C., Roma, 1910, p. 124.



**Figura 2.3.** Tra Paola e San Lucido. Casa di contadini *americani* in costruzione. Dove ferve lavoro di costruzione è quasi sempre per costruire case di *americani* (didascalia originale).

Fonte: *Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Basilicata e Calabria*, Vol. V, Tomo III, Bertero e C., Roma 1910, p. 176, fig. 130.

via, all'inizio del secolo si registrò un'inversione di tendenza e iniziò a diffondersi una gestione più attenta della piccola proprietà terriera, "esclusiva opera degli *americani*", intendendo con quest'ultima espressione gli emigrati che rientrando nel loro paese di origine erano disposti a investire nel miglioramento dei propri fondi agricoli<sup>78</sup>.

Per quanto riguarda la provincia di Cosenza, le caratteristiche della proprietà fondiaria sono ben evidenziate nell'Inchiesta Faina e forniscono un interessante quadro che rivela la prevalenza della piccola proprietà, fatta eccezione per l'area intorno alla Piana di Sibari e alla Sila. Il relatore stesso mette in evidenza, tuttavia, come vi fosse discordanza nelle risposte ai questionari d'inchiesta su ciò che era considerato *grande*, *media* o *piccola* proprietà. Questa differenza era riconducibile alle caratteristiche dell'ambiente agrario-economico

78. *Ibidem*, p. 127. Sull'emigrazione cfr. P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli editore, Roma, 2009. (Fig. 2.3)

locale: dove predominava il latifondo, una proprietà non era considerata grande se non misurava centinaia di ettari, mentre nelle zone a proprietà frazionata tale parametro scendeva sempre di più.

Per via di questo quadro abbastanza eterogeneo della distribuzione della proprietà, la Cattedra ambulante riscontrava a livello sociale una sorta di conflittualità: tra contadino e proprietario nel caso della media e grande proprietà, e tra i piccoli proprietari nelle zone dove i poderi erano molto più piccoli. Riguardo al primo problema, la Cattedra aveva adottato pressoché integralmente il programma dell'Opera Nazionale Combattenti, in base al quale si auspicava una "concordia agricola", da perseguire attraverso accordi di fitti a lunga scadenza o di mezzadria, oppure grazie a patti colonici più vantaggiosi per i contadini<sup>79</sup>.

Ad alimentare la "discordia", secondo l'autorevole punto di vista di Luigi Luzzati, contribuiva l'assenza di progetti legislativi che anziché separare il capitale dal lavoro, li riconciliassero<sup>80</sup>. Su questa relazione gravavano soprattutto le incertezze dovute alla durata degli affitti. Nel timore di una riforma agraria, né i contadini, né i proprietari si impegnavano in miglioramenti dei fondi o in investimenti, per il timore di veder modificare le relazioni contrattuali<sup>81</sup>.

Ma il problema vero, in provincia di Cosenza, era piuttosto quello della mancanza di cooperazione tra i piccoli proprietari terrieri<sup>82</sup>. Nel 1919, la Cattedra, a seguito di ripetuti sopralluoghi, aveva constatato la presenza di una proprietà non solo eccessivamente polverizzata, ma anche incapace di diversificare la produzione.

Per assicurare un quadro generale idoneo allo sviluppo dell'agricoltura locale, la Cattedra individuò cinque condizioni imprescindibili: tutela dell'ambiente, miglior sfruttamento del terreno, infrastrutture, calibratura dell'ampiezza dei poteri in relazione alle coltivazioni da effettuare e, infine, capitali proporzionati da investire. La piccolis-

79. F. MATERI, *I contratti agrari nell'evoluzione agricola*, in AC, 3, 1920, pp. 17-18 e F. MATERI, *Concordia agricola*, in AC, II, 1920, p. 81.

80. L. LUZZATTI, *Così si va di male in peggio*, in AC, 3, 1922, pp. 1-2.

81. L. LUZZATTI, *Colloquio con un agricoltore davvero benemerito*, in AC, 7, 1922, p. 6.

82. R. BACHI, *L'Italia economica nel 1921: annuari della vita commerciale, industriale, agraria, bancaria, finanziaria e della politica economica*, Lapi, Città di Castello 1922, p. 299 e C. D'AGATA, *Composizione della popolazione secondo l'attività lavorativa*, in *Annali di statistica. Sviluppo della popolazione Italiana dal 1861 al 1961*, serie VIII, vol. 17, Istat, Roma 1965, p. 218.

sima proprietà, dunque, veniva vista come un grave problema, per risolvere il quale la Cattedra suggeriva interventi pubblici e maggiore associazionismo tra i proprietari. Da una parte, infatti, il risanamento dell'agricoltura doveva necessariamente passare attraverso la bonifica, di cui si è discusso in precedenza, ma dall'altro era necessario incrementare la mutualità agricola<sup>83</sup>.

Nel tentativo di risolvere quest'ultimo problema, la Cattedra avviò, attraverso il proprio organo di stampa, una campagna di sensibilizzazione volta a smentire la credenza che la cooperazione fosse "uno strumento del solidarismo operaio contro il liberismo borghese" e a mettere in evidenza gli aspetti positivi delle cooperative, che avevano il pregio di riunire uomini in nome di un interesse comune<sup>84</sup>.

Si auspicava la costituzione di cooperative anche nelle aree dove era prevalente la grande proprietà, così come era accaduto nell'Italia settentrionale<sup>85</sup>. Peraltro nel Mezzogiorno erano sorte alcune cooperative grazie all'opera dei partiti cattolico-popolari, socialisti e delle associazioni di ex-combattenti ma, nell'arco di pochi anni, risultarono disorganizzate o finirono in stato di abbandono.

Per i latifondi, la Cattedra consigliava, come passaggio intermedio, l'affittanza collettiva a conduzione unitaria, cioè l'affitto di terreni a cooperative, che avrebbero poi potuto rilevare e frazionare le grandi proprietà<sup>86</sup>. Tuttavia, il tentativo di approdare a qualcosa di concreto si scontrava con la mancanza di cultura sulle prassi cooperative e

83. R. PIRRONE, *La risorsa agricola*, in AC, 5, 1921, pp. 33-34; *Sistemi di conduzione e patti agrari*, in AC, 2, 1919, pp. 17-19; AC, 3, 1919, pp. 33-36.

84. M. CASALINI, *Un appello alla stampa agricola per la mutualità agricola*, in AC, 2, 1922, pp. 1-2.; A. CARUSO, *Le cooperative agricole per la conduzione dei fondi nella Calabria*, Premiata tipografia "La Veloce", Cosenza 1928, p. 6; A. CARUSO, *Spunti di agricoltura cosentina*, in AC, 5, 1924, pp. 13-17.

85. Sulle cooperative in Italia settentrionale cfr. F. FABBRI (a cura di), *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia 1845/1975*, Feltrinelli, Milano 1979. Sul numero e sulla differente distribuzione delle cooperative in Italia: C. DE CAROLIS, *La cooperazione agraria in Italia*, Cooperativa Tipografica Egeria, Roma 1927, pp. 143-155, G. SAPELLI, M. DEGL'INNOCENTI, *Il movimento cooperativo in Italia. Storia e problemi. Geografia e strutture della cooperazione in Italia*, Einaudi, Torino 1981, pp. 31 e 49; S. LEPRE, *Alcune ipotesi di studio attorno alla vicenda della cooperazione agricola durante gli anni trenta*, in F. FABBRI (a cura di), *Op.cit.*, pp. 728-729 e 735.

86. Sull'affittanza collettiva cfr. A. MONTI, *Le retrovie dell'industrializzazione: agricoltura e sviluppo in Arrigo Serpieri*, in G. DI SANDRO, A. MONTI (a cura di), *Op.cit.*, pp. 132-133 e A. SERPIERI, *Il contratto agrario e le condizioni dei contadini nell'Alto Milanese*, Società Umanitaria, Milano 1910, pp. 353-355.

sulla ripartizione del rischio. Proprio per questo, la Cattedra, che già dal 1920 aveva iniziato ad organizzare dei corsi di mutualità agraria e cooperazione, suggeriva la mezzadria collettiva, un sistema che assicurava un'equa ripartizione dei rischi e degli utili tra capitale e lavoro e richiedeva un ridotto impegno associativo da parte degli agricoltori<sup>87</sup>.

Non vi sono tracce dell'affermazione di questo tipo di cooperazione tra contadini salariati, mentre ve ne sono diverse di consorzi agrari.

Prima ancora che fosse istituita la Cattedra ambulante, a Cosenza esisteva e funzionava abbastanza bene, pur non essendo esente da critiche, il Consorzio agrario cooperativo Bruzio<sup>88</sup>. Ne esistevano anche altri, ma di questi non vi è documentazione che possa attestarne l'attività. Da alcuni riferimenti, si desume l'anno di costituzione di consorzi agrari a Cosenza (1902), Castrovillari (1906), Belvedere Marittimo (1906), Cittadella del Capo (1906), Amantea (1914), San Giovanni in Fiore (1914), Rossano (1921), Paola (1926), nonché della Società agricola cosentina (1925), che era una società anonima<sup>89</sup>.

La Cattedra cercava di assistere questi Consorzi, fungendo da intermediaria presso il Ministero dell'agricoltura, affinché concedesse adeguati sussidi. Ovviamente garantiva anche a queste cooperative l'opportuna assistenza tecnica<sup>90</sup>.

Oltre ai consorzi finalizzati all'acquisto collettivo di materie prime per l'agricoltura, ne esistevano altri con finalità specifiche. Per esempio, quello di Belvedere Marittimo era indirizzato prevalentemente alla valorizzazione della lavorazione e alla commercializzazione del cedro, anche se spesso si occupava pure della vendita dei bozzoli<sup>91</sup>;

87. *Cose utili da sapere*, in AC, 9, 1920, p. 71.

88. Vi sono tracce della gestione non proprio efficiente del Consorzio che avrebbe dovuto gestire un essiccatoio di bozzoli governativo e che invece lasciò smontato. Cfr. L.A. CASELLA, *Campagna bacologica*, in AC, 8, 1924, p. 14. Sulla questione si veda A. MARCELLI, *Bozzoli freschi, bozzoli secchi. I cambiamenti del mercato di Cosenza (1865-1930)*, in «Società e Storia», n. 114, 2006, pp. 731-756.

89. CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO DI CASTROVILLARI, *Provvedimenti a vantaggio del miglioramento del bestiame agricol*, Tipografia Vincenzo Macrini, Castrovillari 1913, pp. 5-6 e 11; F. MATERI, *Per l'avvenire dell'arboricoltura*, in AC, 1, 1921, p. 2 e *Per un vivaio cooperativo di frutteti e viti americane*, in AC, 2, 1921, p. 15.

90. A. MARI, *La rinnovata attività dell'associazione degli agricoltori*, in AC, 3, 1925, pp. 1-3.

91. B. ORDINE, *La coltura del cedro*, in AC, 12, 1922, p. 5; *Il cedro da canditure*, in AC, 8,

quello di Pedace si occupava della difesa delle piante dalle malattie trasmesse da insetti nocivi<sup>92</sup>; la Società industriale vinicola calabrese di Castrovillari, attiva tra il 1908 e il 1926, si dedicava alla ricostruzione dei vigneti distrutti dalla fillossera e alla preparazione industriale dei vini; il Consorzio macchine agricole di Cassano Ionio era nato nel 1917 per l'acquisto collettivo di macchine agricole; l'Associazione zootecnica cosentina aveva come finalità il miglioramento del bestiame; la Società industrie agrarie di Castrovillari si concentrava sulla produzione di viti americane e di piante fruttifere. In molti di questi Consorzi, gli statuti prevedevano che il direttore della Cattedra ambulante fosse membro di diritto<sup>93</sup>.

Infine, la Cattedra cooperò con i consorzi di Cosenza, Castrovillari e Belvedere Marittimo per la "battaglia del grano", di cui si dirà meglio nel prossimo capitolo.

#### 2.4. Gli interventi a favore della commercializzazione

Per la promozione di alcune produzioni locali che trovavano sbocco all'estero, la Cattedra svolgeva due tipi di intervento. Da una parte, mirava al mantenimento di accettabili standard di qualità dei prodotti, attraverso il controllo delle tecniche utilizzate; verificava altresì la confezione e la conservazione dei prodotti per evitare l'eventualità di resi. Dall'altra parte, svolgeva una funzione d'intermediazione volta a mettere in contatto le imprese commerciali con gli agricoltori locali, in modo da consentire a quest'ultimi una collocazione remunerativa dei propri prodotti.

L'intervento della Cattedra ambulante a favore della produzione delle radici di liquirizia è particolarmente interessante. L'Ente sconsigliava ai produttori di liquirizia di commercializzare all'estero e in particolare negli Stati Uniti, che rappresentavano un mercato molto vantaggioso, la radice di liquirizia piuttosto che l'estratto. Bisognava far capire ai produttori che il commercio di un prodotto lavorato era

1925, pp. 12-14; *Cose utili da sapere*, in AC, 6, 1922, p. 6.

92. G. FALABELLA, *Lotta contro la Tignola o Campa del melo*, in AC, 7, 1923, p. 5.

93. A. SERPIERI, *La politica agraria in Italia*, cit., pp. 272-277.

più remunerativo rispetto all'exportazione della sola materia prima<sup>94</sup>. Peraltro, esempi di questa politica distorta si erano già realizzati in gran quantità. Per esempio, nell'Ottocento erano esportati a Marsiglia i fichi secchi, che poi, lavorati e ben confezionati, effettuavano il percorso inverso a prezzi ovviamente maggiorati<sup>95</sup>.

Sorte analoga avevano subito anche l'uva passa e l'olio rossanese. Tuttavia, all'inizio del Novecento sembrava scongiurato almeno il commercio dei fichi non lavorati. Negli anni '20 dalla provincia di Cosenza si esportavano fichi secchi verso gli U.S.A dai 15.000 ai 20.000 quintali; tuttavia tale commercio necessitava di ulteriori miglioramenti. Guido Rosseti, direttore del Regio Ufficio Agrario di New York sosteneva che per aumentarne l'esportazione bisognava perfezionare l'operazione di essiccazione dei fichi e l'imballaggio, visto che la percentuale di prodotto guasto tollerato era del 10%<sup>96</sup>.

Considerata l'importanza che questa produzione rivestiva per l'economia della Provincia, la Cattedra provvedeva a dare le indicazioni più opportune per un'adeguata profilassi, nonché per la sterilizzazione dei fichi e per la disinfezione, operazioni che non potevano avvenire artigianalmente, ma in locali attrezzati<sup>97</sup>.

L'essiccazione delle castagne ottenne altrettante attenzioni da parte della Cattedra, anche se risultati meno apprezzabili. La Cattedra promosse l'uso di un nuovo tipo di essiccatoio, prodotto dalla Società anonima lombarda essiccatoi automatici. Questo forno aveva il vantaggio di consumare meno combustibile, di richiedere meno sorveglianza e di essere meno esposto al rischio di incendi. Nessun privato, tuttavia, fu disposto ad investire in questa direzione. Ad ogni modo, anche per

94. L.A. CASELLA, *Le industrie della provincia di Cosenza*, Editrice di Raffaele Riccio, Cosenza 1915, p. 50 e Id., *Bisognerebbe evitare l'esportazione della radice di liquirizia*, in AC, 12, 1921, pp. 92-93.

95. M. FATICA, *La città di Cosenza dall'unificazione alla prima guerra mondiale*, in «Storia Urbana», n. 14, 1981, p. 155; L.A. CASELLA, *Le industrie*, cit., pp. XXIV-XXV e A. LIGUORI PROTO, *Le radici millenarie dei nostri olivi*, in «Calabria», n.103, aprile 1994, p. 118.

96. L.A. CASELLA, *Le industrie*, cit., p. 59 e V. CATESSARO, *L'ortofrutticoltura nella Provincia di Cosenza*, in AC, 6, 1928, pp. 3-7; F. MATERI, *L'industria dei fichi secchi*, in AC, 5, 1922, p. 1; AC, 6, 1922, p. 3.

97. *Esportazione di fichi secchi negli U.S.A.*, in AC, 5, 1927, pp. 30-31; F. MATERI, *L'industria dei fichi secchi nella provincia di Cosenza*, in AC, 6, 1929, pp. 164-166; *Norme da osservare per la buona produzione e conservazione dei fichi secchi*, in AC, 10, 1934, pp. 303-305; *Miglioramento della produzione dei fichi secchi*, in AC, 3, 1935, p. 86.

questo prodotto da esportazione la questione maggiormente rilevante era la disinfezione, che tra l'altro, a partire dal 1926, fu disciplinata da controlli più serrati. Il Ministero dell'economia nazionale, infatti, aveva reso obbligatorio un particolare procedimento sanitario, al fine di assicurare l'igienicità della lavorazione. In più, tutte le merci esportate dai porti meridionali dovevano avere un certificato attestante l'avvenuto trattamento, rilasciato dal direttore dell'Istituto agrario di Portici<sup>98</sup>.

Altro prodotto da esportazione, che ebbe tuttavia minore fortuna rispetto ai precedenti, erano le fave secche. Prima della grande guerra, se ne esportavano notevoli quantità, soprattutto verso gli Stati Uniti; tuttavia, a seguito dell'emanazione di leggi molto restrittive per l'igiene alimentare, ne fu successivamente vietata l'importazione a causa dell'elevata percentuale di merce avariata. Per cercare di riconquistare questo mercato, la Cattedra indicava il metodo migliore per evitare le infestazioni di vermi, che erano la principale causa di deperimento<sup>99</sup>.

Infine, l'olio. Per garantire un elevato standard di igiene e per evitare danni commerciali conseguenti dalla immissione sul mercato di oli di scadente qualità, il Prefetto della provincia di Cosenza, in data 10 novembre 1934, aveva varato delle misure per la corretta conservazione e spremitura delle olive. Tale provvedimento era stato preceduto da un giro di consultazioni, che aveva contemplato anche il parere della Cattedra ambulante. Successivamente – anche se per brevissimo tempo, visto che fu soppressa – il Prefetto incaricò quest'ultima di vigilare sul rispetto delle norme d'igiene<sup>100</sup>.

Dopo aver analizzato sinteticamente come la Cattedra intendesse assistere i produttori di generi da esportazione, si può passare alla disamina della seconda categoria d'intervento, ovvero la funzione di intermediazione tra potenziali acquirenti e produttori locali.

Un interessante esempio di questo tipo di supporto fu il contratto che la stessa Cattedra stipulò con una società commerciale italiana ope-

98. F. CILENTO, *Dei miglioramenti agrari*, in AC, 9, 1926, pp. 18–21; *Disposizioni emanate dal Ministero dell'Economia Nazionale*, in AC, 10, 1927, p. 26; F. ANELLO, *Il castagno nell'economia agricola della provincia di Cosenza*, in AC, 12, 1928, pp. 20–23; Id., *Valorizzare la produzione del castagno*, in AC, 9, 1929, pp. 263–267.

99. G. VIVACQUA, *La difesa contro il verme delle fave (Larva Rufimanus)*, in AC, 3, 1930, pp. 74–75.

100. *Il prefetto della provincia di Cosenza*, in AC, 12, 1934, pp. 378–379.

rante in America, interessata all'acquisto del "cancarillo", una varietà di peperone che era coltivato nei comuni del versante jonico; l'Ente si occupava di mettere in contatto azienda ed agricoltori, effettuando una vendita collettiva del prodotto<sup>101</sup>.

Il medesimo principio guidava l'opera della Federazione Pro Montibus di Roma nel collocare il legname presso gli industriali del settore, ma, in questo caso, l'interesse della Cattedra non era tanto quello di favorire le vendite, quanto di tutelare il patrimonio boschivo. Anche la salvaguardia di boschi e selve era argomento al quale la Cattedra risultava molto sensibile, sia per via degli errori commessi in precedenza, sia perché, a gravare sui boschi, vi era anche la presenza di due stabilimenti per l'estrazione dell'acido tannico dalle cortecce, con sede a Cosenza e a S. Vincenzo la Costa<sup>102</sup>.

Un'altra iniziativa d'intermediazione ha riguardato il caso della Società Aeronautica Italiana di Bologna che, anticipando anche la semente necessaria, s'impegnava ad acquistare regolarmente l'intera produzione locale di ricino allo scopo di estrarne un olio naturale, diminuendo così l'importazione di oli lubrificanti dall'estero. La Cattedra, oltre ad informare della possibilità di collocare senza alcun rischio questo prodotto, forniva dei consigli per la corretta coltivazione del ricino, che, comunque, essendo una pianta di rinnovo, avrebbe portato benefici al terreno<sup>103</sup>.

Si auspicava anche l'estensione della coltura del pioppo, che aveva un immediato impiego nel processo di trasformazione industriale della carta. Per questo obiettivo la Cattedra, sulla falsa riga di quanto in passato aveva fatto la Camera di commercio, organizzò un concorso a premi rivolto a chi ne aumentasse e migliorasse la coltivazione, valorizzando le terre incolte<sup>104</sup>.

Facendo proprio il consiglio dell'Istituto nazionale per l'esportazione di implementare tutte quelle produzioni che avrebbero potuto

101. D. FRAUENFELDER, *Per l'incremento della nostra agricoltura*, in AC, 2, 1920, pp. 12-13.

102. *Minaccia per il patrimonio boschivo*, in AC, 8, 1926, p. 13 e E. STANCATI, *Cosenza*, cit., p. 356.

103. *Come si coltiva il ricino*, in AC, 2, 1926, pp. 19-20; F. ANELLO, *La coltivazione del ricino*, in AC, 1, 1927, pp. 16-18; *Cose utili da sapere*, in AC, 3, 1928, p. 29.

104. *Cose utili da sapere*, in AC, II, 1926, p. 27; A. CARDAMONE, *La barbabietola da zucchero nella nostra agricoltura. Relazione al presidente e componenti della Camera di Commercio di Cosenza*, Tipografia Municipale di F. Principe, Cosenza 1899, p. 15.

avere sbocco all'estero, la Cattedra suggerì ai produttori di pomodori da tavola di sostituire le qualità nostrane con quelle inglesi, come la Sunrise, proprio per agevolare l'esportazione verso Inghilterra e Germania. I produttori furono invitati ad associarsi e ad approvvigionarsi di semi inglesi e olandesi per procedere alla loro selezione<sup>105</sup>.

Nel 1934, la produzione di pomodori in provincia di Cosenza aveva raggiunto 116.240 quintali e impegnava una superficie pari a 668 ettari, prevalentemente nella zona litorale jonica. Tra le numerose varietà sperimentate, quella che aveva trovato la più larga diffusione era il San Marzano, che era anche la qualità più ricercata dall'industria di trasformazione.

La ditta siciliana Cancellà aveva impiantato presso lo scalo ferroviario di Rossano una fabbrica, dalla capacità produttiva giornaliera di 500–600 quintali, per la preparazione dell'estratto concentrato; in seguito, altre fabbriche sorsero nella vicina Corigliano. Se la lavorazione industriale del pomodoro aveva raggiunto una discreta estensione, non era invece esente da difetti la tecnica di coltivazione. I coltivatori, concentrando i loro investimenti esclusivamente sull'aumento di superficie coltivabile e trascurando le razionali pratiche colturali, ottenevano infatti dei rendimenti molto bassi. La sezione di Rossano della Cattedra ambulante, per porre rimedio a questa situazione, eseguì diverse prove di concimazione chimica dei pomodori presso aziende private, mostrando come i rendimenti potessero triplicare, grazie a una corretta preparazione e concimazione del terreno<sup>106</sup>.

105. *Pomodori ed esportatori di pomodoro fresco da tavola*, in AC, 2, 1928, pp. 13–20.

106. R. VERARDI, *Conservare di pomodoro in Rossano*, in AC, 9, 1929, pp. 263–269; *La coltivazione del pomodoro nel rossanese*, in AC, 3, 1935, pp. 82–83.

## L'agricoltura cosentina al vaglio della Cattedra ambulante

SOMMARIO: 3.1. La “battaglia del grano”: vittoria o sconfitta?, 87 – 3.2. I tentativi di migliorare gli allevamenti e la produzione casearia, 96 – 3.3. Il sostegno alla gelsicoltura, alla bachicoltura e la cooperazione con l'Istituto bacologico, 104 – 3.4. Il paesaggio degli alberi da frutto, 109 – 3.5. Viticoltura, 113 – 3.6. Olivicoltura, 117.

### 3.1. La “battaglia del grano”: vittoria o sconfitta?

Tra le colture più antiche praticate nell'Italia meridionale vi fu certamente il grano, che rimase la principale voce di produzione e di esportazione fino a quando la crisi agraria ottocentesca non accelerò l'ascesa dell'arboricoltura. Al di là dei giudizi sull'arretratezza, gli studi più approfonditi hanno messo in evidenza come le campagne meridionali abbiano sempre risposto alle sollecitazioni dei mercati. Infatti, quando furono importati in Europa le varietà di grano provenienti dalla Russia o dalle Americhe a prezzi molto bassi, il Mezzogiorno si colorì di ogni sorta di albero da frutta, i cui prodotti garantivano migliori margini di guadagno rispetto ai cereali, coltura estensiva tipica del latifondo. Un rilevante contributo alla trasformazione della realtà rurale di molte aree, fu certamente apportato dagli emigranti — gli “americani” —, che diedero vita ad un crescente flusso di acquisti di terre che rafforzò la piccola proprietà coltivatrice e le colture intensive<sup>1</sup>.

Il grano, tuttavia, non scomparve mai dalle campagne calabresi, soprattutto nelle aree del latifondo, nonostante le istituzioni economi-

1. Cfr. F. ASSANTE, *Rapporti di produzione e trasformazioni colturali in Basilicata e Calabria nel secolo XIX*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Dedalo, Bari 1988, pp. 60 e ss.; A. LEPRE, *Produzione e mercato dei prodotti agricoli: vecchio e nuovo nelle crisi della prima metà dell'Ottocento*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Op.cit.*, p. 127.

che premessero per il suo definitivo abbandono, a vantaggio di altre colture più adatte alle caratteristiche climatiche del Sud<sup>2</sup>. Dopo molti anni di marginalizzazione della coltura dei cereali, vi fu un'inversione di tendenza nel primo Novecento, quindi a causa della guerra e ancora più, successivamente, per via della "battaglia del grano", che comportò nel Mezzogiorno un'intensificazione e una specializzazione nella produzione di grano duro destinato ai pastifici<sup>3</sup>.

La "battaglia del grano" rientrò a pieno titolo nella politica autarchica fascista, che mirava a perseguire l'autosufficienza produttiva<sup>4</sup>. Un terzo del grano consumato in Italia era acquistato all'estero e così, per ridurre il passivo della bilancia commerciale fu costituito nel 1925 il Comitato permanente del grano, presieduto da Mussolini stesso, il quale sfruttò il prestigio intellettuale di Arrigo Serpieri, economista, politico e agronomo, che come soluzione alla dipendenza dall'estero auspicava un aumento della produttività della cerealicoltura<sup>5</sup>. Le idee liberiste di Serpieri, tuttavia, prefiguravano uno scenario in cui gli agricoltori, attratti dalla prospettiva di nuovi guadagni, avrebbero incrementato la produzione autonomamente, e non per legge.

Nel caso della Calabria, però, viene da chiedersi quanto sia stata opportuna l'intensificazione della cerealicoltura, in considerazione del clima e dell'ambiente<sup>6</sup>. Le antiche tecniche produttive erano ovviamente state collaudate in base alle caratteristiche del clima asciutto, per

2. La Società economica di Cosenza, dopo le carestie dei cereali del 1816-17, incentivata dal governo, spingeva molto i contadini a utilizzare succedanei del grano, favorendo soprattutto la coltivazione della patata in Sila. Cfr. A. MARCELLI, *Sviluppo economico*, cit., pp. 82 e ss.

3. P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale*, Donzelli Editore, Roma 2005, pp. 73-76 e 103-104.

4. Cfr. A. AQUARONE, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Volume 9, Feltrinelli, Milano 1993; R. DE FELICE, *Mussolini*, Einaudi, Torino 1965-1991; R. DUBAIL, *L'ordinamento economico nazionalsocialista*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 1991; P.A. FAITA, *La politica agraria del fascismo: i rapporti fra le classi rurali, le scelte produttive*, IRRSAE Piemonte Progetto storia, Chivasso 1995; E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Laterza, Bari 1975; A. LYTTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Bari 1974; G.L. PODESTÀ, *Nell'economia fascista: autarchia, colonie, riarmo*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia dell'IRI*, vol. I, Laterza, Roma-Bari 2012; E. SANTARELLI, *Storia del movimento e del regime fascista*, Editori Riuniti, Roma 1967; C. TRAVAGLINI, *Politica agraria e movimento contadino tra fascismo e dopoguerra: problemi e prospettive storiografiche*, in «QA. La Questione Agraria», vol VIII, 1982.

5. M. DINI, *Arrigo Serpieri georgofilo*, Polistampa, Firenze 2011.

6. A. PLACANICA, *I caratteri originali*, cit., p. 102 e L. Izzo, *Agricoltura*, cit., pp. 23, 39 e 207.

cui alla coltivazione del grano per uno o due anni di seguito seguiva sistematicamente il riposo delle terre, che venivano così utilizzate per il pascolo. Il successo delle culture cerealicole del Nord Europa dipese proprio dal clima piovoso, mentre il clima meridionale mite e ricco di luce costituiva una sorta di “monopolio naturale” per le colture arboree<sup>7</sup>. In estrema sintesi, nel Mezzogiorno era pure praticabile la cerealicoltura, ma l'arboricoltura era evidentemente più vantaggiosa. Dunque, la lotta contro il grano, condotta dalle istituzioni ottocentesche, che suggerivano piuttosto l'incremento delle colture arboree, durante il fascismo si tradusse in modo indiscriminato nell'interesse della cerealicoltura, cioè senza considerare se fosse o meno opportuna in ogni luogo<sup>8</sup>.

La “battaglia del grano” fu condotta a suon di provvedimenti e imposizioni<sup>9</sup>, che fin da subito coinvolsero anche le Cattedre ambulanti. In ossequio al R.D.L. n. 1313 del 29 luglio 1925, in provincia di Cosenza entrarono in funzione le Sezioni del grano a Bisignano, Cariati, Cassano allo Jonio, Cetraro, Corigliano, Rogliano, San Giovanni in Fiore, San Marco Argentano, Scalea e Trebisacce<sup>10</sup>.

Ogni Sezione doveva impiantare un campo dimostrativo a grano della superficie di un ettaro, a fini divulgativi; la Commissione Pro-

7. P. BEVILACQUA, *Breve storia*, cit., p. 40.

8. M. ROSSI-DORIA, *La struttura e i problemi fondamentali dell'agricoltura meridionale*, in AA.VV., *Problemi dell'agricoltura meridionale*, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, Napoli 1953, p. 148; P. BEVILACQUA, *Le campagne del mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra: il caso della Calabria*, Einaudi, Torino 1980, p. 644 e *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola. Relazione finale*, cit., p. 101.

9. Il R.D.L. n. 1181 del 4 luglio 1925 istituiva il Comitato Permanente per il Grano presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con lo scopo di studiare e sottoporre al governo i mezzi per aumentare la produzione granaria; il R.D.L. n. 1229 del 24 luglio 1925 ripristinava i dazi doganali su frumento, altri cereali e prodotti derivati; il R.D.L. n. 1314 del 29 luglio 1925 conteneva provvedimenti per l'incoraggiamento della produzione di sementi elette; il R.D.L. n. 1315 del 29 luglio 1925 mirava ad incoraggiare il dissodamento dei terreni con mezzi meccanici; il R.D.L. n. 1316 del 29 luglio 1925 stabiliva dei concorsi a premi per l'intensificazione della cerealicoltura; il R.D.L. n. 713 del 10 giugno 1931 fissava nel 95% la percentuale di grano nazionale che si doveva impiegare nella macinazione. Nonostante tutte queste disposizioni legislative in materia granaria, per sostenere il prezzo del frumento nazionale ed evitare speculazioni, dal 1934 fu necessario formare ammassi collettivi di grano.

10. *Provvedimenti per l'incremento della coltivazione granaria*, in AC, 10, 1925, p. 23; *Cose utili a sapersi*, in AC, 8, 1931, p. 257; *Note pratiche*, in AC, 7, 1934, p. 221; F. MATERI, *Gli ammassi collettivi del grano*, in AC, 4 marzo 1935, pp. 100-101 e ASCS, IPA, CCA, B. 28, f. 12; B. 40, ff. 8-9.

vinciale per la propaganda granaria, il cui segretario relatore era il direttore della Cattedra, aveva disposto la creazione di 17 campi per l'insegnamento ai contadini giovani e di ben 130 campi dimostrativi, dotati di concimi chimici e semente eletta<sup>11</sup>.

L'analisi documentale evidenzia tuttavia come l'attenzione della Cattedra per la cerealicoltura provinciale non fosse scaturita soltanto dalle direttive autarchiche, ma che già precedentemente si discutesse più che di aumento della superficie destinata al grano, dell'intensificazione della coltura<sup>12</sup>. La Cattedra suggeriva agli agricoltori quali potessero essere i vantaggi della cerealicoltura intensiva. L'errore, infatti, stava proprio nel voler incrementare la produzione aumentando la superficie da coltivare, fino a occupare anche quelle marginali (come spesso accadeva nel latifondo), e non nel cercare il perfezionamento delle tecniche e la scelta dei terreni più adatti a questo scopo<sup>13</sup>.

Durante la prima guerra mondiale, le esigenze contingenti avevano comportato un'estensione generalizzata della coltura del frumento, ma con il ritorno alla normalità, la Cattedra continuava a suggerire la via dell'intensificazione, che, tra l'altro, avrebbe anche dovuto restituire ai pascoli i terreni marginali<sup>14</sup>.

Nel 1919 la Cattedra impiantò un campo sperimentale a Paola, ove verificare i rendimenti di alcune varietà di grano. In base ai dati forniti dalla Cattedra stessa, riportati nella Tab. 3.1, molte qualità diedero risultati abbastanza soddisfacenti<sup>15</sup>.

Rispetto ai dati medi, le coltivazioni prodotte nel campo sperimentale furono abbastanza incoraggianti. Utilizzando come riferimento la produttività media del grano delle regioni meridionali nel periodo 1909–1913, pari a 8,4 quintali per ettaro<sup>16</sup>, si può concludere come, fatta

11. *Per la battaglia del grano*, in AC, 9, 1925, pp. 1–5 e *Le nuove sezioni della Cattedra di Agricoltura*, in AC, 1, 1926, p. 17.

12. G. BELLUZZO, *L'economia fascista e l'abolizione del corso forzoso: discorso sul bilancio dell'economia nazionale pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 21 marzo 1928*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1928, p. 18.

13. F. MATERI, *Per l'aumento della produzione granaria*, in AC, 1, 1923, pp. 1–2.

14. ID., *Coltivazione del frumento*, in AC, 8, 1921, p. 57 e *Il problema delle bonifiche*, in AC, 7, 1925, p. 24.

15. L. COLONNA, *Intensifichiamo la coltura del grano*, in AC, 6, 1919, p. 84.

16. P. BEVILACQUA, *Breve storia*, cit., p. 104. G. FEDERICO, *Ma l'agricoltura meridionale era davvero arretrata?*, in «Rivista di Politica Economica», vol. 97, 2007; G. PORISINI, *Produttività e agricoltura: i rendimenti del frumento dal 1815 al 1922*, Ilte, Torino 1971.

**Tabella 3.1.** Rendimenti del campo sperimentale di Paola (1919).

Varietà	Rendimenti Q.li/ha
Strampelli	10,3
Cervaro	9,7
Apulia	9,2
Vellutino (locale)	7,5
Dauno	6,0

Fonte: AC, 6, 1919, pp. 89–90.

eccezione per le ultime due qualità riportate in tabella, i rendimenti fossero stati notevolmente superiori.

Da questa esperienza, la Cattedra colse lo spunto per suggerire che i rendimenti più alti non dipendevano dalla sola qualità del seme, ma anche dall'adattabilità di questa alle caratteristiche del terreno<sup>17</sup>. Tra le varietà maggiormente consigliate dall'Ente vi erano l'Ardito, il Gentile Rosso e quella qualità di grano detta "Marzuola", adatto cioè alla semina primaverile di quei terreni che, a causa della siccità, non erano stati coltivati durante l'autunno<sup>18</sup>.

I rendimenti potevano migliorare anche in ragione della modalità di semina. Nel 1921, presso il podere dimostrativo di Castrovillari, furono eseguite delle prove comparative di semina del frumento utilizzando sia il sistema a righe, che prevedeva che i semi venissero interrati, sia quello detto "alla volata", perché i semi anziché essere interrati venivano sparsi sulla superficie del campo. Nel primo caso si ottenne una resa di 9,5 quintali per ettaro, nel secondo soltanto 7<sup>19</sup>.

17. F. MATERI, *La scelta delle varietà e del seme di frumento*, in AC, 10, 1923, p. 1–2.

18. *Il grano Manitoba*, in AC, 1, 1921, p. 2; *Cose utili da sapere*, in AC, 1, 1921, p. 6; R. CAUSO, *Note pratiche*, in AC, 2, 1922, p. 6; AC, 1, 1923, p. 3; F. MATERI, *Le sementi di razze elette di grano*, in AC, 6, 1926, pp. 1–3.

19. F. MATERI, *Per le prossime semine*, in AC, 8, 1920, p. 57; F. MATERI, *Frumento da seme*, in AC, 9, 1920, p. 70; R. CAUSO, *Note pratiche*, in AC, 8, 1921, p. 62; AC, 3, 1922, p. 5; AC, 8, 1922, p. 4; AC, 11, 1922, p. 3; G. FALABELLA, *Note pratiche*, in AC, 10, 1921, p. 78; R. PIRRONE, *Ricerche sull'interramento dei semi da frumento*, in AC, 11, 1921, pp. 82–83; F. MATERI, *La rincalzatura del frumento*, in AC, 7, 1922, pp. 1–2; F. MATERI, *Semina a righe e rincalzatura del frumento*, in AC, 8, 1923, pp. 1–2; G. FALABELLA, *Per la buona conservazione del grano*, in AC, 9, 1923, pp. 6–7; P. CIMINO, *Curiamo le sementi*, in AC, 5, 1926, pp. 15–17; F. MATERI, *Risparmio*, in AC, 8, 1926, pp. 1–2; V. SPARANO, *Modo di regolare la seminatrice e quantità di seme da spargere*, in AC, 10, 1926, pp. 21–23; B. VOCE, *La disinfezione del grano*, in AC, 1, 1928, pp. 18–20 e *Il solfuro di*



**Figura 3.1.** 1926–927 Campo dimostrativo di Arditò — Resa per Ha. Q.li 33 — Gallucci Rocco, Mongrassano (Scalo ferroviario). Didascalia originale.

Fonte: F. MATERI, *La coltivazione del frumento nella provincia di Cosenza*, “La Veloce”, Cosenza 1927.

Negli anni seguenti, la Cattedra continuò a compiere colture sperimentali di grano nelle zone più produttive della provincia, ottenendo dei risultati di gran lunga superiori ai valori medi. Francesco Materi, direttore della Cattedra ambulante di Cosenza, nel 1927 pubblicò un opuscolo sulla produzione di cereali in provincia evidenziando come il 50% della produzione granaria fosse concentrata nei comuni di Castrovillari, Corigliano, Montalto Uffugo e Cariati. In questi luoghi, ove prevaleva la piccola o media proprietà e, quando non si verificavano condizioni climatiche avverse, si temeva soprattutto la siccità, i rendimenti potevano essere molto alti, come documenta la Fig. 3.1 e molte altre contenute nel medesimo opuscolo<sup>20</sup>.

Il possibile miglioramento dei rendimenti secondo il personale della Cattedra, poteva essere conseguito con iniziative ben definite,

*carbonio per la disinfezione del grano*, in AC, 7, 1929, pp. 204–205.

20. F. MATERI, *La coltivazione del frumento nella provincia di Cosenza*, “La Veloce”, Cosenza 1927.

quali la scelta dei terreni più adatti, la preparazione e la sistemazione dei fondi attraverso l'erpicoltura, la sarchiatura e la rincalzatura, l'uso corretto delle rotazioni e la diffusione delle leguminose, l'applicazione di concimi naturali e chimici, l'impiego di semi selezionati e l'utilizzo di attrezzi agricoli per velocizzare il lavoro nei campi<sup>21</sup>.

Le indicazioni, ovviamente, si fecero più dettagliate e incalzanti a partire dal 1925 in poi. La Cattedra sottolineava sempre l'importanza della preparazione del terreno e della concimazione, esortando gli agricoltori a non risparmiare su ciò che era fondamentale per ottenere buoni rendimenti, ovvero buona semente, concimi e fertilizzanti<sup>22</sup>.

Tra i fondamentali suggerimenti, vi era quello di premunirsi con largo anticipo sementi e concimi, e di prestare molta attenzione anche alla disinfezione, da fare con solfuro di carbonio, sostanza velenosa che poteva essere acquistata presso la Cattedra stessa. Per quegli agricoltori che, invece, utilizzavano per la semina parte del grano precedentemente raccolto, il consiglio era quello di trebbiare separatamente la parte migliore, selezionata a fini riproduttivi. Per eseguire la cernita, bisognava compiere la selezione meccanica dei semi utilizzando lo svecciatoio, un apparecchio adoperato nella fase di pulitura del grano per separarlo dai semi di altri cereali ed altre impurità; inoltre si auspicava l'uso della seminatrice, che garantiva una semina non troppo fitta e non eccessivamente profonda.

Il problema della selezione del seme fu affrontato nel 1926, allorché a Crotone fu istituito il Consorzio regionale "Calabria" per la produzione e la selezione di sementi. Il Consorzio si poteva avvalere anche di altre sedi dove poteva avvenire la selezione meccanica del grano grazie agli svecciatoi e ai cernitoi<sup>23</sup>. La Sezione del grano di Rossano, nel 1929, dopo aver dimostrato l'utilità della assolcatrice-seminatrice, una macchina che permetteva l'aratura dei terreni e il contemporaneo spargimento e interrimento del seme, ottenne che

21. G. RANIERI, *Realtà che incalzano*, in AC, II, 1924, pp. 1-5 e F. MATERI, *Battaglia del grano*, in AC, IO, 1925, p. I.

22. Cfr. T. POGGI, *Per aumentare la produzione del grano*, in AC, 4, 1923, p. 8; R. CAUSO, *Note pratiche*, in AC, 6, 1920, p. 43.

23. F. MATERI, *La scelta del frumento da seme*, in AC, 4, 1926, pp. 1-3; *Stabilimento sussidiario per la produzione e la distribuzione di sementi selezionate di frumento nella provincia di Cosenza*, in AC, 7, 1927, p. 19; *Cose utili da sapere*, in AC, 5, 1928, p. 16. Cfr. G. CORONA, G. MASULLO, *Op.cit.*, pp. 396-397.

diversi proprietari acquistassero tale utile macchinario<sup>24</sup>.

La “battaglia del grano” implicava, come è stato detto, che lo Stato incentivasse le iniziative di ampliamento della cerealicoltura attraverso dei finanziamenti. Non vi sono adeguate testimonianze documentali di quanto effettivamente sia stato erogato se non per il 1930–31 e poi per il 1933–34. Nel primo caso, il Ministero dell’agricoltura e delle foreste aveva approvato un programma della Commissione granaria che prevedeva L. 30.000 di spesa per campi dimostrativi e per prove di nitratazione; L. 8.000 per la sostituzione di 200 quintali di sementi di grano e L. 8.000 per la distribuzione a metà prezzo di sementi di leguminose da prato. Nel secondo caso si registrò un netto calo per tutte le voci di spesa: per i campi dimostrativi L. 18.000, per le spese di cambio sementi L. 7.000 e per la distribuzione a metà prezzo di sementi di leguminose da foraggio L. 2.500<sup>25</sup>.

Il dato che più appare singolare è proprio la voce “spese di cambio sementi”, che lascia intendere qualcosa di simile al risarcimento del danno. Effettivamente nel 1932 si ha traccia della diffusione in provincia della “ruggine”, una malattia di origine fungina, e della “stretta”, ovvero la formazione di chicchi piccoli e rinsecchiti a causa della siccità, che comportarono l’incompleto sviluppo del grano e una scarsa capacità germinativa. Un altro esempio di avversità che colpì la cerealicoltura si ebbe nel 1934, responsabile questa volta la pioggia. Infatti, il Prefetto della provincia di Cosenza aveva ottenuto dal Ministero dell’agricoltura e delle foreste un contributo di L. 15.000 per tale contingenza<sup>26</sup>.

Indipendentemente dalle buone o dalle cattive annate, resta da chiedersi quanto effettivamente la provincia di Cosenza avesse contribuito alla “battaglia del grano”. I dati riportati nella tab. 6 mettono in evidenza un notevole incremento della produzione, tuttavia attribuibile più all’aumento della superficie coltivata che a un miglioramento dei rendimenti.

Dai dati della tabella 3.2, dai quali la Cattedra omise quelli delle “annate avverse” (nel 1927 il rendimento fu di 8, mentre nel 1930 di 8,69), si può comunque osservare un costante incremento della resa

24. R. VERARDI, *La semina a righe del grano in collina*, in AC, 1, 1930, pp. 6–7.

25. *Commissione provinciale per la propaganda granaria di Cosenza*, in AC, 5, 1930, p. 147; *Attività per la campagna granaria 1933–39*, in AC, 8, 1933, p. 237 e ASCS, IPA, CCA, B. 26, f. 10.

26. R. CERCHIARA, *Per la vittoria del grano*, in AC, 10, 1932, pp. 318–321 e *Interessamento di S.E. il Prefetto*, in AC, 2, 1934, p. 35.

**Tabella 3.2.** Produzione granaria in provincia di Cosenza.

Anni	Superficie coltivata (ha)	Produzione (Q.li)	Rendimento (Q.li/ha)
1909-1920	80.300	453.000	5,64
1921-1926	97.040	734.500	7,49
1926-1932	107.487	1.084.015	10,08
1932-1933	110.300	1.540.000	13,96

Fonte: AC, 7, 1933, pag. 243.

unitaria, che tuttavia si discosta di molto dagli analoghi valori delle regioni settentrionali, ove per l'anno 1931-32, il rendimento medio fu di 21,9 quintali per ettaro di terra<sup>27</sup>.

Riguardo al progetto autarchico di rendere il paese autosufficiente, la provincia di Cosenza ottenne comunque dei risultati positivi. Considerando i dati relativi al periodo 1926-1932, in cui la popolazione residente in provincia di Cosenza era pari a 545.749, e utilizzando la stima della Cattedra, per cui il consumo medio annuo si attestava su 1,7 quintali di grano per unità, si può concludere che la produzione copriva il fabbisogno interno per la panificazione<sup>28</sup>.

Sebbene la Cattedra, forse anche per compiacere il regime, avesse annunciato la "vittoria del grano", non può evidentemente parlarsi propriamente di un successo di tale iniziativa. Viene infatti da interrogarsi su quali sarebbero potuti essere gli sviluppi dell'agricoltura meridionale senza questa forzatura verso la cerealicoltura, che chiaramente non costituiva una tipologia di produzione per cui gli economisti sosterrebbero che la Regione avesse un vantaggio comparato.

Del resto, la stessa Cattedra, rilevò come nei territori del litorale ionico, soprattutto nei comuni di Corigliano e Cassano, ci fosse una sorta di conflitto tra la presenza di liquirizia, che cresceva spontaneamente, e la produzione del grano. La liquirizia alimentava una fiorente produzione destinata ai mercati internazionali: migliaia di quintali di radice di liquirizia venivano imbarcati nel porto di Corigliano per esse-

27. G. CORONA, G. MASULLO, *Op.cit.*, p. 401.

28. A. CARUSO, *Risultati della Battaglia del Grano*, in AC, 7, 1933, pp. 243-244 e *Il duce premia i rurali vincitori dell'XI concorso nazionale "La vittoria del grano"*, in AC, 12, 1934, pp. 365-366.

re esportati in Inghilterra e negli Stati Uniti. Per evitare di danneggiare i rizomi di liquirizia era necessario utilizzare aratri di legno, che però non erano quelli più indicati per le produzioni di grano, che invece richiedeva l'uso di aratri in ferro, capaci di lavorare il terreno più in profondità<sup>29</sup>. Insomma, era necessario scegliere: liquirizia o grano. La Cattedra suggerì la liquirizia<sup>30</sup>.

### 3.2. I tentativi di migliorare gli allevamenti e la produzione casearia

Tra le questioni maggiormente delicate affrontate dalla Cattedra ambulante di Cosenza, vi era la relazione, spesso del tutto trascurata, tra agricoltura e produzione zootecnica. L'allevamento del bestiame, che pure era oggetto di continue attenzioni, non veniva considerato fine a se stesso, ma nella sua stretta relazione con la produzione agraria, perché l'uno trovava completamento nell'altra<sup>31</sup>.

Tuttavia, nella provincia di Cosenza, osservava il personale della Cattedra, era "facile rilevare una disarmonia completa tra le coltivazioni e l'industria zootecnica"<sup>32</sup>. L'allevamento poteva essere considerato elemento fondante dello sviluppo agricolo poiché contribuiva all'aumento della fertilità dei terreni per via della maggiore disponibilità di concimi naturali, per la possibilità di disporre di animali da trazione e per la non trascurabile opportunità di produrre carne e latte. D'altro canto, per far funzionare al meglio gli allevamenti era necessario innanzitutto poter disporre di maggiori estensioni di colture foraggere, ma anche una più attenta selezione delle razze e la disponibilità di ricoveri idonei<sup>33</sup>.

29. Sulla coltura della liquirizia si vedano: G. MATA CENA, *I "conci" e la produzione del succo di liquirizia in Calabria*, in «Calabria sconosciuta», n. 33/34, gennaio–giugno 1986, pp. 63–64 e C. DE MARTINO, L. PICCIONI, *Liquirizie dell'alto Jonio: la parabola dei Compagna*, in P. BEVILACQUA e P. TINO (a cura di), *Natura e società. Scritti in memoria di Augusto Placanica*, Donzelli editore, Roma 2005, pp. 255–285.

30. F. MATERI, *Cerealicoltura e liquirizia*, in AC, 12, 1927, pp. 1–6.

31. A. CARUSO, *L'allevamento del bestiame bovino nella provincia di Cosenza*, in AC, 6, 1930, p. 163.

32. A. CARUSO, *L'allevamento del bestiame bovino nella provincia di Cosenza*, in AC, 6, 1930, p. 163; A. CARUSO, *Il miglioramento dell'industria zootecnica nella provincia di Cosenza*, Premiata Tipografia "La Veloce", Cosenza 1933, p. 3.

33. F. MATERI, *Associazione Zootecnica Cosentina*, in AC, 5, 1919, pp. 67–69 e A. CARUSO, *Miglioramento dell'industria zootecnica*, in AC, 3, 1929, p. 71.

Bovini e suini suscitarono maggiore interesse da parte della Cattedra, mentre ovini ed equini solo in via residuale. Per essi, l'Ente si limitò a propagandare la necessità di introdurre capi di bestiame che potessero contribuire a migliorare le razze locali.

In generale, per migliorare la qualità del bestiame, l'ente si prefissò di agire in diverse direzioni. Innanzitutto il miglioramento della razza attraverso incroci con riproduttori selezionati, poi l'organizzazione di mostre e fiere, l'indicazioni di puntuali rimedi sanitari e profilassi da seguire in caso di infezioni e malattie, la creazione del libro genealogico della razza bovina calabrese e l'incremento della produzione del concime naturale. Infine, la Cattedra consigliava di assicurare agli animali la disponibilità di buoni ricoveri e una corretta alimentazione, anche predisponendo dei silos per conservare i foraggi.

Per consentire di migliorare le razze esistenti, la Cattedra informava gli agricoltori sulla possibilità di usufruire di contributi pubblici. Molto spesso i bandi prevedevano la copertura della metà oppure di un terzo del prezzo dell'animale introdotto, mentre, se si trattava di interventi strutturali quali la costruzione di silos, concimaie o stalle, si potevano anche ricevere dei contributi del 25% o più degli esborsi<sup>34</sup>.

Un primo problema segnalato dalla Cattedra, come è già stato detto all'inizio, era la mancanza di una programmazione precisa della quantità di animali che era possibile allevare in funzione della disponibilità di fieno. Per esempio era accaduto, in occasione della fiera di Castrovillari del 1920, che una gran quantità di allevatori di bestiame cercassero di liberarsi degli animali, anche a prezzi irrisori, perché avevano difficoltà a nutrirli, vista la riduzione della produzione di fieno. Nel 1926 si verificava la circostanza opposta. Per questo motivo la Cattedra consigliava l'introduzione dei panelli per l'alimentazione del bestiame. Questi erano dei mangimi pressati, che contenevano in poco volume una grande quantità di sostanze nutritive, ma bovini e massari si rifiutavano di utilizzarli<sup>35</sup>.

34. *Cose utili da sapere*, in AC, 9, 1920, p. 71; AC, 10, 1923, p. 6; AC, 1, 1927, p. 24; AC, 12, 1927, p. 19; R. CAUSO, *Note pratiche*, in AC, 1, 1923, p. 4, F. MATERI, *Per il progresso zootecnico della provincia*, in AC, 1, 1929, pp. 2-4; A. CARUSO, *Miglioramento dell'industria zootecnica nella provincia di Cosenza*, in AC, 3, 1929, p. 71 e *La fiera-mostra di Cecita*, in AC, 5, 1930, p. 136.

35. F. MATERI, *I panelli nell'alimentazione del bestiame*, in AC, 7, 1920, pp. 49-50, U. CANNATA, *Necessità d'indirizzo scientifico nelle pratiche zootecniche*, in AC, 7, 1920, pp. 51-52; G. FALABELLA, *Panelli*, in AC, 7, 1922, pp. 5-6 e F. MATERI, *Molto fieno e molto grano*, in AC, 6, 1925, pp. 3-4.



**Figura 3.2.** Mostra zootecnica di Corigliano Calabro, maggio 1925 (didascalia originale).

Fonte: AC, 4, 1928, p. 29.

Le occasioni per verificare la qualità delle mandrie erano le mostre zootecniche (Fig. 3.2). La prima si tenne nel 1924 Cosenza, ma con scarsi risultati, pertanto, la Cattedra iniziò a incoraggiare l'importazione di buoni riproduttori di ambo i sessi degli animali<sup>36</sup>.

In questi casi la difficoltà principale era quella di restare esenti da frodi. Per evitare di incorrere in incauti acquisti, la Cattedra si adoperava per offrire tutte le indicazioni possibili non soltanto in materia di veterinaria, ma anche il relazione alla disciplina giuridica; inoltre metteva in guardia gli allevatori dal ricorrere a monte clandestine, che non davano alcuna garanzia in merito ai riproduttori<sup>37</sup>.

L'andamento degli allevamenti, nel complesso, non fu così significativo, come evidenziato nella tabella 3.4.

Con particolare riferimento all'importanza degli allevamenti di bovini, la Cattedra sottolineava non soltanto la possibilità di ricorrere alla loro forza trainante, ma anche all'opportunità di ottenere una buona quantità e qualità di carne e latte. In particolare la qualità di questi ultimi dipendeva strettamente dagli alimenti somministrati agli animali<sup>38</sup>.

36. *Prima mostra zootecnica a Cosenza*, in AC, 4, 1924, p. 15; F. MATERI, *Relazione sulla mostra zootecnica provinciale di Cosenza*, in AC, 5, 1924, pp. 1-4; AC, 6, 1924, pp. 4-6; F. MATERI, *Buoni esempi*, in AC, 6, 1924, pp. 1-3.

37. E. ROSAS, *Il bestiame in commercio (consigli pratici per chi compra il bestiame)*, in AC, 6, 1924, pp. 19-22; AC, 7, 1924, pp. 6-10; AC, 11, 1924, pp. 6-12; AC, 12, 1924, pp. 4-8; R. CERCHIARA, *Attenzione alle monte taurine clandestine*, in AC, 7, 1931, p. 214 e *Determinazione dell'età degli animali domestici*, in AC, 5, 1932, pp. 162-163.

38. *Salatura dei foraggi*, in AC, 9, 1920, p. 67; *Note zootecniche*, in AC, 5, 1921, p. 37 e F. MATERI,

**Tabella 3.3.** Numero di animali allevati.

Anno	Bovini	Equini	Ovini	Caprini	Suini	Bufalini
1908	43.547	31.782	295.379	162.737	58.699	26
1918	45.373	33.941	313.486	173.528	59.067	24
1929	51.000	32.800	284.000	99.000	49.000	45
1930	38.926	33.884	220.730	79.314	54.923	45

Fonte: A. CARUSO, *Le condizioni dell'industria zootecnica nella provincia di Cosenza*, cit., p. 12.

Vero punto dolente degli allevamenti era la selezione delle razze. La Cattedra, nel prendere atto che molto spesso la conformazione fisica degli animali ne comprometteva la propensione all'ingrasso, suggeriva di prendere in considerazione tre fattori: l'alimentazione, che implicava una maggiore diffusione di piante foraggere, il miglioramento delle condizioni igieniche delle stalle, che avrebbe messo gli animali al riparo da malattie e infezioni, e infine il graduale mutamento dei sistemi di allevamento, ancora basati sul metodo del pascolo brado. Prima di introdurre i nuovi riproduttori, secondo il personale della Cattedra, era necessario individuare le caratteristiche delle razze nostrane. Arnaldo Caruso, reggente della sezione di Castrovillari della Cattedra ambulante, osservò come le razze bovine locali altro non fossero che il frutto di ripetuti e continui incroci tra le razze, al punto da determinare "quella che in ippologia direbbesi insalata ippica"<sup>39</sup>. Incroci a parte, i bovini avevano il principale pregio di essere resistenti ai lavori della terra, ma non avevano una buona capacità produttiva di carne e latte. In considerazione del sistema estensivo dominante in cerealicoltura, la necessità più avvertita era quella di avere animali adatti al lavoro dei campi. La presenza del sistema culturale estensivo creava i presupposti per il perpetuarsi dell'allevamento allo stato brado, che trovava la sua ragione d'essere soprattutto in quelle zone in cui la cerealicoltura era consociata con la produzione di liquirizia, di cui si è parlato nel precedente paragrafo<sup>40</sup>.

Applicazione della L. 16, 1907 N. 1042, in AC, 6, 1929, pp. 161-164.

39. A. CARUSO, *Le condizioni dell'industria zootecnica*, cit., p. 16.

40. A. CARUSO, *Il servizio produttivo del bue nella Piana di Sibari e la convenienza nell'uso di una trattrice*, Tipografia "La veloce Moderna", Cosenza 1932, p. 3; A. CARUSO, *Miglioramento della razza bovina calabrese e criteri di valutazione dei soggetti iscritti al libro genealogico della*

In generale, però, la Cattedra auspicava l'introduzione di razze adatte ad ogni funzione. A darle supporto in questo aspetto fu l'Associazione zootecnica cosentina, nel cui consiglio direttivo sedeva il direttore della Cattedra ambulante. L'Associazione enfatizzava molto l'obiettivo dell'introduzione di razze trivalenti, oppure con caratteristiche diversificate in base ai pascoli. Per le zone pianeggianti, sarebbe stato meglio concentrarsi sui bovini in grado di garantire una maggiore produzione di carne; nelle zone montuose, collinari e nelle vicinanze dei centri più popolosi sarebbe stato più conveniente concentrarsi su quelli da latte<sup>41</sup>.

Gli obiettivi dell'Associazione erano molto simili a quelli specifici della Cattedra ambulante a proposito allevamenti: incremento dell'industria zootecnica, miglioramento delle razze, istituzioni di stazioni di monta taurina, diffusione di erbari, costituzione di latterie sociali, istituzione di concorsi a premi per la costruzione di stalle e ricoveri razionali e ogni sorta di attività che potesse servire a incoraggiare la produzione di carne e latte. Lo statuto prevedeva anche una sorta di assicurazione, infatti in caso di mortalità del bestiame, era previsto un risarcimento pari al 95% dei danni. I soci si impegnavano anche a trasformare il proprio sistema di allevamento da brado in semibrado, ad aumentare la superficie coltivata a prato e a introdurre riproduttori scelti di razza locale.

Tra la Cattedra e l'Associazione vi era anche in comune il progetto di costituzione del libro genealogico delle razze bovine calabresi. A partire dal 1930, nella Piana di Sibari fu istituito un consorzio per la sua stesura, finanziata dal Ministero dell'agricoltura e foreste con una somma di L. 4.000.

Il libro prevedeva tre sezioni, una per ogni provincia calabrese. Si trattava di un registro in cui si dovevano annotare i progenitori, l'età dei capi di bestiame, i proprietari e la zona di provenienza. Le funzioni di questo libro erano molteplici: favorire e facilitare il commercio fornendo informazioni agli eventuali acquirenti, raccogliere dati per gli studiosi delle scienze zootecniche, promuovere l'istruzione tecnica degli allevatori indicando il periodo di selezione metodica degli

*razza bovina calabrese*, V. Serafino, Cosenza 1934, p. 4.

41. F. MATERI, *Bovini da carne*, in AC, 5, 1931, p. 133 e F. MATERI, *Note zootecniche*, in AC, 2, 1935, pp. 52-53.

animali e fornire tutte le notizie possibili relative alle caratteristiche e ai pregi delle diverse razze.

Il libro fu istituito alla fine del 1932 e si componeva di due parti: il registro di stalla e quello dei giovani animali. Nel primo venivano annotati i dati della produzione di latte e burro, mentre nel secondo si registravano le variazioni di peso nelle diverse fasi della crescita degli animali. Nel 1934 risultavano iscritti 20 tori capostipiti, 235 vacche e 298 animali giovani. L'anno successivo, grazie alle rilevazioni regolari e ai dati raccolti, fu avviato lo studio biometrico della razza bovina calabrese, basandosi sulle caratteristiche fisiche di 35 mucche dell'età di tre anni<sup>42</sup>.

Si giunse alla conclusione che per migliorare le razze sarebbero stati necessari degli incroci. La scelta ricadde sulla razza romagnola, in quanto aveva caratteristiche fisiche simili a quelle locali e si adattava anche abbastanza bene al clima e al territorio. Un altro incrocio particolarmente apprezzato fu quello conseguente all'introduzione della razza bruno alpina nel territorio di Montalto Uffugo.

Nonostante questi consigli utili, l'attività della Cattedra più apprezzata dagli allevatori fu l'impulso dato alla creazione delle stazioni di monta taurina. In realtà, poi, le procedure relative alla monta erano seguite da una speciale commissione della Deputazione provinciale<sup>43</sup>. In proposito gli unici dati disponibili sono quelli riassunti nella tabella 3.4.

Secondo la Cattedra ambulante, agli allevamenti avrebbe giovato anche l'associazionismo tra allevatori, soprattutto per riuscire ad

42. A. CARUSO, *Il Libro Genealogico della razza bovina calabrese*, Serafino, Cosenza 1933, p. 4; A. CARUSO, *Note illustrative sul funzionamento del libro genealogico della razza bovina calabrese*, V. Serafino, Cosenza 1933, pp. 3-4; *Iniziativa Zootecniche nella Provincia per l'annata 1930-31*, in AC, 8, 1930, pp. 245-246; F. MATERI, *Il libro genealogico della razza bovina locale scelta di pianura*, in AC, 3, 1931, p. 71; *Verso l'istituzione del "Libro Genealogico" per i bovini della provincia*, in AC, 3, 1932, p. 96; F. MATERI, *Osservando*, in AC, 5, 1932, pp. 146-148; *Per il Libro Genealogico*, in AC, 12, 1932, p. 394; F. MATERI, *I ricoveri del bestiame bovino*, in AC, 3, 1934, p. 68; F. MATERI, *Iniziativa zootecniche*, in AC, 5, 1934, p. 164; *Note pratiche*, in AC, 12, 1934, pp. 375-376; *Riunione di allevatori*, in AC, 2, 1935, p. 54; *Rassegna dei bovini iscritti al Libro Genealogico della razza bovina calabrese*, in AC, 5, 1935, pp. 137-138; *Relazione su le iniziative zootecniche svolte nell'anno 1934*, in AC, 5, 1935, p. 139; A. CARUSO, *Primo contributo allo studio biometrico della Razza Bovina Calabrese*, V. Serafino, Cosenza 1935, p. 8. Cfr. A. SERPIERI, *Istituzioni di economia agraria*, Edizioni Agricole, Bologna 1956, p. 195.

43. A. CARUSO, *La visita di tori e torrelli nella provincia di Cosenza*, in AC, 4, 1932, pp. 115-119; *Approvazione preventiva dei tori da destinarsi alla monta pubblica e privata*, in AC, 1, 1931, p. 25 e R. CAUSO, *Approvazione preventiva di tori*, in AC, 1, 1934, pp. 16-17.

**Tabella 3.4.** Numero delle visite effettuate dalla Commissione provinciale per la monta taurina.

Anno	Tori visitati	Tori approvati
1929	395	296
1930	134	120
1931	145	116
1932	138	126
1933	98	36

A. Caruso, *Le condizioni dell'industria zootecnica nella provincia di Cosenza*, cit., pag. 53.

ottenere, nel demanio silano, adeguati appezzamenti di terreno per il pascolo estivo sulle montagne. L'organizzazione in associazione avrebbe anche potuto facilitare le procedure di acquisto collettivo di animali e dare la possibilità di usufruire dei contributi ministeriali per il miglioramento del patrimonio zootecnico<sup>44</sup>.

Tale obiettivo fu raggiunto nel 1934, ma per merito di un'iniziativa pubblica. Infatti, grazie al R.D.L. n. 200 del 1929 fu istituito il Consorzio per la stazione razionale di alpeggio "Michele Bianchi" per la provincia di Cosenza, insieme a quelle per le province di Brescia, Campobasso e Trento. Il consorzio era costituito dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dalla Provincia di Cosenza, dal Consiglio provinciale dell'economia corporativa, dal Comune di Cosenza, dalla Cassa di Risparmio per la Calabria, dal Banco di Napoli e dalla Cattedra ambulante di Cosenza. Gli obiettivi della Stazione erano:

44. A. CARUSO, *Metodi riproduttivi, la selezione*, in AC, 6, 1919, pp. 89-91; F. MATERI, *Selezione o incrocio nel miglioramento del bestiame*, in AC, 2, 1920, pp. 9-10; AC, 3, 1920, pp. 19-20; A. CARUSO, *I metodi riproduttivi*, in AC, 5, 1920, pp. 33-34; *Statuto dell'associazione zootecnica cosentina*, in AC, 6, 1920, pp. 45-47; *Cose utili da sapere*, in AC, 11, 1920, p. 87; AC, 2, 1921, p. 14; AC, 4, 1925, p. 24; AC, 7, 1925, p. 28; AC, 12, 1927, p. 18; AC, 12, 1928, p. 29; AC, 7, 1929, p. 224; R. PIRRONI, *Note zootecniche*, in AC, 6, 1921, pp. 43-44; F. MATERI, *Agricoltura e bestiame*, in AC, 7, 1921, pp. 49-50; F. MATERI, *Razze bovine miglioratrici*, in AC, 1, 1922, pp. 1-2; F. MATERI, *Per il miglioramento del bestiame*, in AC, 11, 1923, pp. 2-3; A. CARUSO *L'allevamento della razza bruno alpina nel vallo di Cosenza*, in AC, 7, 1924, pp. 10-14; E. ROSAS, *Il bestiame in commercio*, in AC, 10, 1924, pp. 6-10; *Iniziative zootecniche per l'anno 1926*, in AC, 8, 1925, pp. 19-21; F. MATERI, *Miglioramento del bestiame in Basilicata*, in AC, 1, 1927, pp. 2-8; F. MATERI, *Per il progresso zootecnico della provincia*, in AC, 1, 1929, pp. 2-4; *Per l'incremento zootecnico nella provincia di Cosenza*, in AC, 2, 1929, p. 35 e *Iniziative zootecniche*, in AC, 6, 1931, p. 175.

conservare i pascoli, dimostrare i vantaggi derivanti da un alpeggio razionale, provvedere alla moltiplicazione e alla selezione del bestiame e istituire una scuola estiva di pastori, per preparare gli agricoltori alla produzione casearia.

La stazione sorse presso la località Camigliati, in una tenuta di 250 ettari dell'entroterra silano<sup>45</sup>.

Sebbene i bovini certamente ricevertero maggiori attenzioni da parte della Cattedra, non per questo furono trascurati gli altri tipi di allevamento. Così come è stato già osservato a proposito dei bovini, non esisteva una razza precisa di suino locale, definita non a caso "calabrese, ma imbastardita"<sup>46</sup>.

Per gli ovini si prevedevano contributi per l'acquisto di riproduttori di razza merinos e pugliesi in ragione di 1/3 della spesa complessiva; infine, in relazione al miglioramento degli equini si sottolineava la grave confusione d'incroci che finiva per generare la solita "insalata ippica, di gusto nazionale"<sup>47</sup>.

Come già evidenziato, per il miglioramento degli allevamenti si sarebbe dovuto prevedere anche alla costruzione di ricoveri più igienici e di silos per conservare i foraggi. Migliorando le stalle e attenendosi a scrupolose regole igieniche si auspicava una riduzione della mortalità, ma anche una marginalizzazione dell'allevamento brado. I ricoveri avrebbero dovuto avere anche delle concimaie, in modo da poter sfruttare tutti i possibili indotti dall'allevamento in stalla.

Anche i silos avrebbero potuto contribuire ad una migliore gestione delle mandrie per via di un risparmio di mano d'opera, poiché il fieno conservato nelle stalle necessitava di essere periodicamente rivoltato. Nel 1927 furono edificati i primi tre silos della provincia; inoltre, nel 1933, grazie a un contributo statale, un gruppo di allevatori predispose la realizzazione di altri 13 silos<sup>48</sup>.

45. *Consorzio per la stazione razionale di alpeggio in Sila*, in AC, 7, 1934, pp. 200–201; *Per la stazione razionale d'alpeggio*, in AC, 3, 1935, p. 75; *Cose utili a sapere*, in AC, 4, 1935, p. 125; A. CARUSO, *Per il miglioramento dei nostri pascoli montani*, Cosenza, 1931, p. 6; A. CARUSO, *Le condizioni dell'industria zootecnica*, cit., pp. 56–57.

46. A. RELUCCHI, *La suinicoltura nel circondario di Castrovillari*, Stabilimento Tipografico Edoardo Patitucci, Castrovillari 1929, p. 5.

47. A. CARUSO, *Le condizioni dell'industria zootecnica*, cit., p. 37.

48. G. VIVACQUA, *Convenienza tecnica ed economica della costruzione dei silos nel meridione*, in AC, 11, 1926, pp. 12–19; F. MATERI, *Miglioramento dei bovini*, in AC, 4, 1927, pp. 12–15; *Cose utili da sapere*, in AC, 9, 1927, p. 27; AC, 6, 1929, p. 189; *Conversione in legge del R.D.L. 13 agosto*

Un'ultima nota a proposito del caseificio, che certo non costituiva un vanto della produzione locale, infatti, i formaggi cosentini venivano descritti come di pessima qualità<sup>49</sup>. Per ovviare a questa evidenza deplorabile, la Cattedra organizzò una vaccheria in Sila e istituì dei corsi speciali presso aziende private, dove poter tenere lezioni volte a perfezionare la mungitura e la produzione di burro, mozzarelle, caciocavalli e formaggio pecorino<sup>50</sup>.

### 3.3. Il sostegno alla gelsicoltura, alla bachicoltura e la cooperazione con l'Istituto bacologico

Rispetto agli antichi splendori che la produzione serica aveva vissuto in Calabria, all'inizio del Novecento le aree destinate al gelso risultavano notevolmente ridimensionate. Gli studi disponibili hanno messo in evidenza, tuttavia, come tale produzione non fosse del tutto scomparsa a metà Ottocento, ma semplicemente avesse perso quel ruolo di centralità nelle attività agrarie che aveva rivestito in passato. Restava comunque, quella del gelso, una presenza costante delle campagne calabresi, sebbene più marginalizzata. In sostanza, il gelso ancora era presente in tutti i paesi della regione, non più come coltura prevalente, ma come possibile fonte integrativa di reddito<sup>51</sup>.

Rispetto all'età moderna, quando la sericoltura calabrese viveva la sua migliore stagione, erano cambiati molti fattori: i mercati prima di

1926 n. 1605, in AC, II, 1927, p. 26; *Per la battaglia zootecnica*, in AC, 7, 1933, pp. 236–237; R. RIZZI, *Igiene degli abitati rurali*, in AC, 5, 1934, pp. 169–171 e ASCS, IPA, CCA, B. 8, f. 7.

49. Cfr. L.A. CASELLA, *Il latte e la preparazione del burro e del formaggio*, Tip. de "Il Giornale di Calabria", Cosenza 1911, p. 50; R. CERCHIARA, *Il caseificio nella provincia di Cosenza*, La Veloce, Cosenza 1931.

50. G. FALABELLA, *Caglio*, in AC, 3, 1923, p. 4; *Cose utili da sapere*, in AC, 5, 1928, p. 15; AC, I, 1929, p. 26; AC, 4, 1929, p. 120; AC, 6, 1929, p. 185; F. MATERI, *Vaccheria e corso di caseificio in Sila*, in AC, 7, 1928, pp. 1–2; R. CERCHIARA, *La fabbricazione della mozzarella*, in AC, 4, 1931, pp. 112–113; G. VIVACQUA, *Prova di lavorazione del mascarpone*, in AC, 5, 1932, pp. 160–161; L.A. CASELLA, *Le industrie della provincia di Cosenza*, cit., p. 61; ASCS, IPA, CCA, B. 15, f. 6; B. 20, f. 1; B. 21, f. 3, A.

51. Cfr. A. MARCELLI, *Gli effetti della pebrina sulla gelsibachicoltura calabrese (1850–1900)*, in I. FUSCO (a cura di), *La seta. E oltre...*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004, pp. 161–223; ID., *Luigi Alfonso Casella e la sericoltura calabrese tra Otto e Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005; ID., *Bozzoli freschi, bozzoli secchi. I cambiamenti del mercato di Cosenza (1865–1930)*, in «Società e Storia», n. 114, 2006, pp. 731–756.

tutto e quindi i prezzi, ma poi vi era anche stata la netta separazione tra la gelsibachicoltura, che restava tipicamente agraria, e la trattura e tessitura, che invece avevano varcato la soglia delle industrie<sup>52</sup>.

Nella provincia di Cosenza restava intatta la tradizione legata al gelso e all'allevamento dei bachi da seta, mentre si era attenuata quella della produzione di seta, sia filata che tessuta, che caratterizzava maggiormente le province di Catanzaro e ancor di più di Reggio Calabria.

Nel resto d'Europa, le tecniche di produzione gelsibachicole si erano evolute: i gelsi erano di taglia sempre più bassa per facilitare la raccolta delle foglie e le razze di bachi allevati erano ormai quasi tutti giapponesi. La Calabria non si adattò mai veramente a questi cambiamenti e non fu neanche facile far modificare agli allevatori le tecniche di produzione.

Inoltre, negli anni '30 si accentuò il fenomeno dell'urbanizzazione a Cosenza, e molto spesso a pagarne le conseguenze furono i gelseti, ritenuti ormai piante che non garantivano più adeguati rendimenti, in quanto i prezzi sul mercato mondiale erano costantemente in ribasso. Anche il frazionamento della proprietà e l'espansione della frutticoltura erano considerate cause dell'abbattimento sistematico dei gelsi<sup>53</sup>.

La Cattedra ambulante si premurò di intervenire sia sulla gelsicoltura che sulla bachicoltura, anche se in misura abbastanza ridotta<sup>54</sup>.

52. F. BATTISTINI, *Due realtà a confronto: il setificio meridionale e quello padano tra età moderna e contemporanea*, in F. BARRA (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno dal Rinascimento all'Unità*, Edizioni del Centro di Ricerca Guido Dorso, Avellino 2000, pp.211-238.; L. CAFAGNA, *L'occasione del filugello. Note sul settore serico nella prospettiva dell'esplorazione delle pluriattività nella storia delle economie regionali italiane tra Sette e Ottocento*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», II, 1989, pp.79-86; G. FEDERICO, *Il filo d'oro. L'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*, Marsilio, Venezia 1994; S. FENOALTEA, *The Growth of Italy's Silk Industry, 1861-1913: A Statistical Reconstruction*, in «Rivista di Storia Economica», vol. 5, fasc. 3, 1988, pp.275-318; C. ZANIER, *La sericoltura dell'Europa mediterranea dalla supremazia mondiale al tracollo: un capitolo della competizione economica tra Asia orientale ed Europa*, in «Quaderni storici», 73, 1990, pp.7-53.

53. L.A. CASELLA, *L'utilizzazione dei bozzoli nelle famiglie*, Tipografia Riccio, Cosenza 1933, pp. 12-13; ID., *Norme per la distribuzione gratuita dei gelsi*, in AC, 2, 1919, p. 31; AC, 8, 1920, p. 61; L.A. CASELLA, *A chi impianta vivai di gelso*, in AC, 2, 1922, pp. 3-4; ID., *Occhio ai gelsi*, in AC, I, 1926, pp. 12-13; ID., *Constatazioni in fatto di gelsicoltura in Calabria*, in AC, I, 1929, pp. 4-8; ID., *Per la gelsicoltura e la bachicoltura in Calabria*, in AC, 10, 1929, pp. 294-297; *A proposito dell'abbattimento dei gelsi — Consigli agli agricoltori*, in AC, 10, 1931, p. 325; *Cose utili a sapere*, in AC, 2, 1934, pp. 62-64 e ASCS, IPA, CCA, B. 6, f. I e B. 18, f. 9.

54. R. CERCHIARA, *Come migliorare l'allevamento dei bachi da seta*, V. Serafino, Cosenza 1936 e ID., *Norme pratiche per l'impianto dei gelsi*, V. Serafino, Cosenza 1934.

La scelta di limitare le iniziative in campo bacologico dipese dalla presenza, proprio a Cosenza, della sede dell'Istituto bacologico, particolarmente attivo e chiaramente mirato a questo tipo di produzione. Per evitare, dunque, che le iniziative dei due enti potessero sovrapporsi, la Cattedra scelse di seguire un atteggiamento più defilato rispetto all'Istituto e semmai di adeguarsi alla programmazione di quest'ultimo e di coadiuvarlo nelle diverse iniziative. Il più delle volte le informazioni divulgate sulla sericoltura dalla Cattedra erano a firma di Luigi Alfonso Casella, direttore dell'Istituto fino al 1925 o del suo successore Roberto Cerchiara.

Il programma annuale di gelsibachicoltura della Cattedra ambulante veniva formulato in funzione delle iniziative che avrebbe intrapreso l'Istituto bacologico, progetti che puntualmente venivano segnalati su "L'Agricoltura Cosentina".

Per la funzione che le era propria, la Cattedra si limitava ad organizzare corsi teorico-pratici di bachicoltura, a distribuire piante di gelso e a diffondere l'impiego delle incubatrici, indicandone la modalità d'uso e i benefici.

L'attività della Cattedra in merito alla gelsicoltura si concretizzò soprattutto nella creazione di vivai nei poderi dimostrativi di Castrovillari e di Corigliano Calabro. Il personale si occupava della distribuzione gratuita delle nuove piante, dopo aver effettuato dei sopralluoghi nelle zone in cui andavano impiantate al fine di verificare che vi fossero le condizioni ideali per questo tipo di coltura.

Adeguate attenzione veniva riservata al grado di meccanizzazione che il settore aveva raggiunto. Nel 1921 la Cattedra dedicò un resoconto sulla presenza in Calabria di fornitori di seme bachi e di produttori di attrezzatura utile all'allevamento del baco da seta. Si segnalava a Siderno Marina lo Stabilimento bacologico "A. Caridi e Cundari", che produceva seme bachi; a Cosenza la ditta "L. ed E. Ragonesi", invece, forniva la carta forata necessaria per le lettiere negli allevamenti dei bachi da seta.

Sempre a Cosenza, Luigi Alfonso Casella produceva incubatrici per far schiudere il seme bachi e un particolare modello di pelabozzoli, costruito nelle officine di Scarrone<sup>55</sup>.

55. L.A. CASELLA, *Pelatrice meccanica o pelabozzoli*, in AC, 5, 1925, pp. 9-12. Cfr. A. MARCELLI, *Luigi Alfonso Casella*, cit.



**Figura 3.3.** Corsi di bachicoltura.

Fonte: Archivio privato Luigi Alfonso Casella<sup>56</sup>.

L'obiettivo della pubblicazione delle informazioni era quello di migliorare le tecniche al tempo impiegate, ancora praticate secondo usanze empiriche, talvolta persino intrise di superstizione (Fig. 3.3).

Il principale errore commesso dai bachicoltori era quello di mettere a schiudere il seme bachi in date fisse, come se si stesse celebrando un rituale, il giorno di San Marco oppure il sabato santo, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche, che invece avevano un ruolo decisivo in questa fase molto delicata che è appunto la schiusa delle uova<sup>57</sup>. Per questo motivo, la Cattedra consigliava agli agricoltori cosentini di ricorrere all'Istituto bacologico per acquistare i bachi già nati nelle incubatrici. Inoltre, con la medesima finalità, la Federazione

56. L'immagine fa parte della collezione privata di diapositive su lastre di vetro, conservate dalla famiglia Casella. Per la digitalizzazione dell'immagine si ringrazia la Sun-Thesis onlus.

57. L.A. CASELLA, *Constatazioni in fatto di gelsi-bachicoltura*, in AC, 4, 1924, pp. 4-8; ID., *Bachicoltura empirica e bachicoltura razionale*, Stab. Tip. Raffaele Riccio, Cosenza 1927.

Combattenti di Cosenza, utilizzando fondi provenienti dall'Opera Nazionale Combattenti, consegnò 12 incubatrici ad associazioni federate, che avrebbero dovuto provvedere a dimostrarne l'uso<sup>58</sup>.

A parte le questioni tecniche, di cui si occupava maggiormente l'Istituto bacologico, come si è detto, la Cattedra mirava primariamente a favorire lo spirito associativo tra i bachicoltori. L'isolamento dei singoli allevatori doveva infatti necessariamente confrontarsi con i così detti "incettatori", ovvero quei pochi acquirenti che avevano un elevato potere contrattuale e che dunque riuscivano ad imporre un prezzo fin troppo basso. Secondo la Cattedra, ma anche secondo l'Istituto, il potere contrattuale dei piccoli allevatori poteva rafforzarsi solo se si fossero associati o consorziati per effettuare delle contrattazioni collettive<sup>59</sup>.

Nel 1929 a Cosenza fu tenuto il congresso regionale per l'incremento della produzione serica. In quella circostanza si insistette molto per far associare gli agricoltori, consigliando loro di costituire consorzi e cooperative che si occupassero dell'intero processo di essiccazione, ammasso e vendita collettiva dei bozzoli<sup>60</sup>.

Qualcosa, in verità, si era già mosso prima. A questo proposito, si deve segnalare che nel 1927, grazie alla collaborazione tra la Federazione agricoltori fascisti, l'Istituto Vittorio Emanuele III e l'Istituto bacologico per la Calabria, fu aperto a Cosenza un magazzino per il deposito dei bozzoli, che disponeva anche di due essiccatoi. L'Istituto Vittorio Emanuele III conferiva anticipazioni sui bozzoli depositati in ragione del 60% della spesa complessiva. Dopo qualche anno, furono aperti altri tre magazzini a Rossano, Belvedere Marittimo e San Sisto dei Valdesi<sup>61</sup>.

58. ID., *Locali, disinfezioni, castelli, graticci, carte forate e reti nell'allevamento del filugello*, Tipografia R. Riccio, Cosenza 1919, p. 4, R. CAUSO, *Nella bigattiera*, in AC, 4, 1921, p. 27; AC, 5, 1923, p. 5; L.A. CASELLA, *Ai bachicoltori*, in AC, 3, 1922, pp. 4-5; ID., *L'acclimazione dei bachi da seta*, in AC, 2, 1923, pp. 1-2; ID., *A proposito di allevamenti di nuovi bachi da seta*, in AC, 1, 1927, pp. 9-10; *Per l'incremento della Bachicoltura*, in AC, 7, 1932, p. 232.

59. M. DELLA CORTE, *In tema di contratti di foglia di gelso*, in AC, 3, 1928, pp. 11-13; L.A. CASELLA, *Campagna bacologica 1928*, in AC, 11, 1928, pp. 14-17; *Cose utili da sapere*, in AC, 6, 1929, p. 187.

60. *Congresso regionale per l'incremento della produzione serica in Cosenza*, in AC, 11, 1929, p. 321; AC, 12, 1929; AC, 1, 1930, p. 23 e in AC, 4, 1930, p. 107.

61. L.A. CASELLA, *L'attuale momento in fatto di Gelsicoltura e di Bachicoltura*, in AC, 4, 1931, p. 105; *Cose utili da sapere*, in AC, 8, 1932, p. 266.

Nel 1928, in tutta la provincia, si contavano 79 essiccatoi privati, 10 concessi dal governo e 6 cooperativi costituiti dalla Sezione Provinciale della Sezione Nazionale Allevatori Bachi<sup>62</sup>

### 3.4. Il paesaggio degli alberi da frutto

Gli agricoltori di Cosenza consideravano la frutticoltura in modo del tutto marginale. Sebbene le condizioni climatiche e orografiche fossero particolarmente favorevoli alle colture arboree, l'usanza prevalente era quella di piantare gli alberi per poi non assicurare loro alcuna cura particolare<sup>63</sup>.

Ad eccezione di agrumi, fichi e castagne, prodotti destinati all'esportazione, la frutticoltura non presentava caratteristiche industriali. Si trattava prevalentemente di colture promiscue, caratterizzate dalla presenza di numerose specie e varietà di piante che causava una produzione insufficiente a consentire l'avvio di qualsiasi progetto commerciale. D'altra parte, la produzione esistente sembrava rispondere ad una domanda interna molto limitata o addirittura all'autoconsumo.

Ciononostante, proprio per la particolare vocazione della Calabria all'arboricoltura, la Cattedra di Cosenza consigliava una produzione più intensiva, che tenesse conto delle qualità di alberi da impiantare. Sugeriva, infatti, di prediligere le migliori varietà locali già acclimatate e quindi più resistenti, ma anche più produttive<sup>64</sup>. Anche la scelta del vivaio in cui acquistare le piante poteva essere determinante per l'esito

62. L. A. CASELLA, *Bachi, bozzoli, gelsi, e altro (Attività 1921-1922)*, Tipografia "Il Giornale di Calabria", Cosenza 1923, pp. 13-15; R. ISTITUTO BACOLOGICO PER LA CALABRIA, *Attività del R. Istituto Bacologico per la Calabria negli anni 1918-1919 e 1919-1920*, Tipografia di Raffaele Riccio, Cosenza 1921, pp. 122; L.A. CASELLA, *Campagna bacologica 1928*, in AC, II, 1928, pp. 14-17..

63. Sull'arboricoltura si vedano: P. BEVILACQUA, *Demetra e Clio: uomini e ambiente nella storia*, Donzelli editore, Roma 2001; ID., *Il paesaggio degli alberi nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia (tra XVIII e XX secolo)*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», n. 10, 1989, pp. 259-306; ID., *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Donzelli editore, Roma 2000 e R. CERCHIARA, *L'arboricoltura e le industrie agrarie nella provincia di Cosenza*, Tip. A. Pranno, Cosenza 1933.

64. L.A. CASELLA, *La festa degli alberi*, Tipografia "Il Giornale di Calabria", Cosenza 1922, pp. 1-3; F. MATERI, *Uno sguardo alla nostra frutticoltura*, in AC, II, 1921, p. 81, ID., *11 concorso a premi per frutteti industriali*, in AC, 10, 1922, p. 1, F. Materì, *Per lo sviluppo del frutticoltura*, in AC, 7, 1923, pp. 1-2, ID., *Per l'impianto di un arboreto*, in AC, 1, 1924, p. 1; *Note pratiche*, in AC, 2, 1928, p. 26; R. CERCHIARA, *La pesca "Fior di Maggio"*, in AC, 6, 1932, pp. 184-185; e F. MATERI, *Per l'impianto di nuovi frutteti*, in AC, 2, 1935, p. 40; ID., *Prove di coltivazione comparativa dei frutti*, in AC, 9, 1921, pp. 65-66.

di tale coltura; ad esempio, acquistare le piante in vivai ubicati in zone con condizioni climatiche e altimetriche differenti rispetto a quelle dell'impianto, poteva dare risultati qualitativi peggiori. Per tale motivo la Cattedra esortava gli agricoltori, soprattutto quelli con aziende agricole di più grandi dimensioni, a costituire dei vivai cooperativi. Inoltre la Cattedra stessa provvedeva alla distribuzione gratuita di semi, piantine e marze d'innesto di numerose qualità di frutta<sup>65</sup>.

Per sostenere la frutticoltura, furono promossi diversi concorsi, cosicché, anche se non si ottennero dei risultati eclatanti, si realizzarono alcuni miglioramenti. Nel 1923, ad esempio, fu bandito un concorso provinciale finanziato dal governo con una somma di L. 20.000 per l'impianto di frutteti industriali. Alla Cattedra pervennero 38 domande e di conseguenza furono impiantati frutteti industriali su una superficie di circa 100 ettari. Inoltre, tra il 1925 e il 1927, la Cattedra riuscì a distribuire 8.333 piante tra peri, meli, peschi, susini, albicocchi e ciliegi<sup>66</sup>.

L'origine di molte iniziative a favore della frutticoltura era normativa. Ad esempio, nel 1922 furono emanate alcune disposizioni a sostegno dell'irrigazione delle piante fruttifere<sup>67</sup>; anche in seguito, tra il 1924 e il 1929<sup>68</sup>, furono varate delle disposizioni per la sospensione temporanea dell'aumento delle imposte dei terreni dove si aveva intenzione di piantare alberi ed arbusti da frutto<sup>69</sup>.

Tutti gli altri interventi della Cattedra avevano natura tecnica. Innanzitutto, l'Istituzione consigliava di prestare alle piante le cure necessarie, quali la concimazione, la potatura, gli innesti e la prevenzione contro i parassiti animali e vegetali<sup>70</sup>. Riguardo alla piantagione degli alberi, proponeva l'impiego del seme, poiché i sistemi per talea comportavano degli inconvenienti legati alla trasmissione di eventuali malattie.

65. *Cose utili da sapere*, in AC, 1, 1921, p. 7; AC, 8, 1921, p. 62.

66. R. CERCHIARA, *Concorso nazionale per la coltivazione del mandorlo*, in AC, 2, 1931, pp. 33-34; *Cose utili da sapere*, in AC, 5, 1932, p. 174; *Concorso Nazionale per la coltivazione del mandorlo*, in AC, 8, 1934, p. 250; *Concorso Nazionale di Frutticoltura*, in AC, 9, 1934, p. 279.

67. Si tratta delle leggi n. 1154 del 22 luglio 1922 e n. 54 del 5 gennaio 1922.

68. R.D.L. n. 391 del 7 maggio 1924 e, successivamente, della legge 1029 del 7 gennaio 1929.

69. F. MATERI, *Provvedimenti per la frutticoltura*, in AC, 7, 1924, pp. 1-4; ID., *L'irrigazione delle piante fruttifere*, in AC, 6, 1925, pp. 18-19 e *Cose utili da sapere*, in AC, 3, 1929, p. 93.

70. F. MATERI, *Note di arboricoltura*, in AC, 1, 1920, pp. 4-6; R. CAUSO, *Note pratiche*, in AC, 7, 1920, pp. 52-54; R. CERCHIARA, *Il breviario dell'agricoltore cosentino*, V. Serafino, Cosenza 1934; R. CAUSO, *Note pratiche*, in AC, 4, 1920, pp. 28-29; AC, 1, 1922, pp. 4-6.

Anche la potatura doveva essere effettuata da mani esperte, al fine di evitare danni provocati da traumi<sup>71</sup>.

Per la preparazione dei terreni, essendo eccessivamente costosa la pratica dello scasso, si suggeriva di scavare fossati o buche, ma soprattutto di collocare le piante con ordine, in modo tale da poter garantire una buona areazione e da poter effettuare agevolmente i lavori di potatura e di aratura<sup>72</sup>.

Ben più delicata si presentava la questione degli antiparassitari. La difficoltà stava non soltanto del corretto utilizzo degli strumenti per la loro irrorazione, ma proprio nella scelta della sostanza da utilizzare. Ad esempio, si metteva in guardia dall'uso di arseniato di piombo in polvere, utilizzato contro il verme del pero e del melo, in quanto era tossico anche per l'uomo; pertanto bisognava anche verificare che in prossimità del frutteto non si praticasse la coltura di ortaggi. Molto spesso la Cattedra provvedeva a fornire gratuitamente anticrittogamici e insetticidi<sup>73</sup>.

Con particolare riferimento alla lotta contro i parassiti e gli insetti nocivi per gli alberi da frutto, la Cattedra forniva come sempre informazioni utili. Ad esempio, a Rossano nel 1922 si diffuse la cosiddetta malattia della bianca rossa. La Cattedra iniziò subito le prove di disinfestazione utilizzando miscela zolfo-calcica e sperimentando l'utilità del metodo Sansone, consistente nella fumigazione cianidrica, che si poteva ottenere grazie al ricorso di una tenda semipermeabile<sup>74</sup> (Fig. 3.4).

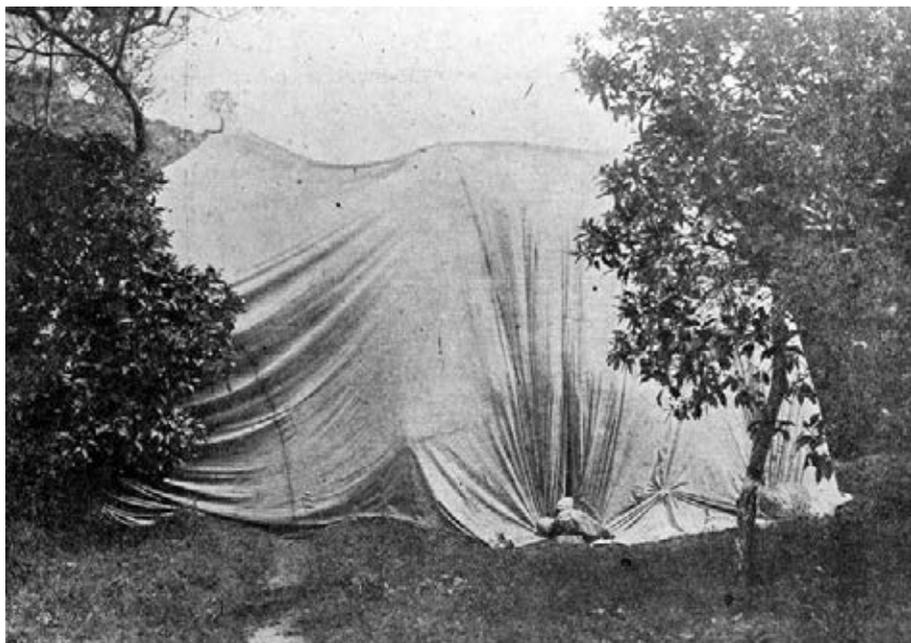
Nonostante gli sforzi della Cattedra, nel 1934 la frutticoltura provinciale era ancora molto lontana dall'assumere sembianze industriali. L'unica eccezione è rappresentata dagli agrumi, sebbene anche per questi si registrasse una progressiva perdita di competitività. Reggeva bene, invece, il cedro coltivato sulla costa tirrenica, che continuava a

71. F. MATERI, *La coltura dell'albero*, in AC, 1, 1920, pp. 1-2.

72. ID., *Note di arboricoltura*, in AC, 1, 1921, pp. 3-4; ID., *La distanza tra gli alberi fruttiferi*, in AC, 2, 1922, p. 1; ID., *Note di arboricoltura*, in AC, 8, 1922, pp. 6-7; ID., *La lotta contro le malattie e gl'insetti dannosi delle piante fruttifere*, in AC, 2, 1924, p. 1 e R. CAUSO, *Note pratiche*, in AC, 2, 1924, pp. 6-7.

73. R. CAUSO, *Note pratiche*, in AC, 5, 1920, p. 39; AC, 5, 1921, p. 35; AC, 12, 1921, p. 92; AC, 4, 1922, p. 5.

74. F. MATERI, *La lotta contro le malattie ed i parassiti delle colture legnose*, in AC, 3, 1922, pp. 2-3; ID., *Note di arboricoltura*, in AC, 5, 1922, pp. 3-4; ID., *Prove pratiche per la lotta contro la tignola o campa del melo*, in AC, 5, 1923, pp. 3-4; *Note di arboricoltura*, in AC, 11, 1922, p. 4; B. ORDINE, *Note di arboricoltura*, in AC, 12, 1922, p. 5; R. CAUSO, *Nel frutteto*, in AC, 4, 1924, p. 13; *Cose utili da sapere*, in AC, 6, 1931, p. 187.



**Figura 3.4.** Fumigazione cianidrica degli agrumi per la lotta contro la biancorossa, Corigliano Calabro, 1927 (didascalia originale).

Fonte: AC, 4, 1928, p. 24.

mantenere il suo ruolo anche nei mercati esteri. L'implementazione di questa coltura era avvenuta in concomitanza con la prima guerra mondiale, grazie ai prezzi inferiori che l'Italia meridionale poteva assicurare rispetto alle concorrenti produzioni spagnole e statunitensi.

In sintesi, agli inizi degli anni '30 la superficie coltivata a frutteti era di circa 1000 ettari, con una produzione totale di circa 125.000 quintali. Le zone maggiormente interessate erano quelle di Rossano, Castrovillari e Amendolara; la produzione era in gran parte destinata all'esportazione, con quote pari rispettivamente a 66%, 60% e 65%. La coltivazione del cedro, limitata al litorale tirrenico da Cetraro a Praia a Mare occupava una superficie di circa 220 ettari con una produzione di circa 35.000 quintali, totalmente esportati<sup>75</sup>.

75. *La produzione ed il commercio degli agrumi in Italia, Spagna e U.S.A.*, in AC, 2, 1927, pp. 15-19; R. VERARDI, *La lotta contro la Biancorossa degli agrumi*, in AC, 6, 1927, pp. 2-7; ID., *La lotta contro la Biancorossa degli agrumi con la fumigazione cianidrica*, in AC, 9, 1927, pp. 3-6; G. BILOTTI, 1° *Mostra Nazionale di Agrumicoltura di Palermo*, in AC, 3, 1933, p. 72; *Contributo dello*

### 3.5. Viticoltura

Le viti furono probabilmente la prima coltura ad essere oggetto delle attenzioni della Cattedra ambulante di Cosenza, anche perché era molto diffusa e stava attraversando un periodo di crisi profonda, dovuta alla diffusione della fillossera<sup>76</sup>. Questo insetto della famiglia degli afidi aveva iniziato a distruggere le vigne europee già dalla seconda metà dell'Ottocento e la scienza agronomica dovette procedere a diversi anni di sperimentazione prima di giungere ad una soluzione. Sul finire del secolo, gli scienziati francesi si resero conto che le viti americane erano refrattarie a questo insetto e pertanto si pensò di effettuare degli innesti. Gustave Foëx, direttore dell'*Ecole d'Agriculture de Montpellier*, pubblicò nel 1882 un piccolo manuale nel quale si raccomandava vivamente l'uso delle viti americane. Solo così, infatti, fu possibile trovare un sistema per risollevarle le sorti dei vigneti europei. La ricostruzione fu molto lenta, in quanto poteva avvenire soltanto attraverso gli innesti e la costruzione di una pianta bimembra, con piede americano, ma apparato vegetativo riproduttivo europeo<sup>77</sup>.

Quando le regie Cattedre ambulanti entrarono in funzione, la fillossera ancora imperversava nelle campagne meridionali, nelle quali si stava diffondendo molto lentamente. Data la rilevanza della viticoltura sia in termini di occupazione che di reddito, la Cattedra ambulante, fin dal 1908, cercò di trasmettere ai viticoltori le giuste pratiche da seguire per gli innesti, ma anche le metodiche anticrittogamiche<sup>78</sup>. Secondo la Cattedra, gli agricoltori dovevano essere in grado di rico-

*Stato sulla spesa contro le cocciniglie degli agrumi*, in AC, 5, 1935, p. 147.

76. Cfr. C. CAMPBELL, *Phylloxera: how wine was saved for the world*, Harper Collins, London 2004, e F.C. DANDOLO, *La fillossera e le campagne meridionali. Trasformazioni economiche e nuovi assetti culturali, 1861-1913*, Gerni, San Severo 1997. La viticoltura, quando iniziò a diffondersi la fillossera era appena uscita da un'altra crisi, generata dall'oidio. Cfr. M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1963; B. CAIZZI, *La crisi economica del Lombardo-Veneto nel decennio 1850-59*, in «Nuova Rivista Storica», 2, 1958, pp.205-222 e A. GRAZIANI, *Il commercio estero del Regno delle due Sicilie dal 1832 al 1858*, in *Archivio economico dell'unificazione italiana*, Ilte, Roma-Torino 1960.

77. Cfr. T. UNWIN, *Storia del vino. Geografie, culture e miti dall'antichità ai giorni nostri*, Donzelli Editore, Roma 1993, p. 287-94.

78. L.A. CASELLA, *Viti americane adattamento*, Tipografia di R. Riccio, Cosenza 1899, p. 6.; A. CARUSO, *Per l'impianto di nuovi vigneti nella provincia di Cosenza*, Premiata tipografia "La Veloce" Serafino, Cosenza 1930, pp. 3-4.

noscere il momento adatto per la lotta alle malattie crittogamiche in funzione dello sviluppo della pianta e dell'andamento metereologico. Ovviamente, l'Istituzione proponeva di rifornirsi per tempo delle sostanze anticrittogamiche, al fine di evitare che all'insorgenza dei problemi non si avesse a disposizione il rimedio. Oltretutto non era soltanto la fillossera a creare problemi nelle vigne calabresi, poiché erano ancora diffusi molti casi di peronospora e oidio, per i quali era necessaria una prevenzione<sup>79</sup>.

Quando si dovevano impiantare le nuove vigne, la Cattedra raccomandava di effettuare con diligenza le buone pratiche di preparazione del terreno, poiché spesso, per l'impazienza di ottenere un raccolto in breve tempo, si comprometteva la qualità della vigna<sup>80</sup>. Il terreno andava preparato con cura, scassato in profondità, zappato almeno tre volte nel corso dello stesso anno, sarchiato e ben concimato<sup>81</sup>. Riguardo all'attrezzatura minima di cui disporre, la Cattedra prescriveva necessariamente il glucometro, per avere informazioni sul grado di maturazione dell'uva e quindi sui tempi appropriati della vendemmia; la pigiatrice, nel caso in cui la quantità di uva fosse abbondante; per la chiarificazione dei vini erano suggerite diverse sostanze di natura animale<sup>82</sup>.

Tra i servizi offerti, la Cattedra ambulante garantiva ai viticoltori l'analisi calcimetrica dei terreni per stabilire il portainnesto più adatto. Per le viti americane più diffuse era stata preparata la classificazione dei portainnesti in relazione alla composizione dei terreni. Gli errori

79. *Per la difesa della viticoltura*, in AC, 9, 1920, p. 71; *Cose utili da sapere*, in AC, 11, 1920, p. 86; R. CAUSO, *Nel vigneto*, in AC, 4, 1921, p. 29; AC, 5, 1921, p. 35; AC, 7, 1921, p. 52; AC, 3, 1922, p. 6; AC, 8, 1922, p. 5; R. CAUSO, *La fillossera e le viti americane*, in AC, 9, 1921, pp. 67-68; AC, 10, 1921, pp. 75-76; G. FALABELLA, *Malattie dei vini*, in AC, 1, 1922, pp. 3-4; AC, 2, 1922, p. 3; F. MATERI, *Le uve da tavola*, in AC, 4, 1922, p. 1 e R. CAUSO, *Appressarsi alla prossima campagna viticola*, in AC, 2, 1923, p. 5.

80. Cfr. R. CAUSO, *Attenti alla Peronospora*, in AC, 6, 1923, p. 3; F. MATERI, *Per i nuovi impianti di vigneti*, in AC, 3, 1920, pp. 20-21.

81. R. CAUSO, *Note pratiche*, in AC, 3, 1919, p. 42; F. MATERI, *I buoni lavori*, in AC, 6, 1919, pp. 81-84; *Nel vigneto*, in AC, 8, 1928, pp. 17-18; *Produzione rapida di legno americano*, in AC, 2, 1920, p. 13.

82. R. CAUSO, *Nella cantina*, in AC, 2, 1920, p. 14; AC, 7, 1920, p. 54; AC, 11, 1920, p. 86; AC, 4, 1921, p. 29; AC, 11, 1921, p. 84; AC, 9, 1922, p. 2; AC, 10, 1922, p. 2; R. CAUSO, *Nel vigneto*, in AC, 3, 1920, p. 23; AC, 5, 1920, p. 38; AC, 6, 1920, p. 45; AC, 8, 1920, p. 60; AC, 9, 1920, p. 69; AC, 1, 1921, p. 4; AC, 12, 1921, p. 91; AC, 1, 1923, p. 4; AC, 5, 1923, p. 4; *Gli effetti della concimazione potassica sulla vite*, in AC, 6, 1922, p. 4; F.A. SANNINO, *L'utilità della potassa nella concimazione della vite*, in AC, 8, 1922, pp. 3-4; *Zappature e non zappatura della vigna*, in AC, 1, 1923, p. 5; R. CAUSO, *Come conservare sano il vino durante l'estate*, in AC, 8, 1923, p. 3; M. RIZZUTO, *Chiarificazione dei vini*, in AC, 10, 1924, p. 19 e V. SPARANO, *Macchine da cantina*, in AC, 9, 1931, pp. 286-289.

erano molto frequenti. Ad esempio nel 1922 perirono tutti i nuovi vigneti impiantati nella zona di Frascineto. La causa era da rinvenirsi nella natura eccessivamente calcarea dei terreni; tale errore si sarebbe potuto evitare se fosse stata compiuta l'analisi del grado di compattezza e di quello di umidità del terreno. Ad ogni modo, per assicurare alla viticoltura di poter progredire, la Cattedra organizzò dei corsi di innesto presso il proprio podere dimostrativo<sup>83</sup>.

La scelta delle viti da impiantare era abbastanza delicata, perché, come si è detto, era necessario sostituire i vitigni infettati dalla fillossera con delle viti americane. Tuttavia, queste ultime non erano esenti da ogni tipo di malattia e infatti con una legge del 26 settembre 1920 lo Stato obbligò ai vivaisti di rilasciare un certificato attestante l'immunità da arricciamento (una sorta di rachitismo) delle viti americane.

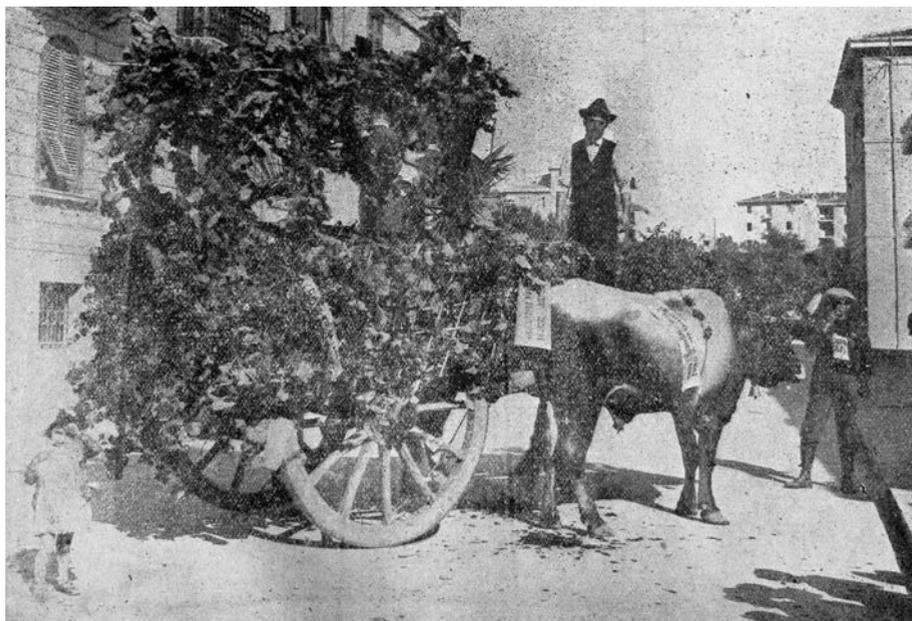
Molto ben riuscita, invece, l'attività del Consorzio di difesa della viticoltura del circondario di Cosenza, che creò una serie di ibridi americano-cosentini e che, prima di distribuire il materiale, effettuava le dovute analisi ai campioni di terreno in cui sarebbero state impiantate le viti<sup>84</sup>.

Il patrimonio viticolo distrutto dalla fillossera fu in buona parte ricostruito. Nel 1935, 8000 ettari di vigneto specializzato erano stati ricostituiti; di questi ben 2000 erano nella zona di Castrovillari. Grazie alle numerose concessioni enfiteutiche, furono impiantati altri 16.000 ettari di vigneto promiscuo. Infatti, soprattutto nella zona dell'alta Valle del Crati e del litorale tirrenico, la coltura veniva consociata con ulivi, fichi, altri alberi da frutto e coltivazioni erbacee<sup>85</sup>.

83. R. CAUSO, *Nel vigneto*, in AC, 6, 1919, p. 91; AC, 1, 1922, p. 4; AC, 2, 1922, p. 6; AC, 4, 1922, p. 4; AC, 12, 1922, p. 5; AC, 1, 1924, p. 4; AC, 4, 1924, p. 10; *Notiziario*, in AC, 5, 1920, p. 39; F. MATERI, *Note di arboricoltura*, in AC, 11, 1920, p. 83; *Id.*, *Per l'impianto di nuovi vigneti*, in AC, 1, 1921, p. 4; *Id.*, *Attraverso le campagne*, in AC, 6, 1921, pp. 41-42; *Id.*, *Attenti nella scelta e nell'acquisto delle viti americane*, in AC, 10, 1921, pp. 73-74; *Id.*, *Talee o barbatelle*, in AC, 2, 1922, pp. 2-3; *Id.*, *Il deperimento dei nuovi vigneti*, in AC, 8, 1922, pp. 1-2; *Id.*, *L'innesto a zufolo*, in AC, 7, 1923, p. 3; A. FERRARI, *In tema d'impianti di vigneti di viti americane*, in AC, 1, 1927, pp. 11-14; *Visita dell'onorevole Arnani al vivaio di viti americane del Consorzio di difesa della viticoltura del circondario di Cosenza*, in AC, 5, 1927, p. 15; S. CIPPARRONE, *La coltivazione delle uve da tavola nella provincia di Cosenza*, in AC, 11, 1932, pp. 346-347.

84. A. FERRARI, *Regia delegazione tecnica per i consorzi antifillosserici della provincia di Cosenza*, in AC, 5, 1924, pp. 26-27; *Cose utili da sapere*, in AC, 2, 1925, p. 27; AC, 12, 1932, pp. 397-398; AC, 11, 1934, pp. 351-352; *Regia delegazione tecnica per i consorzi di difesa della viticoltura per la provincia di Cosenza*, in AC, 3, 1926, p. 24.

85. *L'Autotreno Nazionale del vino*, in AC, 1, 1935, pp. 16-19.



**Figura 3.5.** La II Festa Nazionale dell’Uva a Cosenza. Uno dei carri premiati (didascalia originale).

Fonte: AC, 11, 1931, p. 346.

Per quanto non rientrasse nelle attività tipiche della Cattedra ambulante, negli atti emerge anche qualche informazione sulle qualità di vini. L’occasione per interessarsene fu la mostra–mercato dei vini di Siena del 1933. In quell’occasione furono esposti 11 tipi di vini, provenienti da Rogliano, Marzi, Altomonte, Frascineto e Castrovillari. La qualità, evidentemente, non fu delle migliori, poiché soltanto due vini ottennero giudizi positivi per le loro caratteristiche organolettiche, ma nessuno fu premiato<sup>86</sup>.

Tra le altre iniziative organizzate dal fascismo a fini propagandistici per risvegliare l’entusiasmo intorno alla viticoltura, bisogna menzionare le feste dell’uva, in cui sfilavano dei carri allegorici che riproducevano diverse espressioni della vita campestre e venivano allestiti dei chioschi per la vendita del vino<sup>87</sup>.

86. A. FERRARI, *I vini della Provincia di Cosenza alla I° Mostra–Mercato dei vini tipici Italiani in Siena*, in AC, 9, 1933, pp. 263–267.

87. R. CERCHIARA, *La II festa Nazionale dell’Uva a Cosenza*, in AC, 10, 1931, pp. 304–305; *La*

### 3.6. Olivicoltura

L'area di Rossano, più di ogni altra in provincia di Cosenza, era caratterizzata dalla presenza dell'olivo. Quest'ultimo era talmente importante nell'economia locale che il Consorzio agrario di Rossano, in una relazione sul bilancio consuntivo, parlava dei benefici economici derivanti dall'olivicoltura in modo entusiasta, come qualcosa di assolutamente "provvidenziale"<sup>88</sup>. Tuttavia, la qualità dell'olio che si otteneva non era particolarmente rinomata; infatti, era destinato prevalentemente all'impiego industriale<sup>89</sup>. Sebbene sia abbastanza arduo individuare la causa di tale scarsa reputazione, pare opportuno riferire come nelle relazioni della Cattedra venissero stigmatizzate la scelta delle talee anziché dei semi, la cattiva preparazione dei terreni, la mancanza di cura nella scelta delle piante, l'assenza di una progettazione della distanza lasciata tra gli alberi, la scarsa concimazione e la difficoltà incontrata nella lotta ai parassiti. Ulteriori responsabilità venivano attribuite alla raccolta, alla conservazione delle olive e in generale a tutti i processi inerenti la produzione di olio. Risolvere tutti questi problemi era molto difficile e anche la Società economica, che si era cimentata nell'impresa nel secolo precedente, non aveva ottenuto che scarsi risultati. Secondo la Cattedra quello che mancava era del personale esperto e per questo consigliava agli agricoltori di rivolgersi ai tecnici agrari, sia per ottenere delucidazioni sulla concimazione più opportuna da praticare, sia per avere operai abili e specializzati nell'effettuare i lavori più delicati, come la potatura<sup>90</sup>.

In alcuni luoghi, l'olivicoltura era praticata in modo imperfetto. La Cattedra, per esempio, effettuò un sopralluogo nel comune di Campana nel 1926. Il terreno non era arato né concimato e le piante

*celebrazione della III festa dell'Uva a Cosenza*, in AC, 9, 1932, pp. 282–283; ASCS, IPA, CCA, B. 24, f. I.

88. CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO DI ROSSANO, *Relazione sul bilancio consuntivo del 1910*, Tipografia Nuova Rossano, Rossano 1913, p. 6.

89. L. IZZO, *Agricoltura e classi rurali*, cit., pp. 207–208; P. BEVILACQUA, *Uomini, terre, economie* in P. BEVILACQUA e A. PLACANICA (a cura di), *Op.cit.*, p. 240; E. STANCATI, *Op.cit.*, p. 356 e W. PALMIERI, *Dal gelso all'ulivo*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storie Regionali. Storia della Calabria, dal 1650 al 1900*, vol. 4, Editori Laterza, Bari 2001, p. 34.

90. R. PIRRONE, *Rilievi introno alla coltivazione dell'olivo*, in AC, 9, 1926, pp. 25–27, P. CIMINO, *Cause di aleatoria produzione dei nostri oliveti*, in AC, 11, 1927, pp. 15–19; C. RENDE, *Prove di concimazione dell'olivo*, in AC, 10, 1929, pp. 297–298.

non erano patate e neanche sottoposte a trattamenti preventivi o curativi contro parassiti. La raccolta e la conservazione delle olive veniva svolta in maniera molto tradizionale e, a completare il quadro, le olive venivano riposte in recipienti che non erano stati puliti e che venivano depositate in magazzini che non erano stati previamente disinfestati. Ovviamente, tutto ciò determinava una qualità molto scadente dell'olio<sup>91</sup>.

Non mancavano però i luoghi in cui le cose andavano diversamente. Nel 1928 erano stati individuati 200 oleifici razionalmente attrezzati, ubicati soprattutto nei comuni di Corigliano e Rossano; vi erano anche tre opifici per lo sfruttamento delle sanse, con una produzione media annuale di 30.000 quintali.

La coltivazione dell'olivo molto spesso veniva consociata con la vite o il mandorlo. Quando invece la consociazione era con i cereali, si presentavano maggiori problemi, perché poteva essere effettuata solo ad intervalli di 4 o 5 anni, così praticando una rotazione quadriennale del tutto singolare: il primo anno si effettuava il sovescio, ovvero l'interramento delle piante per arricchire il terreno delle sostanze concimanti in esse contenute, seguito dalla coltura del frumento precoce, poi per un altro anno prato di veccia e per un ultimo anno ancora pascolo<sup>92</sup>.

Un errore frequente tra gli agricoltori cosentini era quello di non prestare molta cura al terreno adibito a oliveto. Solitamente ci si ricordava di lavorare la terra soltanto ogni quattro o cinque anni, mentre, secondo la Cattedra, la manutenzione andava eseguita annualmente. I lavori prevedevano la zappettatura e un'aratura profonda oltre alla rimonda<sup>93</sup>. Anche la potatura andava effettuata annualmente, e con la massima cautela, poiché grossi tagli, lacerazioni o altri maltrattamenti potevano causare danni irreparabili.

91. N. DE MARTINO, *Coltivazione dell'ulivo e lavorazione dell'olio nel territorio di Campana*, in AC, 8, 1926, pp. 25-27.

92. F. MATERI, *La consociazione della vite con l'ulivo*, in AC, 12, 1921, p. 89; ID., *Per l'impianto di nuovi oliveti*, in AC, 1, 1926, pp. 18-21; P. CIMINO, *Pensiamo al mandorlo*, in AC, 7, 1926, p. 1; ID., *Aleatoria produzione dei nostri oliveti*, in AC, 1, 1928, pp. 10-13; ID., *La rotazione nell'oliveto*, in AC, 10, 1932, pp. 322-323; B. GIORDANO, *La concimazione in Calabria*, cit., pp. 22-23 e V. CHIMENTI, *Indagine sui frantoi esistenti in provincia di Cosenza*, Tipografia Chiappetta, Cosenza 1953, p. 3.

93. R. CAUSO, *Nell'oliveto*, in AC, 7, 1921, p. 52; AC, 3, 1922, pp. 5-6; F. MATERI, *Nell'oliveto*, in AC, 1, 1922, pp. 2-3; A. CARUSO, *L'olivicoltura nel circondario di Rossano*, in AC, 5, 1926, pp. 10-15; F. MATERI, *La sistemazione dei terreni olivetati in collina*, in AC, 11, 1934, pp. 334-335.

Per la lotta ai parassiti, agli agricoltori si consigliava di procedere regolarmente con irrorazioni di arseniato di potassio<sup>94</sup>.

Per quanto riguardava la raccolta delle olive, altra nota dolente, la Cattedra consigliava la raccolta tramite brucatura, cioè manualmente e direttamente sull'albero. Lo scuotimento dei rami con una pertica veniva consigliato, ma soltanto nei casi in cui l'albero fosse stato talmente alto da non consentire la raccolta manuale; anche in questo caso sarebbe stato comunque preferibile l'uso di tende per la raccolta. Questi aspetti venivano sottolineati soprattutto perché il sistema più usato, cioè quello di attendere che le olive cadessero naturalmente a terra, era considerato la causa dell'elevato grado di acidità dell'olio. Quest'ultimo aspetto risultava particolarmente importante in virtù del R.D. n. 2033 del 25 ottobre 1925, che fissava al 4% il grado di acidità massimo consentito nel commercio dell'olio. Per rispettare tale parametro era necessario effettuare la raccolta delle olive al giusto grado di maturazione, e riporle poi in cesti o sacchi puliti. Una volta lavate le olive dovevano essere disposte su graticci e spremute nel più breve tempo possibile dalla raccolta. Era da evitare la mescolanza tra le olive raccolte a mano con quelle raccolte da terra. Per migliorare i rendimenti, la Cattedra invitava i piccoli e medi proprietari di oliveti ad acquistare delle presse-frantoio, così da evitare di rivolgersi ad impianti a pagamento, ma anche per ottenere un rendimento maggiore dalle olive spremute.

Per separare l'olio d'oliva dalle acque di vegetazione ed avere delle rese superiori rispetto alla tagliatura a mano, era consigliabile il separatore automatico, una macchina tuttavia molto costosa. Nel 1927 ne furono impiantati due: una a Rossano e un'altra a Bisignano. Poiché i separatori centrifughi potevano essere convenienti solo nei grandi opifici, per economizzare i costi, nei piccoli impianti si suggeriva l'uso di sifoni a cilindro<sup>95</sup>.

94. R. PIRRONE, *La mosca delle olive*, in AC, 7, 1921, p. 51; R. CAUSO, *Nell'oliveto*, in AC, 6, 1920, p. 44; F. MATERI, *Note di arboricoltura*, in AC, 3, 1923, pp. 2-3; R. CAUSO, *Nell'uliveto*, in AC, 1, 1924, p. 4; *Note pratiche*, in AC, 8, 1928, pp. 19-20; ASCS, IPA, CCA, B. 2, f. II.

95. R. CAUSO, *Nell'oliveto*, in AC, 11, 1920, p. 85; AC, 11, 1921, p. 84; AC, 11, 1922, p. 3; F. TOLLI, *Pressa-frantoio per piccole medie aziende*, in AC, 7, 1926, pp. 16-18; S. CIPPARRONE, *La separazione dell'olio di oliva dalle acque di vegetazione*, in AC, 10, 1927, pp. 12-15; ID., *Sull'estrazione dell'olio d'oliva*, in AC, 11, 1928, pp. 22-24; AC, 1, 1929, pp. 18-20; S. CIPPARRONE, *La tecnica olearia nel rossanese*, in AC, 11, 1932, pp. 344-345; AC, 12, 1932, pp. 386-387.

La costruzione di stabilimenti oleari razionali, secondo la Cattedra, doveva rispettare alcune norme: l'opificio doveva assicurare adeguate condizioni igieniche, essere ubicato in prossimità di un corso d'acqua e garantire un facile accesso. I diversi vani che componevano la struttura dovevano essere predisposti nel modo più funzionale possibile cioè frantoio e chiaritoio a mezzogiorno e orciaia a tramontana. Questi appena citati rappresentavano le tipologie principali di locali che dovevano comporre lo stabilimento; vi erano poi le componenti secondarie, il locale motore, il fornello, il locale per la raccolta delle acque di lavaggio e il laboratorio delle sanse; infine, i locali accessori comprendevano l'ufficio, il dormitorio, la cucina e il magazzino attrezzi<sup>96</sup>.

Un'ultima nota sul ruolo dello Stato. Per migliorare l'olivicoltura il legislatore prevedeva l'obbligo di costituire consorzi che si occupassero di impiantare nuovi uliveti, di istituire vivai razionali e di individuare le zone più adatte all'estensione di tale coltura. In particolare, per quanto riguardava l'impianto di nuovi uliveti il R.D. n. 546 del 20 marzo 1924 disponeva l'esenzione dall'imposta fondiaria per 25 anni. Il Consorzio fu istituito a Rossano, anche se precedentemente, sempre nella medesima zona, il consorzio cooperativo locale si era già adoperato al fine di sensibilizzare i soci sia per quel che riguardava il commercio dell'olio e dei residui della sua lavorazione, che per la vendita collettiva dei prodotti<sup>97</sup>.

96. U. CANNATA, *Norme per la costruzione di stabilimenti oleari*, in AC, 4, 1920, pp. 26–27; AC, 5, 1920, pp. 35–36.

97. *Obbligo di costituzione dei consorzi di olivicoltori*, in AC, 10, 1923, p. 7; *Cose utili da sapere*, in AC, 7, 1924, p. 29; *L'incremento dell'olivicoltura e la costituzione del consorzio di Rossano*, in AC, 12, 1927, pp. 8–10; F. MATERI, *Concorso nazionale per il miglioramento della olivicoltura*, in AC, 3, 1932, pp. 72–73; ASCS, IPA, CCA, B. 41, f. 9; CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO DI ROSSANO, *Relazione sul bilancio consuntivo del 1909*, cit., pp. 5 e II, e ID., *Relazione sul bilancio consuntivo 1911*, Tipografia "La Nuova Rossano", Rossano 1913, p. 4.

## Conclusioni

Il 6 maggio 1935, il ministro dell'agricoltura e delle foreste Edmondo Rossoni presentò in Parlamento la proposta di istituire gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, destinati ad assorbire le strutture e le funzioni delle Cattedre ambulanti<sup>1</sup>. Il principio dominante era quello per cui gli organi decentrati dovessero essere alle strette dipendenze del governo. Secondo l'onorevole Domenico Giordani, le Cattedre erano troppo autonome e ciò non garantiva che la loro attività fosse disciplinata e coordinata esclusivamente dai dettami del regime. Come si è visto, lo Stato aveva già emanato una serie di provvedimenti limitativi dell'attività delle Cattedre ambulanti nel momento in cui, nel 1927, li aveva obbligate a consorziarsi con il governo, le province, i consigli provinciali dell'economia corporativa, i comuni e altri enti. È evidente che anche l'autonomia del Consorzio contrastava con l'ordinamento corporativo dello Stato.

Peraltro, l'istituzione degli Ispettorati non costituiva l'esito di un giudizio negativo su quanto compiuto dalle Cattedre ambulanti, che anzi facevano parte di quei pochi organi istituiti dallo Stato liberale tollerati dal fascismo. Non ci fu alcuna allusione ad un eventuale fallimento di carattere tecnico, divulgativo o propagandistico delle Cattedre ambulanti, anzi veniva riconosciuto il loro prezioso contributo nel miglioramento delle condizioni agricole nazionali. Tuttavia, le Cattedre erano state destinatarie di continui provvedimenti legislativi da parte del regime, sempre volti a ridurre l'autonomia di queste istituzioni. Sembra condivisibile il parere di Ettore Cantù, che individua in tanto legiferare "un continuo e difficile rapporto fra lo Stato padre e i figli troppo indipendenti ma intelligenti, attivi, capaci, e quindi utili alla nazione"<sup>2</sup>.

1. *Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1935, p. 1312.

2. E. CANTÙ, *Op.cit.*, p. 51.

Il regime, che pure aveva concesso abbondanti finanziamenti alle Cattedre, già con la “battaglia del grano” aveva fatto venir meno un aspetto fondamentale del loro operato. Infatti, la loro autonomia scaturiva dalla necessità di dover prendere iniziative adeguate alle esigenze locali. La centralizzazione, dunque, svilò questa funzione e, nel caso della cerealicoltura, impose ad ogni regione di contribuire al progetto autarchico, indipendentemente dalle caratteristiche fisiche e climatiche<sup>3</sup>.

Tale problema, che fu avvertito pesantemente in zone come quelle di Cosenza, con una chiara vocazione all’arboricoltura. Indipendentemente da questo singolo aspetto, si deve comunque prendere atto che il fascismo scosse la Cattedra ambulante di Cosenza da un prolungato periodo di inattività. Dalla sua istituzione fino agli anni ’20, le attività si erano infatti limitate a poche quanto sporadiche iniziative.

La Sinistra storica, con l’intervento straordinario dello Stato nelle regioni maggiormente arretrate, avrebbe voluto dare impulso ad un processo di modernizzazione, che stentava a decollare. Di fatto, però, l’istituzione della Cattedra a Cosenza contribuì ad alimentare quel senso di paternalismo statale, che si accentuò ancora di più con il fascismo. Tuttavia, bisogna notare, come, una volta sollecitata dal governo, la Cattedra fu in grado di intervenire in tutti i comparti dell’economia agricola locale attraverso iniziative mirate.

Gli strumenti divulgativi utilizzati dalla Cattedra di Cosenza furono variegati e incisivi. I corsi ai contadini e la pubblicistica furono le principali armi usate nelle battaglie contro l’empirismo. La Cattedra riuscì a risvegliare l’interesse verso l’agricoltura, a farla considerare un elemento determinante dello sviluppo economico, qualora condotta con metodi razionali in grado di migliorarne i rendimenti. Soprattutto, l’affermazione editoriale de “L’Agricoltura Cosentina” appare significativa di un interesse che investiva anche gli strati più colti della società. Il giornale, oltre che un organo di divulgazione, rappresentava un’importante fonte informativa, utile ancora oggi per chi volesse approfondire gli aspetti tecnici dell’agricoltura locale. Rilevante anche il ruolo istituzionale svolto dalla Cattedra, non solo per la collaborazione con gli altri Enti, ma anche per il sostegno offerto agli agricoltori in

3. Cfr. E. DE CILLIS, *La granicoltura in territorio di bonifica*, Della Torre, Portici 1933, pp. 3-5.

merito a questioni di ordine tecnico, come la concimazione, la disinfezione, la potatura e gli innesti, nonché in ordine a problemi economici, quali la commercializzazione dei prodotti e la cooperazione.

Ben più complesso risulta formulare un giudizio in merito all'effettivo contributo che la Cattedra ambulante di Cosenza riuscì ad imprimere all'agricoltura nella zona di sua competenza. Tuttavia, molti degli esiti delle iniziative attuate, offrono una qualificata testimonianza della fattività della Cattedra.

Non si può certo negare l'impegno profuso nei diversi settori dell'agricoltura, per i quali la Cattedra individuò imperfezioni e deficienze e propose rimedi adeguati. Promosse l'introduzione di macchinari e utensili per facilitare i lavori della terra, la trivellazione di pozzi artesiani, l'impianto di silos, l'acquisto di capi di bestiame per il miglioramento delle razze locali e altro. In ogni settore, l'intervento della Cattedra è stato largamente documentato; il numero dei corsi tenuti ai contadini, la pubblicitica e il cinema ambulante erano da considerarsi tutti strumenti finalizzati alla formazione di mano d'opera qualificata.

E allora, se appare arduo misurare il contributo della Cattedra ambulante allo sviluppo dell'agricoltura cosentina, va riconosciuta ad indiscusso merito dell'istituzione la capacità di descrivere compiutamente le condizioni economiche dell'agricoltura praticata in provincia, di tratteggiarne potenzialità e limiti e soprattutto di offrire soluzioni migliorative disponibili per ogni cetto sociale.



## Appendice

Il documento originale, un dattiloscritto non datato, ma databile al 1927, si trova in ASCS, IPA, B. 6, f. 59.

### **Statuto e Regolamentazione della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Cosenza**

#### **Costituzione del Consorzio**

##### *Art. 1.*

In applicazione della legge 14 luglio 1907, n. 513, del Regio decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2265, del Regio decreto-legge 21 ottobre 1923, n. 2471, del Regio decreto 10 aprile 1924, n. 620, del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n.311, e del Regio decreto 7 aprile 1927 n.739; visto il regolamento generale pel funzionamento delle Cattedre approvato con Regio decreto 23 marzo 1924, n. 577, e costituito un consorzio obbligatorio e permanente fra lo Stato e per esso il Ministero dell'Economia Nazionale e la Provincia di Cosenza per il mantenimento della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Cosenza.

Il Consorzio ha sede in Cosenza.

Le domande di altri Enti che a norma dei citati decreti intendano di entrare a far parte del Consorzio debbono inoltrarsi al Presidente entro il settembre dell'anno anteriore a quello per cui è richiesta l'ammissione nel Consorzio.

##### *Art. 2.*

Ciascuno Ente Consorziato è tenuto ad effettuare il pagamento della propria quota in due rate eguali anticipate al principio di ciascun semestre. Gli Enti aggregati dovranno effettuare il pagamento della loro quota in una sola rata anticipata all'inizio di ogni anno.

Tutti i contributi degli Enti Consorziati e degli Enti aggregati e tutti i titoli di spesa, formeranno il bilancio unico della Cattedra, compilato a termini dell'art. 15 del Regolamento generale.

Le spese generali per la sede centrale e per le Sezioni ordinarie e specializzate, succettive di essere sostenute in comune, formeranno un titolo unico del bilancio.

*Art. 3.*

Il Presidente rappresenta il Consorzio della Cattedra di fronte alle autorità ed ai terzi, stipola i contratti, firma i mandati di pagamento, trasmette agli Enti interessati, la relazione e i conti annuali. Trasmette inoltre al Ministero dell'Economia Nazionale i bilanci e la relazione sull'attività svolta nell'anno e su programma a venire.

*Art. 4.*

La Cattedra dovrà mantenersi assolutamente estranea ad ogni attività commerciale e la sua azione sarà svolta gratuitamente.

### **Commissione di vigilanza – Giunta esecutiva<sup>I</sup>**

#### *Commissari o delegati locali*

*Art. 5.*

Alla Cattedra è preposta la Commissione di vigilanza costituita come all'articolo 2 del Regio decreto–legge 17 febbraio 1927, n. 311, è con le altre modalità di cui all'articolo 1 del regolamento generale approvato con Regio decreto 23 marzo 1924, n.577.

Il raggruppamento si degli Enti consorziati sia di quelli aggregati, non aventi diritto a nominarsi un proprio rappresentante in seno alla Commissione di vigilanza, in Relazione alla entità dei contributi da essi conferiti, sarà effettuato a cura del Presidente del Consorzio, il quale convocherà nella sede della Cattedra una speciale adunanza dei

<sup>I</sup>. Si farà richiamo alla giunta esecutiva soltanto nei regolamenti delle Cattedre che abbiano una Commissione di vigilanza composta di più di nove rappresentanti.

delegati di ciascun gruppo dei detti Enti, affinché procedano insieme alla nomina di un loro rappresentante.

In caso di divergenza sulla designazione, deciderà, il Presidente della Cattedra.

I rappresentanti degli Enti aggregati decadono quando l'Ente che rappresentano non abbia effettuato il versamento del proprio contributo.

Se ricorrano le condizioni di cui al 1° comma dell'articolo 2 del Regolamento generale, sarà nominata la giunta esecutiva, di cinque membri esclusivamente fra i rappresentanti di Enti Consorziati, inclusi sempre il Presidente, il Vice Presidente, ed un rappresentante della Provincia.

#### *Art. 6.*

La Commissione di vigilanza è convocata dal Presidente in via ordinaria due volte all'anno (nell'ottobre e nel febbraio), per la nomina del Vice Presidente e per approvare il bilancio preventivo, il conto consuntivo e il programma di attività; nonché per deliberare su quanto occorra per il buon funzionamento ordinario della Cattedra; in via straordinaria quando il Presidente stesso lo ritenga opportuno o sia richiesto da un terzo almeno dei componenti.

Il Vice Presidente dovrà nominarsi fra i rappresentanti degli Enti Consorziati.

Le riunioni in prima convocazione sono valide con l'intervento di un terzo. In assenza del Presidente ne fa le veci il Vice Presidente. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti. In caso di parità di voti prevale quello del Presidente.

Per le modificazioni al presente Regolamento, per la istituzione e soppressione di Sezioni per la nomina ed il licenziamento del personale e per le deliberazioni in genere che importino impegni continuativi è richiesto il modo della maggioranza assoluta dei commissari che rappresentano Enti Consorziati.

Le riunioni della Commissione di vigilanza sono indette normalmente con preavviso di non meno di cinque giorni. In ogni preavviso relativo alle adunanze della Commissione saranno indicate altresì la data e l'ora della seconda convocazione.

#### *Art. 7.*

La Commissione di vigilanza nominerà per ciascuna Sezione distaccata un commissario di vigilanza, a norma dell'articolo 10 del Regolamento generale 23 marzo 1924, n. 577.

Il commissario per le Sezioni, segue lo svolgimento del lavoro della Sezione alla cui vigilanza è preposto; appone il proprio visto sulle relazioni, sui resoconti mensili e sul diario, che il Reggente della Sezione dovrà inviare alla sede centrale e trasmette le sue osservazioni e proposte, nell'interesse dell'agricoltura locale.

*Art. 8.*

Il Direttore della Cattedra nella sua qualità di Segretario della Commissione di vigilanza assiste alle sedute con voto consultivo e redige e controfirma i verbali che saranno firmati dal Presidente delle riunioni.

*Art. 9.*

La Commissione di vigilanza nomina nel proprio seno, due revisori dei conti. Questi redigeranno un breve rapporto annuale sulla regolarità dei libri contabili della Cattedra, da alligarsi al conto consuntivo. I bilanci saranno compilati su moduli approvati dal Ministero.

## **Sede centrale e sezioni**

*Art. 10.*

La Cattedra Ambulante di Agricoltura esplica la sua azione per mezzo della sede centrale e delle Sezioni ordinarie e specializzate, istituite a norma dell'articolo 9 del Regolamento generale o del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1313.

La Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Cosenza è così costituita:

- Sede centrale in Cosenza
- Sezione ordinaria con sede in Castrovillari
- Sezione ordinaria con sede in Paola
- Sezione ordinaria con sede in Rossano

- Sezioni del Grano. (1) Bisignano; (2) Cariati; (3) Cassano; (4) Cetraro; (5) Corigliano; (6) Rogliano; (7) S. Giovanni in Fiore; (8) S. Marco Argentano; (9) Scalea; (10) Trebisacce.

Le Sezioni ordinarie agiscono entro la circoscrizione a ciascuna assegnata.

Il Direttore, oltre che nella zona assegnata nella sede centrale, esplica la sua attività tutta la circoscrizione della Cattedra.

I Direttori di Sezione ordinaria possono essere incaricati della vigilanza e dell'assistenza alle Sezioni del grano limitrofe per il regolare svolgimento del servizio tecnico.

*Art. 11.*

Le Sezioni formano un solo organismo con la sede centrale; tutte dipendono dalla Commissione di vigilanza e dal Direttore.

Il Presidente può disporre nell'interesse del servizio che il personale addetto alle Sezioni, svolga in via temporanea la propria azione in altre zone della Provincia fuori della propria circoscrizione, e può altresì far coadiuvare personale delle Sezioni da quello della sede centrale e viceversa.

La Commissione di vigilanza può disporre il trasferimento dei Direttori o Reggenti di Sezione, degli Assistenti e degli Esperti da una sede alla altra mantenendone il trattamento, il grado e le mansioni.

In caso di trasferimento, gli interessati avranno diritto ad una indennità da stabilirsi dal Presidente, a titolo di concorso nelle spese effettivamente sostenute per il trasferimento medesimo.

*Art. 12.*

L'Amministrazione del Consorzio è tenuta presso la sede.

La Cattedra alle Sezioni terranno una speciale registrazione delle entrate e delle uscite, indicandone chiara e completa la motivazione.

Il Servizio di cassa è affidato all'Agenzia di Città della Cassa di Risparmio di Calabria Citeriore che effettuerà i pagamenti dietro presentazione di buoni a madre e figlia staccati e firmati dal Direttore e controfirmati dal Presidente.

## **Del personale**

### *Art. 13.*

Personale della Cattedra è costituito:

- a) dal Direttore;
- b) da 13 Titolari di Sezione (Direttori di Sezione, o Reggenti, o Assistenti incaricati della reggenza);
- c) da 2 Assistenti;
- d) da 9 Esperti;
- e) personale amministrativo 1 Segretario contabile; 1 aiuto contabile; 1 conduttore d'automobile presso la sede; 4 inservienti presso la sede delle Sezioni ordinarie.

### *Art. 14.*

Il Direttore dipende direttamente dal Presidente e dalla Commissione di vigilanza; esegue i deliberati in questa ed ha la responsabilità del buon andamento dell'ufficio.

Spetta al Direttore la compilazione della Relazione annua del programma di lavoro della Cattedra e delle Sezioni da presentarsi come al seguente articolo 17.

Spetta altresì al Direttore di far tenere sotto la sua responsabilità dal personale dipendente, l'amministrazione della Cattedra, l'inventario aggiornato dei mobili, suppellettili, macchine, ecc.

### *Art. 15.*

L'azione di tutto il personale tecnico, sia della sede centrale sia delle Sezioni, deve essere informata all'unità di indirizzo stabilito dal Direttore. Il Presidente convocherà al principio di ogni anno il detto personale, per esaminare i lavori tecnici ed economici della circoscrizione e per concordare il lavoro necessario ad affrettarne la soluzione.

La carta per corrispondenza della Cattedra e delle Sezioni, nonché i manifesti, le circolari, gli opuscoli di propaganda, le targhe, ecc., porteranno la seguente intestazione: Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia di Cosenza. Ad essa farà seguito, per ogni sezione,

l'indicazione della rispettiva sede. Ogni pubblicazione ufficiale della Cattedra e delle Sezioni, dovrà avere ottenuto il visto preventivo rispettivamente del Presidente o del Direttore e portare la intestazione sopra indicata.

*Art. 16.*

La Cattedra pubblicherà, per la sede centrale per le Sezioni, un unico periodico di informazioni e di propaganda agricola popolare a intonazione pratica locale, sotto la Direzione del Direttore della Cattedra e con la collaborazione obbligatoria, di tutto il personale tecnico. Nel periodico sarà anche data notizia dell'attività della Cattedra.

*Art. 17.*

All'inizio di ogni anno i Direttori o Reggenti di Sezione compileranno la Relazione sull'attività svolta durante l'anno precedente ed il programma che si propongono di svolgere nell'anno nuovo e li trasmetteranno entro la seconda decade di gennaio al Direttore, il quale coordinerà i singoli programmi con quello della sede centrale per sottoporli alla Commissione di Vigilanza.

*Art. 18.*

Tanto presso la Cattedra quanto presso ciascuna Sezione dovrà tenersi aggiornato un libro diario in cui sia registrata l'attività svolta giorno per giorno dal personale.

Ogni mese il Direttore della Cattedra e i Reggenti delle Sezioni dovranno trasmettere alla Presidenza copia del libretto diario, ed, insieme, un resoconto delle competenze e delle spese regolarmente documentate.

I rendiconti, precedentemente controfirmati dal Direttore, dovranno riportare l'approvazione ed il visto del Presidente per essere ammessi a pagamento.

Al principio di ogni anno il Direttore o per lui, il Segretario contabile riceverà dall'amministrazione del Consorzio la somma di L. 500; e ciascun Reggente la somma di L. 100; quale anticipazione per le spese ordinarie approssimative di un mese, detta somma verrà restituita a fine d'anno o trattenuta sull'ammontare dei rendiconti e dello stipendio.

*Art. 19.*

Il Direttore, i Direttori o Reggenti di Sezione, gli Assistenti e gli Esperti, debbono trovarsi nelle rispettive sedi in determinati giorni ed ore prestabiliti, secondo le prescrizioni del Presidente.

Il personale tutta ha l'obbligo di fissare e conservare la residenza nel Comune ove ha sede l'ufficio, né può allontanarsi dallo ambito delle rispettive circoscrizioni se non per giustificato motivo e previa autorizzazione scritta dal Presidente ove trattasi del Direttore, o dal Direttore, ove trattasi di personale da esso dipendente.

*Art. 20.*

Tutta la corrispondenza in arrivo deve essere conservata e protocollata in apposito registro; quella in partenza, così della sede centrale come delle Sezioni, dev'essere conservata in copia per servire eventualmente a giustificare l'operato del personale e a dimostrarne l'attività.

La corrispondenza amministrativa tanto della Cattedra quanto delle Sezioni, che tratti questioni di principio o riguardi argomenti di speciale rilievo, è di competenza del Presidente o del Commissario locale.

*Art. 21.*

Esclusi gli incarichi estranei alle funzioni della Cattedra e quelli più particolarmente vietati dai comma due e 4 dell'articolo 22 del Regolamento generale, la Commissione di vigilanza o il Presidente potranno di volta in volta ed in via eccezionale, consentire al personale tecnico che ne faccia richiesta (a mezzo del Direttore ove trattasi di personale dipendente) l'accettazione di nomine od incarichi il cui disimpegno non turbi il regolare funzionamento né nuoccia al prestigio della Cattedra, ma rappresenti un complemento della sua attività per un pubblico interesse; e rientrino fra i compiti tracciati all'attività della Cattedra dall'articolo 5 del Regio decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2265.

Nessuna nomina o incarico potrà avere carattere continuativo.

Qualora il disimpegno di incarichi importa spese o diritto a rimborsi di qualsiasi genere, e si faranno carico al richiedente, salvo diversa deliberazione preventiva della Commissione di vigilanza.

*Art. 22.*

Il personale tecnico inferiore, quello amministrativo e di servizio vi disimpegnerà le mansioni che il Direttore crederà opportuno affidargli.

*Art. 24.*

Il personale tecnico della Cattedra è soggetto alle sanzioni disciplinari di cui all'articolo 24 del Regolamento generale 23 marzo 1924 e all'articolo 12 del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 311.

La procedura per quanto riguarda l'applicazione delle sanzioni ed i ricorsi è quella prevista dal citato Regolamento generale modificato dagli articoli 11, 12 e 13 del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 311.

Il personale amministrativo e di servizio è soggetto alle medesime pene disciplinari di cui sopra. Esso ha diritto al ricorso con le norme di legge previste per il contratto di impiego privato.

## **Regolamento organico del personale**

*Art. 24.*

Il Direttore della Cattedra e i Reggenti di Sezione sono nominati con le norme, procedura e condizioni portate dal decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2265, dalla Regolamento generale approvato con decreto Reale 23 marzo 1924, n. 577, e dal decreto Reale 10 aprile 1924, n. 620, tenuti presenti i Regi decreti 29 luglio 1925, n. 1313; 7 febbraio 1927 n. 311, 7 aprile 1927, n. 739.

*Art. 25.*

Gli Assistenti sono nominati, alle condizioni previste dal comma 4 dell'articolo 6 del decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2265, dalla Commissione di vigilanza: per chiamata, o per concorso; questo, quando includa prove d'esame, sarà svolto dinanzi a tre membri delegati della detta Commissione e al Direttore il quale interverrà con voto deliberativo.

*Art. 26.*

La Commissione di Vigilanza, con le norme di cui all'articolo precedente, può assumere in servizio temporaneo degli Esperti, scegliendoli fra i licenziati di Scuole agrarie medie regie o pareggiate e di Scuole speciali e pratiche di agricoltura, che abbiano conseguito il titolo di perito agrario prescritto dal Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3214, stabilendo per essi le condizioni relative e tenute in ogni caso presenti le norme previste nel decreto-legge 13 novembre 1924, n. 845, sul contratto di impiego privato.

Con le stesse modalità potrà procedere all'assunzione degli Esperti previste dell'articolo 5 del decreto-legge 3 aprile 1924, n. 524, per l'istruzione professionale dei giovani contadini.

*Art. 27.*

L'assunzione del personale amministrativo e di servizio sarà fatta dal Presidente con le norme del contratto di impiego privato.

*Art. 28.*

Potranno essere ammessi in qualità di tirocinanti volontari, a loro domanda e per un periodo determinato, non più di due giovani dottori in Scienze agrarie alla sede centrale e non più di uno presso ciascuna sezione ordinaria.

Sull'accoglimento di tali domande dovrà pronunziarsi il Presidente, previo parere favorevole del Direttore della Cattedra.

I tirocinanti volontari dovranno prestare servizio effettivo continuo e regolare ed attendere a quei lavori che verranno loro affidati dal Direttore o dal Reggente da cui dipendono. La loro opera è gratuita salvo il rimborso delle spese vive che dovessero sostenere nel disimpegno delle mansioni di volta in volta loro affidate.

Il tirocinante che non disimpegni un lavoro effettivo regolare sarà licenziato senza che gli venga rilasciato della Cattedra alcun certificato di prestato servizio.

*Art. 29.*

Il trattamento economico per il personale risulta dalla tabella organica allegata al presente Regolamento.

Art. 30.

Il personale della Cattedra, quando si reca fuori sede per mansioni d'ufficio, ha diritto al rimborso delle spese di viaggio in ferrovia in 1° classe per il Direttore, in 2° classe per i Direttori o Reggenti di Sezione e per gli Assistenti e in 3° classe per gli Esperti. Su tale rimborso si computa inoltre un aumento del 20 per cento.

Ha diritto altresì al compenso per chilometraggio subì ordinarie in ragione di L. 0,75 per ogni chilometro ed una diaria come appresso:

	giornata intera	mezza giornata
Direttore	L. 40.00	20.00
Direttore o Reggente di Sezione	L. 34.00	17.00
Assistente	L. 30.00	15.00
Esperto	L. 20.00	10.00

La diaria è aumentata del 50 per cento alla giornata intera in caso di pernottamento.

Non è corrisposta la diaria effettuata entro 3 chilometri dalla sede dell'Ufficio.

In caso di utilizzazione di autoveicoli per la esplicitazione dei servizi della Cattedra, la Commissione di vigilanza fisserà le condizioni d'uso ed i rimborsi, con speciale deliberazione.

Art. 31.

Il personale godrà ogni anno, in uno o più periodi e compatibilmente con le esigenze del servizio, di un congedo di:

- a) giorni 40 per il Direttore
- b) giorni 30 per i Direttori o Reggenti di Sezione;
- c) giorni 30 per gli Assistenti;
- d) giorni 30 per gli Esperti;
- e) giorni 30 per il personale amministrativo;
- f) giorni 20 per il personale di servizio;

da accordarsi dal Presidente, e su proposta del Direttore quando trattisi di personale dipendente.

*Art. 32.*

Potrà la Commissione di vigilanza accordare al personale tecnico l'aspettativa, per giustificati motivi di famiglia, fino a tre mesi, e per una volta sola; e per comprovati motivi di salute, fino a mesi sei, prorogabili fino ad un anno: il tutto alle norme e condizioni stabilite dall'articolo 4 del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 311.

Sarà cura della Commissione di vigilanza di assicurare la continuità effettiva dei servizi durante i periodi di congedo o di aspettativa del personale.

Durante l'aspettativa non decorrono i termini per gli aumenti periodici di stipendio.

*Art. 33.*

Il limite massimo di età per la permanenza in servizio del personale tecnico fissato al 65° anno, tranne che condizioni di salute del funzionario lo rendano idoneo al servizio prima di detto termine. Tale limite potrà altresì essere prorogato per Cattedratici di eccezionale valore da riconoscersi dal Ministero dell'Economia Nazionale.

La dispensa dal servizio, per ragioni di salute, sarà deliberata dalla Commissione di vigilanza, previo rigoroso accertamento da affidarsi ad un collegio di tre medici, fra cui uno designato dall'interessato, e secondo i modi stabiliti dall'articolo 12 del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 311.

## **Assicurazione e previdenza**

*Art. 34.*

A favore del personale tecnico e provveduto al trattamento di assicurazione e previdenza a norma dei decreti vigenti e precisamente:

- a) all'assicurazione sulla vita presso l'Istituto nazionale delle Assicurazioni. A tal fine la Cattedra assume a suo carico l'onere del 12 per cento degli stipendi lordi della tassa di Ricchezza mobile. Il personale sceglie la forma di assicurazione e concorre al premio con una quota non inferiore al 6 per cento dello stipendio rispettivo;

- b) alle contribuzioni per il contratto integrativo di assicurazione per il personale in servizio nelle Cattedre da oltre un anno avanti l'entrata in vigore del decreto Luogotenenziale 16 gennaio 1919, n. 54, e che abbiano stipulato il contratto medesimo entro due anni dalla pubblicazione del detto decreto;
- c) alla contribuzioni (da rimborsarsi dalla Stato) per l'assicurazione complementare dei Cattedratici che si trovino nelle condizioni volute dall'articolo 2 del decreto-legge 22 aprile 1920, n. 575;
- d) all'assicurazione con la Cassa Nazionale degli Infortuni sul lavoro per i casi di invalidità conseguente ad infortunio occorso in servizio o per causa di servizio, nei termini stabiliti dall'articolo 7 del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 311.

Al versamento dei premi provvede la Cattedra, la quale tratterà mensilmente sugli stipendi, divisa in dodicesimi, la quota facente carico al personale.

*Art. 35.*

In caso di dispensa dal servizio per ragioni di salute (invalidità), di cui all'articolo 33, prima della scadenza del contratto di assicurazione, spetta al funzionario l'intero valore economico alla data della dispensa del servizio.

In caso di dispensa dal servizio per misura disciplinare, spetta all'assicurato il suo valore economico del contratto alimentato con i propri contributi alla data della dispensa di servizio.

In caso di dimissioni volontarie, oltre al valore economico di cui al comma precedente, potrà essere devoluto a favore dell'assicurato, su deliberazione della Commissione di vigilanza, anche il valore economico corrispondente alle quote di contributo a carico della Cattedra.

*Art. 36.*

Qualora l'assicurato resti in servizio oltre la data di scadenza del suo contratto assicurativo è in facoltà dell'assicurato di liquidare il capitale a norma dell'articolo 5 del decreto ministeriale 22 aprile 1919 o di costituirlo a deposito fruttifero come all'articolo quattro paragrafo a) del decreto stesso; e gli ulteriori premi annuali saranno devoluti a

premio unico per costituzione di capitale differito, come al paragrafo b) dello stesso articolo ora citato.

*Art. 37.*

È fatto divieto all'assicurato di contrarre prestiti sulla polizza senza preventiva autorizzazione della Commissione di vigilanza. La polizza non può essere sequestrata sotto alcun titolo. Solo la commissione di vigilanza può rivalersi sopra di essa se la Cattedra fosse passibile di danni materiali per colpa dell'assicurato.

*Art. 38.*

Il personale di servizio sarà a cura della Cattedra iscritto alla Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, con le norme di cui al Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184.

*Art. 39.*

Con le stesse modalità di cui all'ultimo capoverso del precedente articolo 34, la Cattedra provvederà al versamento e alle trattenute delle quote dovute al "Patronato per gli orfani del personale tecnico delle Cattedre" istituito a norma dell'articolo 19 del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 311.

## Disposizioni transitorie<sup>2</sup>

Art. 40.

Tabella organica del personale  
(Art. 29 del Regolamento)

	Stipendio
Direttore della Cattedra Provinciale	L. 24.000
Direttore di Sezione ordinaria	L. 16.000
Reggente di Sezione ordinaria	L. 15.000
Assistente incaricato della Reggenza di sezione del grano*	L. 12.000
Assistente alla sede centrale*	L. 12.000
Assistente alle Sezioni	/
Esperto alla sede centrale	L. 9.000
Esperto presso le Sezioni	L. 9.000

\* per l'anno di prova lo stipendio è di L. 11.000.

Tali stipendi sono corrisposti in dodicesimi, a rate mensili posticipate, decurtate della tassa di Ricchezza mobile e delle quote personali di premio per trattamento di quiescenza, assicurazione infortunio e Patronato orfani.

Gli stipendi vengono aumentati, alla fine di ogni quadriennio, dalla data della prima nomina nel grado rispettivo, e per cinque quadrienni consecutivi, della misura seguente:

Direttore della Cattedra (aumento quadriennale)	L. 1.000
Direttore o Reggente di Sezione (aumento quadriennale)	L. 700
Assistente (aumento quadriennale)	L. 500
Esperto (aumento quadriennale)	L. 400

2. Sotto questo titolo si aggiungano gli articoli che si riferiscono a speciali e precarie situazioni preesistenti della Cattedre e delle Sezioni, o a condizioni speciali e transitorie eventualmente già fatte dal Consorzio al personale in carica.



## Bibliografia

- F. ABBRI, *Chimica e agricoltura tra Sette e Ottocento*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. I.
- C. AFAN DE RIVERA, *Memoria relativa allo scioglimento della promiscuità della proprietà nella Regia Sila del direttore de' Porti e Strade e delle Acque e Foreste e della Caccia*, Stamperia Reale, Napoli 1828.
- «L'Agricoltura Cosentina», 1919–1935
- G. ALIBERATI, *Chimirri, Bruno* (voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Istituto Treccani, Roma 1980.
- G. AMATO, *La bonifica integrale in provincia di Cosenza*, Tip. Ramella, Firenze 1929.
- F. AMATORI, A. COLLI (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso Italiano*, Egea, Milano 2009.
- B.M. AMBROSOLI, *Scienziati, contadini e proprietari. Botanica e agricoltura nell'Europa occidentale, 1350–1850*, Einaudi, Torino 1992.
- U. APOLLONIO, *Scienza e Ricerca: conquiste, sfide e dilemmi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
- A. AQUARONE, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965.
- A. ARRIGHETTI, G. SERAVALLI, *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, Donzelli editore, Roma 1999.
- T.S. ASHTON, *La rivoluzione industriale 1760–1830*, Laterza, Roma–Bari 2006 (prima edizione 1948).
- F. ASSANTE, *Rapporti di produzione e trasformazioni culturali in Basilicata e Calabria nel secolo XIX*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Dedalo, Bari 1988.
- Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, Discussioni*, sessione 1904–1906 (I° della XXII legislatura), volume VI, dal 1 Marzo al 7 Aprile 1906, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1906.
- Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, Discussioni*, sessione 1904–1908 (I° della XXII legislatura), volume XIX, dal 13 al 30 Giugno 1908,

- Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1908.
- Atti della giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe contadina. Relazione del commissario comm. Ascanio Branca, deputato al Parlamento, sulla seconda circoscrizione (provincie di Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria)*, Vol. IX, f. I, Forzani e C., Roma 1883.
- Atti della Giunta per la Inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola. Relazione finale sui risultati dell'Inchiesta redatta, per incarico della Giunta, dal Presidente (Conte Stefano Jacini)*, vol. XV, fasc. I, Forzani e C., Roma 1884.
- Atti della prima riunione degli scienziati italiani tenuta in Pisa nell'ottobre del 1839. Seconda edizione*, tipografia Nistri, Pisa 1840.
- P. AVALONE (a cura di), *Il "povero" va in banca. I Monti di pietà negli antichi stati italiani (secc. XV–XVIII)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001
- R. BACHI, *L'Italia economica nel 1921: annuari della vita commerciale, industriale, agraria, bancaria, finanziaria e della politica economica*, Lapi, Città di Castello 1922.
- A.M. BANTI, *Istruzione agraria, professioni tecniche e sviluppo agricolo in Italia tra Otto e Novecento*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. II.
- F. BARBAGALLO, *La Modernità squilibrata del Mezzogiorno d'Italia*, Einaudi, Torino 1994.
- G. BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, cit.
- G. BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia Contemporanea*, Einaudi, Torino 1994.
- B. BATTAGLIA, *Relazione dello stato agricolo–zootecnico della provincia di Calabria Citra*, Tipografia di Antonio Cons, Napoli 1870.
- F. BATTISTINI, *Due realtà a confronto: il setificio meridionale e quello padano tra età moderna e contemporanea*, in F. BARRA (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno dal Rinascimento all'Unità*, Edizioni del Centro di Ricerca Guido Dorso, Avellino 2000.
- C.M. BELFANTI, *Istituzioni intermedie e sviluppo locale in prospettiva storica*, in A. ARRIGHETTI, G. SERAVALLI, *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, Donzelli editore, Roma 1999.
- E. BELLONE, *Il mondo di carta. Ricerche sulla seconda rivoluzione scientifica*, Mondadori, Milano 1976.

- G. BELLUZZO, *L'economia fascista e l'abolizione del corso forzoso: discorso sul bilancio dell'economia nazionale pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 21 marzo 1928*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1928.
- M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1963.
- M. BERG, P. HUDSON, *Rehabilitating the Industrial Revolution*, in «The Economic History Review», vol. 45, n.1, 1992, pp. 24–50.
- M.L. BETRI, *Gli agronomi nell'Ottocento: dall'arte alla professione*, in A. VARNI (a cura di) *Storia delle professioni in Italia tra Ottocento e Novecento*, il Mulino, Bologna 2002.
- , *La giovinezza di Stefano Jacini. La formazione, i viaggi, la "proprietà fondiaria" (1826–1857)*, Franco Angeli, Milano 1998.
- P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale*, Donzelli Editore, Roma 2005.
- , *Demetra e Clio: uomini e ambiente nella storia*, Donzelli editore, Roma 2001.
- , *Il paesaggio degli alberi nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia (tra XVIII e XX secolo)*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», n. 10, 1989.
- , *La rivoluzione dell'acqua: irrigazione e trasformazione dell'agricoltura tra sette e novecento* in P. BEVILACQUA (a cura di), *Op.cit.*
- , *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra*, Einaudi, Torino 1980.
- , *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Donzelli editore, Roma 2000.
- , *Uomini, terre, economie* in P. BEVILACQUA e A. PLACANICA (a cura di), *Op.cit.*
- P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli editore, Roma, 2009.
- P. BEVILACQUA, A. PLACANICA (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità ad oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985.
- P. BEVILACQUA, M. ROSSI-DORIA, *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1984.
- P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Mercati e istituzioni*, vol. III, Marsilio, Venezia 1991.

- P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura meridionale in età contemporanea*, Marsilio, Venezia 1989.
- G. BIAGIOLI, "Agricoltura come manifattura". *Le condizioni per lo sviluppo agricolo*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI (a cura di), *Op.cit.*, Vol. I.
- G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'ottocento*, vol. I, Leo S. Olschki, Firenze 2004.
- G. BIGATTI, S. ONGER (a cura di) *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Franco Angeli, Milano 2007.
- P. BINI, F. CATTABRINI, *Francesco Saverio Nitti e la ricostruzione economica nel secondo dopoguerra*, in AA.VV., *Francesco Saverio Nitti*, Cecom, Napoli 2008
- G. BRIOSI, *Del miglior modo di ordinare le cattedre ambulanti di agricoltura. Relazione presentata dalla sotto-commissione composta dei signori senatore Eugenio Faina, presidente; professori O. Comes e G. Briosi al consiglio dell'istruzione agraria del Ministero d'Agricoltura ed approvata nelle adunanze del mese di dicembre 1900*, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., Milano [1901].
- W.H. BROCK, *Justus von Liebig: the chemical gatekeeper*, Cambridge University Press, Cambridge 2002
- L. CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 1989.
- , *L'occasione del filugello. Note sul settore serico nella prospettiva dell'esplorazione delle pluriattività nella storia delle economie regionali italiane tra Sette e Ottocento*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», II, 1989.
- B. CAIZZI, *La crisi economica del Lombardo-Veneto nel decennio 1850-59*, in «Nuova Rivista Storica», 2, 1958.
- B. CAIZZI (a cura di), *Nuova antologia della questione meridionale*, Edizioni di Comunità, Milano 1962.
- A. CALEFFI, E. MAZZALI, *A lezioni di agricoltura. Le Cattedre ambulanti nel passaggio della società mantovana da agricola ad agro-pastorale*, Cierre edizioni, Verona 2006.
- C. CAMPBELL, *Phylloxera: how wine was saved for the world*, Harper Collins, London 2004.
- G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Volume 9, Feltrinelli, Milano 1993.
- E. CANTÙ, *Le cattedre ambulanti di agricoltura in Lombardia*, in O. FAILLA, G. FUMI (a cura di), *Gli agronomi in Lombardia: dalle Cattedre ambulanti ad oggi*, Franco Angeli, Milano 2006.

- M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI (a cura di), *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, Marsilio, Venezia 2008.
- A. CARDAMONE, *La barbabietola da zucchero nella nostra agricoltura. Relazione al presidente e componenti della Camera di Commercio di Cosenza*, Tipografia Municipale di F. Principe, Cosenza 1899.
- A. CARUSO, *I concimi nella pratica e nella teoria*, Tipografia de il Giornale di Calabria, Cosenza 1925.
- I fermenti e la decomposizione della materia organica (discorso letto ai tecnici agricoli, riuniti in congresso per iniziativa della sezione di Cosenza dell'Istituto Fascista di Tecnica e Propaganda Agraria)*, Edoardo Patitucci, Castrovillari 1929.
- , *Il Libro Genealogico della razza bovina calabrese*, Serafino, Cosenza 1933.
- , *Il servizio produttivo del bue nella Piana di Sibari e la convenienza nell'uso di una trattrice*, Tipografia "La veloce Moderna", Cosenza 1932.
- , *La piana di Sibari nell'attuale ordinamento economico*, Cosenza 1933.
- , *Le cooperative agricole per la conduzione dei fondi nella Calabria*, Premiata tipografia "La Veloce", Cosenza 1928.
- , *Miglioramento della razza bovina calabrese e criteri di valutazione dei soggetti iscritti al libro genealogico della razza bovina calabrese*, V. Serafino, Cosenza 1934.
- , *Note illustrative sul funzionamento del libro genealogico della razza bovina calabrese*, V. Serafino, Cosenza 1933.
- , *Per l'impianto di nuovi vigneti nella provincia di Cosenza*, Premiata tipografia "La Veloce" Serafino, Cosenza 1930.
- , *Per la settimana della meccanica agraria*, V. Serafino, Cosenza 1932.
- , *Primo contributo allo studio biometrico della Razza Bovina Calabrese*, V. Serafino, Cosenza 1935.
- M. CASALINI, *Le istituzioni create dallo Stato per l'agricoltura*, IEMIA, Roma 1937, p. 5.
- L. A. CASELLA, *Bachi, bozzoli, gelsi, e altro (Attività 1921-1922)*, Tipografia "Il Giornale di Calabria", Cosenza 1923.
- , *Bachicoltura empirica e bachicoltura razionale*, Stab.Tip. Raffaele Riccio, Cosenza 1927.

- , *Il latte e la preparazione del burro e del formaggio*, Tip. de “Il Giornale di Calabria”, Cosenza 1911.
- , *L'utilizzazione dei bozzoli nelle famiglie*, Tipografia Riccio, Cosenza 1933.
- , *La festa degli alberi*, Tipografia “Il Giornale di Calabria”, Cosenza 1922.
- , *Le industrie della provincia di Cosenza*, Editrice di Raffaele Riccio, Cosenza 1915.
- , *Locali, disinfezioni, castelli, graticci, carte forate e reti nell'allevamento del filugello*, Tipografia R. Riccio, Cosenza 1919.
- , *Torniamo ai campi*, Tip. Editrice di Raffaele Riccio, Cosenza 1924.
- , *Viti americane adattamento*, Tipografia di R. Riccio, Cosenza 1899.
- M. CATTINI, *L'Europa verso il mercato globale. Dal XIV al XXI secolo, i processi e le dinamiche*, Egea, Milano 2006.
- R. CERCHIARA, *Come migliorare l'allevamento dei bachi da seta*, V. Serafino, Cosenza 1936.
- , *Il breviario dell'agricoltore cosentino*, V. Serafino, Cosenza 1934.
- , *Il caseificio nella provincia di Cosenza*, La Veloce, Cosenza 1931.
- , *L'arboricoltura e le industrie agrarie nella provincia di Cosenza*, Tip. A. Pranno, Cosenza 1933.
- , *Norme pratiche per l'impianto dei gelsi*, V. Serafino, Cosenza 1934.
- A CESTARO, *Le grandi inchieste parlamentari*, in G. DE ROSA, A. CESTARO, (a cura di), *Storia della Basilicata. L'età contemporanea*, IV, Laterza, Roma-Bari 2002.
- T. CHARMASSON, *L'enseignement agricole en France de la Révolution à 1918*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. I.
- V. CHIMENTI, *Indagine sui frantoi esistenti in provincia di Cosenza*, Tipografia Chiappetta, Cosenza 1953.
- R. CIASCA, *Storia delle bonifiche nel Regno di Napoli*, Laterza, Bari 1928.
- G. CINGARI, *Storia della Calabria dall'unità ad oggi*, Laterza, Bari 1982.
- P. CIOCCA, G. TONIOLO (a cura di), *Storia economica d'Italia. 3 Industrie, mercati istituzioni. 1 Le strutture dell'economia*, Laterza, Bari 2003.
- C.M. CIPOLLA, *Uomini, tecniche, economie*, Feltrinelli, Milano 1966.

- J. COHEN, G. FEDERICO, *The Economic Development of Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.
- V. COLOSIMO, *Pel miglioramento della razza de buoi*, in *Giornale economico scientifico della reale società economica di Calabria Citeriore*, Tipografia Giuseppe Migliaccio, vol. I, fasc. I, Cosenza, 1841.
- CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO DI CASTROVILLARI, *Provvedimenti a vantaggio del miglioramento del bestiame agricolo*, Tipografia Vincenzo Macrini, Castrovillari 1913.
- CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO DI ROSSANO, *Relazione sul bilancio consuntivo del 1909*, Tipografia della Nuova Rossano, Rossano 1912.
- , *Relazione sul bilancio consuntivo del 1910*, Tipografia Nuova Rossano, Rossano 1913.
- , *Relazione sul bilancio consuntivo 1911*, Tipografia “La Nuova Rossano”, Rossano 1913.
- F. CONTI, *Lacava, Pietro* (voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Istituto Treccani, Roma 2004.
- G. CONTI, A. COVA, S. LA FRANCESCA, *Lezioni sulla formazione del sistema bancario italiano*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2010.
- G. CORONA, G. MASULLO, *La terra e le tecniche. Innovazioni produttive e lavoro agricolo nei secoli XIX e XX*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, cit.
- P. CORTI (a cura di), *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata (1902)*, Einaudi, Torino 1976.
- A. COVA, *Il credito all'agricoltura dalla unificazione alla seconda guerra mondiale: alcune considerazioni*, in P.P. D'ATTORE, A. DE BERNARDI (a cura di), *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Feltrinelli, Milano 1994.
- C. D'AGATA, *Composizione della popolazione secondo l'attività lavorativa*, in *Annali di statistica. Sviluppo della popolazione Italiana dal 1861 al 1961*, serie VIII, vol. 17, Istat, Roma 1965.
- F.C. DANDOLO, *La fillossera e le campagne meridionali. Trasformazioni economiche e nuovi assetti colturali, 1861–1913*, Gerni, San Severo 1997.
- L. D'ANTONE, *L'«intelligenza» dell'agricoltura. Istruzione superiore, profili intellettuali e identità professionali*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Mercati e istituzioni*, vol. III, Marsilio, Venezia 1991.

- P.P. D'ATTORE, A. DE BERNARDI (a cura di), *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Feltrinelli, Milano 1994.
- C. DE CAROLIS, *La cooperazione agraria in Italia*, Cooperativa Tipografica Egeria, Roma 1927.
- E. DECLEVA, C.G. LACAITA, A. VENTURA (a cura di), *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 1995.
- R. DE FELICE, *Mussolini*, Einaudi, Torino 1965–1991.
- C. DE MARTINO, L. PICCIONI, *Liquirizie dell'alto Jonio: la parabola dei Compagna*, in P. BEVILACQUA e P. TINO (a cura di), *Natura e società. Scritti in memoria di Augusto Placanica*, Donzelli editore, Roma 2005.
- L. DE MATTEO, *Banche, credito ed economia nel Mezzogiorno continentale tra Restaurazione e crisi postunitaria*, in C. BERMOND, A. COVA, A. MOIOLI, S. LA FRANCESCA (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 23, La Banca*, Einaudi, Torino 2008.
- A.L. DENITTO, *La legislazione speciale per il credito agrario nel Mezzogiorno (1901–1911)*, Milella, Lecce 1983.
- L. DE ROSA, *Una storia dolente. Le faticose origini del credito agrario*, in «Rivista storica italiana», dicembre 1964, 76, 4, pp. 1027–1049.
- G. DE ROSA, A. CESTARO, (a cura di), *Storia della Basilicata. L'età contemporanea*, IV, Laterza, Roma–Bari 2002.
- E. DE SIMONE, *Moneta e banche attraverso i secoli*, Franco Angeli, Milano 2011.
- E. DE SIMONE, *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, Franco Angeli, Milano 2012.
- S. DI BELLA, *Note sul credito agrario nelle campagne calabresi del Novecento tra liberalismo e fascismo: l'Istituto Vittorio Emanuele III*, in «Incontri mediterranei», 1977, 2–3, pp. 48–90.
- M. DINI, *Arrigo Serpieri georgofilo*, Polistampa, Firenze 2011.
- G. DI TARANTO, *Per una diversa interpretazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, in «Nord e Sud», I, 1984.
- R. DUBAIL, *L'ordinamento economico nazionalsocialista*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 1991.
- F. FABBRI (a cura di), *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia 1845/1975*, Feltrinelli, Milano 1979.
- O. FAILLA, G. FUMI (a cura di), *Gli agronomi in Lombardia: dalle Cattedre ambulanti ad oggi*, Franco Angeli, Milano 2006.

- P.A. FAITA, *La politica agraria del fascismo: i rapporti fra le classi rurali, le scelte produttive*, IRSSAE Piemonte Progetto storia, Chivasso 1995.
- M. FATICA, *La città di Cosenza dall'unificazione alla prima guerra mondiale*, in «Storia Urbana», n. 14, 1981.
- R. FAUCCI, *Liberismo*, in Enciclopedia delle scienze sociali, vol. V, Treccani, Roma 1996.
- G. FEDERICO, *Breve storia dell'agricoltura*, il Mulino, Bologna 2009.
- , *Il filo d'oro. L'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*, Marsilio, Venezia 1994.
- , *L'agricoltura italiana: successo o fallimento?*, in P. CIOCCA, G. TONIOLO (a cura di), *Storia economica d'Italia. 3 Industrie, mercati istituzioni. 1 Le strutture dell'economia*, Laterza, Bari 2003.
- , *Ma l'agricoltura meridionale era davvero arretrata?*, in «Rivista di Politica Economica», vol. 97, 2007.
- S. FENOALTEA, *The Growth of Italy's Silk Industry, 1861–1913: A Statistical Reconstruction*, in «Rivista di Storia Economica», vol. 5, fasc. 3, 1988.
- M. FERA, *Della grande e della piccola proprietà in Calabria. Discorso letto innanzi al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio il giorno 4 ottobre dal professor Michele Fera Presidente del Comizio Agrario Circondariale di Cosenza*, Tipografia dell'Indipendenza, Cosenza 1874.
- , *Discorso letto dal presidente del comizio agrario Prof Michele Fera nella riunione di proprietari ed affittajuoli tenutasi il giorno 14 Gennaio in Cosenza*, Tipografia Migliaccio, Cosenza 1885.
- , *L'istruzione agraria in Italia e la Scuola agricola di Cosenza. Osservazioni del professor Michele Fera. Presidente del Comizio Agrario Cosentino*, Tipografia Municipale, Cosenza 1879.
- , *Raccolta di varie memorie per Michele Fera. Sermone scritto per l'apertura della scuola di agricoltura pratica del comune di Cosenza (letto nella sala dell'accademia giorno 25 febbraio 1858)*, Migliaccio, Cosenza 1860.
- E. FILENI, *Elenco completo delle Cattedre Ambulanti d'Agricoltura o speciali*, Tipografia Sociale Editrice, Rovigo 1910.
- , *Sviluppo delle Cattedre ambulanti di agricoltura in Italia, "L'Universale"* Tipografia Poliglotta, Roma 1927.
- G.L. FONTANA, *Lo sviluppo economico nell'Europa del XIX secolo*, in A. DI VITTORIO (a cura di), *Dall'espansione allo sviluppo. Una storia economica d'Europa*, Giappichelli, Torino 2002.

- G. FORTUNATO, *I Monti frumentari nelle province napoletane*, Tip. Eredi Botta, Roma 1880
- P. FRASCANI, Nitti, *Beneduce e il problema della regolazione del capitalismo*, in «Società e Storia», vol. 123, 2009.
- G. FUMI, *Emulazione o profitto? L'avvio delle esposizioni agricole nell'Italia pre-unitaria*, in G. BIGATTI, S. ONGER (a cura di) *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Franco Angeli, Milano 2007.
- C. FUMIAN, *I congressi degli scienziati e la cultura agronomica*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. I, pp. 203 e ss.
- , *Scienza ed agricoltura. Aspetti comparati dell'istruzione agraria superiore in Europa (1840–1875)*, in E. DECLEVA, C.G. LACAITA, A. VENTURA (a cura di), *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 1995.
- I. FUSCO (a cura di), *La seta. E oltre...*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004.
- G. GALASSO, *Passato e presente del meridionalismo*, Guida, Napoli 1978.
- G. GALLONI, *Gli strumenti giuridici: I. la bonifica integrale* in G. DI SANDRO, A. MONTI (a cura di), *Op.cit.*
- E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918–1925)*, Laterza, Bari 1975.
- V. GIAMERSIO, C. MENCHISE, *La trasformazione del paesaggio agrario in Basilicata nel XX secolo*, in P. FUCCELLA, A. LABELLA, E.M. LAVORÀNO, (a cura di), *Note di storia sul paesaggio agrario della Basilicata tra XIX e XXI secolo*, Calice Editori, Rionero in Vulture 2010.
- R. GIANNETTI, *Il progresso tecnico*, in P. CIOCCA, G. TONIOLO, *Storia economica d'Italia, Industrie, mercati, istituzioni, Le strutture dell'economia*, Laterza, Roma–Bari 2002.
- , *Tecnologia e sviluppo economico*, in P.A. TONINELLI (a cura di), *Lo sviluppo economico moderno. Dalla rivoluzione industriale alla crisi energetica*, Marsilio, Venezia 2006.
- B. GIORDANO, *Le concimazioni in Calabria*, in «I quaderni della calciocianamide», n. 12, 1933.
- A. GRAZIANI, *Il commercio estero del Regno delle due Sicilie dal 1832 al 1858*, in *Archivio economico dell'unificazione italiana*, Ilte, Roma–Torino 1960.
- V.M. GRECO, *Sulla insolforazione delle viti nella provincia di Calabria Citeriore*, in *Reddiconto della Reale Società Economica di Calabria Citra per l'anno 1865*,

- , Tipografia dell'Indipendenza, Cosenza 1866.
- M. GRIFFO, *Fortunato, Giustino* (voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, Istituto Treccani, Roma 1997.
- D. GRIGG, *La dinamica del mutamento in agricoltura*, il Mulino, Bologna 1985.
- , *Storia dell'agricoltura in Occidente*, il Mulino, Bologna 1994 (edizione originale 1992).
- G. HAUSSMANN, *La terra e l'uomo. Saggio sui principi di agricoltura generale*, Boringhieri, Torino 1964.
- P. HUDSON, *La rivoluzione industriale*, il Mulino, Bologna 1995.
- Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Calabrie, relazione del delegato tecnico prof. Ernesto Marengli*, Vol. V, Tomo II, Bertero e C., Roma 1909.
- Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Basilicata e Calabria. Relazione della sotto giunta parlamentare: On. Antonio Cefaly, Presidente – On. Francesco Nitti, Deputato, Relatore On. Giovanni Raineri, Deputato*, Vol. V, Tomo III, Bertero e C., Roma, 1910.
- ISTITUTO BACOLOGICO PER LA CALABRIA, *Attività del R. Istituto Bacologico per la Calabria negli anni 1918–919 e 1919–920*, Tipografia di Raffaele Riccio, Cosenza 1921.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1961. Circoscrizioni territoriali al 15 ottobre 1961*, Tip. F. Failli, Roma 1967.
- Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861–1975*, Istat, Roma 1976.
- ISTITUTO DI CREDITO VITTORIO EMANUELE III, *Relazione del direttore sull'esercizio 1911. Sede di Catanzaro*, [S.E.], Catanzaro 1912.
- ISTITUTO DI CREDITO VITTORIO EMANUELE III, SEDE DI COSENZA, *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1913 e sull'andamento della sede*, [S.E.], Cosenza 1914.
- , *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1912 e sull'andamento della sede*, [S.E.], Cosenza 1913.
- , *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1911 e sull'andamento della sede*, [S.E.], Cosenza 1912.
- , *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1914 e sull'andamento della sede*, [S.E.], Cosenza 1915.

- , *Relazione del direttore sul bilancio dell'esercizio 1918 e sull'andamento della sede*, [S.E.], Cosenza 1919.
- D. IVONE, *Istruzione agraria e lavoro contadino nel riformismo agricolo dell'Italia unita (1861–1900)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1982.
- L. IZZO, *Agricoltura e classi rurali in Calabria dall'unità al fascismo*, Libreria Droz, Geneve 1974.
- , *La popolazione calabrese nel XIX secolo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1965.
- S. KUZNETS, *Sviluppo economico e struttura*, Mondadori, Milano 1969.
- D. LANDES, *Prometeo liberato*, Einaudi, Torino 1978.
- A. LEPRE, *Produzione e mercato dei prodotti agricoli: vecchio e nuovo nelle crisi della prima metà dell'Ottocento*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Op.cit.*
- S. LEPRE, *Alcune ipotesi di studio attorno alla vicenda della cooperazione agricola durante gli anni trenta*, in F. FABBRI (a cura di), *Op.cit.*
- A. LIGUORI PROTO, *Le radici millenarie dei nostri olivi*, in «Calabria», n.103, aprile 1994.
- L. LUZZATTI, *Discorso pronunciato a Rionero in Vulture il 23 ottobre 1880* in Id., *I problemi della terra*, cit.
- , *I problemi della terra: economia e politica dell'agricoltura*, Zanichelli, Bologna 1933.
- , *La polemica sul credito agrario nel mezzogiorno*, in Id., *I problemi della terra*, cit., p. 421.
- , *Un ordinamento di risparmio perfetto* in Id., *I problemi della terra: economia e politica dell'agricoltura*, Zanichelli, Bologna 1933.
- A. LYTTTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Bari 1974.
- P. MALANIMA, *Alle origini della crescita in Italia 1820–1913*, in «Rivista di Storia Economica», vol. XII, 2006.
- , *Uomini, risorse, tecniche nell'economia europea dal X al XIX secolo*, Mondadori, Milano 2003.
- A. MARCELLI, *Bozzoli freschi, bozzoli secchi. I cambiamenti del mercato di Cosenza (1865–1930)*, in «Società e Storia», n. 114, 2006.
- , *Gli effetti della pebrina sulla gelsibachicoltura calabrese (1850–1900)*, in I. FUSCO (a cura di), *La seta. E oltre...*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004.

- , *Luigi Alfonso Casella e la sericoltura calabrese tra Otto e Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005.
- , *Sviluppo economico nella Cosenza ottocentesca attraverso gli atti della Società Economica di Calabria Citra*, Aracne editrice, Roma 2006.
- P. MASSA, *Il Monte di Pietà di Savona. Caratteristiche organizzative e sistema gestionale (secoli XIII–XVIII)*, in M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI (a cura di), *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, Marsilio, Venezia 2008.
- A. MASSAFRA (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Dedalo, Bari 1988.
- P. MASSARA–SCALFARI, *Sulle condizioni dell'agricoltura in Calabria e sui metodi di coltura razionale, conferenza tenuta in Zaccanopoli il 17 giugno 1908*, Tipografia Buongiovanni e Coccia, Tropea 1908.
- G. MASULLO, *Contadini. La piccola proprietà coltivatrice nell'Italia contemporanea*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Op.cit.*
- G. MATACENA, *I "conci" e la produzione del succo di liquirizia in Calabria*, in «*Calabria sconosciuta*», n. 33/34, gennaio–giugno 1986.
- F. MATERI, *Aratri e concimi*, Edizioni Patitucci, Castrovillari 1921.
- M. MERIGGI, *Elites, istruzione tecnica, professionismo nuovo. Un dibattito del medio Ottocento*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. I.
- M. MIRRI, *Andare a scuola di agricoltura*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'ottocento*, vol. I, Leo S. Olschki, Firenze 2004.
- J. MOKYR, *La leva della ricchezza*, il Mulino, Bologna 1995.
- A. MONTI, *Le retrovie dell'industrializzazione: agricoltura e sviluppo in Arrigo Serpieri*, in G. DI SANDRO, A. MONTI (a cura di), *Op.cit.*
- G. MOTTA, *Paesaggio, territorio, ambiente. Storie di uomini e di terre*, Franco Angeli, Milano 2004.
- L. MUSELLA, *Meridionalismo. Percorsi e realtà di un'idea (1885–1944)*, Guida, Napoli 2005.
- G. MUZZIOLI, *Banche e agricoltura. Il credito all'agricoltura italiana dal 1861 al 1940*, il Mulino, Bologna 1983.
- G. MUZZIOLI, *Banche e agricoltura. Il credito all'agricoltura italiana dal 1861 al 1940*, il Mulino, Bologna 1983.

- N. NADA, *Istruzione e cultura agraria nel Piemonte preunitario*, G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. II.
- P. NICCOLINI, *Gli scritti di Gaetano Recchi*, Bresciani, Ferrara 1914.
- F.S. NITTI, *Scritti sulla questione meridionale*, Bari, Laterza, 1958.
- E. NOVELLO, *La bonifica in Italia: Legislazione, credito e lotta alla malaria dall'Unità al fascismo*, Franco Angeli, Milano 2003.
- G. ORLANDO, *Progressi e difficoltà dell'agricoltura*, in G. FUÀ (a cura di), *Lo sviluppo economico italiano*, volume 3, Franco Angeli, Milano 1969.
- , *Storia della politica agraria in Italia dal 1840 a oggi*, Laterza, Bari 1984.
- W. PALMIERI, *Dal gelso all'ulivo*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storie Regionali. Storia della Calabria, dal 1650 al 1900*, vol. 4, Editori Laterza, Bari 2001.
- R. PASTA, *Scienza, politica e rivoluzione: l'opera di Giovanni Fabbroni (1752–1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Olschki, Firenze 1989.
- A. PAULINY, *Revolution and technology*, in R. PORTER, M. TEICH (a cura di), *Revolution in History*, Cambridge University Press, Cambridge 1986.
- R. PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2008
- , *Istruzione e nuova agricoltura in Italia: la fortuna del modello di Cosimo Ridolfi*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. II.
- P. PECORARI, *Economia e riformismo: studi su Giuseppe Toniolo e Luigi Luzzatti*, Jaka Book, Milano 1986.
- , *Luigi Luzzatti e le origini dello statalismo economico nell'Italia della destra storica*, Signum, Padova 1983.
- G. PESCOSOLIDO, *Unità nazionale e sviluppo economico*, Laterza, Bari 1998.
- C. PETROCCHI, *La legislazione italiana sulle bonifiche*, Tip. Italia, Roma 1961.
- M. PETRUSEWICZ, *Latifondo*, Marsilio, Padova 1990.
- A. PLACANICA, *I caratteri originali*, in P. BEVILACQUA, A. PLACANICA, *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità ad oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985.
- , *Il mondo agricolo meridionale: usure, caparre, contratti* in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura meridionale in età contemporanea*, Marsilio, Venezia 1989.
- G.L. PODESTÀ, *Nell'economia fascista: autarchia, colonie, riarmo*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia dell'IRI*, vol. I, Laterza, Roma–Bari 2012.

- T. POGGI, *Le Cattedre ambulanti di agricoltura in Italia*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 1899.
- G. PORISINI, *Produttività e agricoltura: i rendimenti del frumento dal 1815 al 1922*, Ilte, Torino 1971.
- G. PUNGETTI, *Acqua ambiente paesaggio. Pianificazione olandese e italiana a confronto*, Pitagora, Bologna 1991.
- S. REICHRATH, *Les débuts des études agronomique en Allemagne jusq'à la fin du 19<sup>ème</sup> siècle*, in G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, (a cura di), *Op.cit.*, vol. I.
- A. RELUCCHI, *La suinicoltura nel circondario di Castrovillari*, Stabilimento Tipografico Edoardo Patitucci, Castrovillari 1929.
- M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX*, il Mulino, Bologna, 1982.
- A. ROMEO, *La festa degli alberi*, Tip. della Nuova Rossano, Rossano 1913.
- N. ROSENBERG, *Le vie della tecnologia*, Rosenberg e Sellier, Torino 1987.
- P. ROSSI, *Il passato, la memoria, l'oblio*, il Mulino, Bologna 2001.
- , *La nascita della scienza moderna in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1988.
- M. ROSSI-DORIA, *La struttura e i problemi fondamentali dell'agricoltura meridionale*, in AA.VV., *Problemi dell'agricoltura meridionale*, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, Napoli 1953.
- M. RUINI, *Le opere pubbliche in Calabria 1906-1913*, Bari, Editori Laterza, 1991.
- A. SALTINI, *Storia delle scienze agrarie. Dalle società mediterranee al Rinascimento europeo*, vol. I, Museo Galileo Galilei-Fondazione Nuova terra antica, Firenze 2010.
- , *Storia delle scienze agrarie. I secoli della rivoluzione agraria*, vol II, Il Sole 24 Ore Edagricole, Bologna 1987
- , *Storia delle scienze agrarie. L'età della macchina a vapore e dei concimi industriali*, vol III, Edagricole, Bologna 1989, pp. 1-22.
- M.L. SALVADORI, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Einaudi, Torino 1989.
- E. SANTARELLI, *Storia del movimento e del regime fascista*, Editori Riuniti, Roma 1967.
- G. SAPELLI, M. DEGL'INNOCENTI, *Il movimento cooperativo in Italia. Storia e problemi. Geografia e strutture della cooperazione in Italia*, Einaudi, Torino 1981.

- G. SAPELLI, *Storia economica dell'Italia contemporanea*, Mondadori, Milano 1997.
- G. SCAFOGLIO, *La cerealicoltura nei proverbi calabresi di Bocchigliero*, Libreria Tirelli di F. Guaitolini, Catania 1930.
- J.A. SCHUMPETER, *Il processo capitalistico. I cicli economici*, Boringhieri, Torino 1977 (opera originale del 1939)
- , *Il processo capitalistico: cicli economici*, Boringhieri, Torino 1977 (ed. orig. 1964).
- E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860–1900)*, Einaudi, Torino 1947.
- , *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1972.
- A. SERPIERI, *Il contratto agrario e le condizioni dei contadini nell'Alto Milanese*, Società Umanitaria, Milano 1910.
- , *Istituzioni di economia agraria*, Edizioni Agricole, Bologna 1956.
- , *L'azienda agraria*, Edizioni Agricole, Bologna 1958.
- , *La bonifica nella storia, nella dottrina e nella legislazione*, Edizioni Agricole, Bologna 1957.
- , *La politica agraria in Italia e i recenti provvedimenti legislativi*, Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, Piacenza 1925.
- G. SERRI, *Cocco–Ortu, Francesco* (voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, Istituto Treccani, Roma 1982.
- J. STALIN, *L'enseignement agricole en Seine–Inférieure. Une difficile implantation pour quelle réussite?*, in M. BOULET (a cura di), *Les enjeux de la formation des acteurs de l'agriculture 1760–1945*, Educagri éditions, Dijon 2000.
- E. STANCATI, *Cosenza e la sua provincia dall'unità al fascismo*, Pellegrini Editore, Cosenza 1988.
- G. STATERA, *Scienza e società*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. VII, Istituto dell'enciclopedia italiana Treccani, Roma 1997.
- V. STRINGHER, *L'istruzione agraria in Italia*, Tip. dell'Unione cooperativa, Roma 1900.
- P. SYLOS LABINI, *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, Laterza, Roma–Bari 1993.
- D. TARUFFI, L. DE NOBILI, C. LORI, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Barbera, Firenze 1908.
- A. THAER, *Grundsätze der rationellen Landwirtschaft*, Berlin 1809–12.

- P. TINO, *La montagna meridionale. Boschi, uomini, economie tra otto e novecento*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio, Venezia 1989.
- P.A. TONINELLI (a cura di), *Lo sviluppo economico moderno. Dalla rivoluzione industriale alla crisi energetica*, Marsilio, Venezia 2006.
- C. TRAVAGLINI, *Politica agraria e movimento contadino tra fascismo e dopoguerra: problemi e prospettive storiografiche*, in «QA. La Questione Agraria», vol VIII, 1982.
- T. UNWIN, *Storia del vino. Geografie, culture e miti dall'antichità ai giorni nostri*, Donzelli Editore, Roma 1993.
- A. VARNI (a cura di) *Storia delle professioni in Italia tra Ottocento e Novecento*, il Mulino, Bologna 2002.
- J. VERCHERAND, *L'enseignement et le progrès agricoles dans la Loire*, in M. BOULET (a cura di), *Les enjeux de la formation des acteurs de l'agriculture 1760–1945*, Educagri éditions, Dijon 2000.
- R. VILLARI (a cura di), *Il Sud nella Storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Laterza, Roma–Bari 1984.
- F. VÖCHTING, *La questione meridionale*, Iem, Napoli 1955.
- M. WEBER, *La scienza come professione*, Einaudi, Torino 1966.
- V. ZAMAGNI, *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia*, il Mulino, Bologna 1978.
- , *Le radici agricole del dualismo italiano*, in «Nuova Rivista Storica», n. 59, 1972.
- , *L'offerta di istruzione in Italia (1861–1981): un fattore guida dello sviluppo o un ostacolo?*, in G. GILI, M. LUPO, I. ZILLI (a cura di), *Scuola e società. Le istituzioni scolastiche in Italia dall'età moderna al futuro*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002.
- S. ZAMAGNI, V. ZAMAGNI, *La cooperazione*, il Mulino, Bologna 2008.
- C. ZANIER, *La sericoltura dell'Europa mediterranea dalla supremazia mondiale al tracollo: un capitolo della competizione economica tra Asia orientale ed Europa*, in «Quaderni storici», 73, 1990.
- M. ZUCCHINI, *Le Cattedre ambulanti di agricoltura*, Giovanni Volpe editore, Roma 1970.



AREE SCIENTIFICO–DISCIPLINARI

AREA 01 – Scienze matematiche e informatiche

AREA 02 – Scienze fisiche

AREA 03 – Scienze chimiche

AREA 04 – Scienze della terra

AREA 05 – Scienze biologiche

AREA 06 – Scienze mediche

AREA 07 – Scienze agrarie e veterinarie

AREA 08 – Ingegneria civile e architettura

AREA 09 – Ingegneria industriale e dell'informazione

AREA 10 – Scienze dell'antichità, filologico–letterarie e storico–artistiche

AREA 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

AREA 12 – Scienze giuridiche

AREA 13 – **Scienze economiche e statistiche**

AREA 14 – Scienze politiche e sociali

*Il catalogo delle pubblicazioni di Aracne editrice è su*

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

Compilato il 4 novembre 2012, ore 10:43  
con il sistema tipografico  $\text{\LaTeX}$  2 $\epsilon$

Finito di stampare nel mese di ottobre del 2012  
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»  
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15  
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma